

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI
UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI
DEL .8.FEBBRAIO.1973

IN VISIONE. DIRETTORE GENERALE

Quattro siciliani arrestati per rapine

Hanno assaltato banche, uffici postali e ucciso a colpi di pistola un cassiere che si era rifiutato di consegnare loro il denaro

SERVIZIO DI
FRANCO IVALDO

Bruxelles, 8 febbraio. Una lunga serie di rapine e attentati contro banche e uffici postali e l'uccisione, a colpi di rivoltella, di un cassiere: queste le pesanti imputazioni che gravano su quattro gangsters siciliani, arrestati stamane alla Louvière, nella regione mineraria del Belgio, dagli agenti della brigata speciale della gendarmeria.

I malviventi sono tutti molto giovani: quello che la polizia indica come il «cervello» della banda, Giuseppe Gallio, ha 25 anni. I suoi complici sono: Pietro Tinebra, 22 anni, Salvatore Agnello, 25 anni e Angelo Gatti 24 anni. I poliziotti li hanno colti di sorpresa, alle prime luci dell'alba, nelle loro abitazioni. Quattro

risiedevano da parecchio tempo in Belgio ma senza le famiglie che erano rimaste in Italia. Quando gli agenti li hanno tratti in arresto, non hanno opposto resistenza. Più tardi, nei locali della gendarmeria, hanno confessato di essere gli autori delle rapine e i responsabili dell'omicidio del cassiere.

Per gli abitanti della regione mineraria dove vivono numerosi nostri connazionali, è stata la fine di un incubo. I componenti della gang che i belgi, ispirandosi alla versione cinematografica del romanzo di Auguste Le Breton, hanno ribattezzato il «Cian dei siciliani», erano ricercati da mesi, ma la polizia ignorava la loro identità. Anche l'interpol si era interessata alle indagini, in quanto si presumeva che dopo l'omicidio che ha concluso tragicamente la serie nera delle

rapine, i malviventi si fossero rifugiati in Francia. Erano stati spiccati mandati di cattura in tutti i paesi confinanti con il Belgio.

I quattro hanno confessato di aver compiuto nel giro di sette mesi, una decina di rapine. Dopo diversi assalti riusciti (la banda aveva cominciato ad «operare» nel giugno scorso) un colpo fallì. Verso la fine di novembre, due individui, volto mascherato e armi in pugno, avevano fatto irruzione in un ufficio postale della Louvière. Riuscirono a farsi consegnare ventimila franchi, ma un impiegato diede l'allarme e i gangsters si spaventarono: fuggendo abbandonarono il bottino. Una settimana dopo, stessa scena nella succursale di una banca ad Obourg. Ma questa volta i malviventi, sempre armati e mascherati, erano tre.

Il quarto era rimasto fuori a fare da palo. Sotto la minaccia delle armi, gli impiegati erano stati costretti a consegnare quarantamila franchi, circa mezzo milione di lire.

I quattro erano poi fuggiti a bordo di un'auto rubata. Pochi giorni dopo, altro assalto alla succursale alla banca di Bruxelles, in un paesotto vallone. I rapinatori erano incappucciati ed avevano le rivoltelle in pugno. Un cassiere aveva reagito ed uno dei banditi aveva sparato: per un vero miracolo il rivoltello era andato a conficcarsi nel portafogli, in una tasca della giacca dell'impiegato.

Una banca di Bois d'Haine, altra località della regione mineraria, fu visitata due volte dai rapinatori a distanza di pochi mesi.

I gangsters, che non aveva-

no esitato a sparare una prima volta contro un impiegato, divennero pericolosi. L'agente di un ufficio di cambio fu gravemente ferito alla testa col calcio di una pistola. Si giunse così all'ultima rapina, quella che costò la vita al cassiere della Société Générale des Banques nella succursale di Hensies. All'apertura dei locali, verso le nove del mattino, un uomo mascherato aveva fatto irruzione all'interno dove si trovavano soltanto il gerente e il cassiere. Quest'ultimo, nonostante la minaccia della rivoltella, aveva rifiutato di consegnare il denaro e il malvivente lo aveva freddamente abbattuto sparandogli contro tre colpi quasi a bruciapelo. I poliziotti belgi stanno ancora interrogando i quattro per scoprire chi di essi è l'autore materiale del delitto.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di Roma

del 9-2-73

BELGIO

Schieramento unitario per le elezioni a Liegi del Consiglio consultivo

Costituita l'«Unione lavoratori progressisti» che si prefigge di battere il tentativo scissionistico delle forze conservatrici - Parteciperanno alla consultazione del 18 marzo 10.692 italiani

Per le molte migliaia di lavoratori stranieri immigrati nella città di Liegi è ormai in pieno svolgimento la campagna elettorale per la elezione, che avrà luogo il 18 marzo, del Consiglio comunale consultivo degli immigrati. Questo organismo, come è noto, dovrà individuare il Consiglio comunale nell'esame e nella soluzione dei non pochi problemi che si pongono alle varie e numerose comunità nazionali che vivono nella grande città industriale belga.

È questo il primo vero impegno elettorale, un vero e proprio banco di prova di natura politica che si presenta ai lavoratori italiani immigrati in Belgio, dopo la loro esperienza di Genk. L'importante affermazione per le forze democratiche della migrazione italiana, che si sono sempre battute perché i lavoratori immigrati potessero esercitare liberamente i loro diritti civili e politici almeno al livello comunale, come d'altra parte riconoscono anche opportune clausole del trattato del MEC, ma che in generale non vengono attuate, aver successo è anche un primo successo al Consiglio un campo d'azione che permetterà di pesare le decisioni dell'Amministrazione che riguarderanno la comunità di emigrati.

In una pubblicazione apparsa a Liegi dopo la decisione del sindaco di promuovere la consultazione delle associazioni degli immigrati, O e delle associazioni degli immigrati, si afferma a questo proposito: «È acquisito che il

Consiglio consultivo potrà dire la sua su tutto ciò che riguarda gli interessi degli emigrati; dalle esperienze già raccolte si può dedurre che il ruolo del Consiglio consultivo consiste: 1) nell'informare il Consiglio comunale e tutti i suoi organismi (assessorati per assistenza pubblica, scuola, alloggi...) sui diversi problemi degli emigrati; 2) informare gli emigrati sui servizi amministrativi; 3) trattare i problemi scolastici dei figli degli emigrati, promuovere doposcuola e corsi di qualificazione per gli adulti; 4) partecipare alla vita culturale; 5) organizzare l'accoglienza, promuovere una adeguata sistemazione di alloggio, seguire i problemi dell'assistenza sanitaria; 6) informare sulle infrastrutture sociali; 7) favorire l'associazione e l'unità in vista di un sensibile miglioramento del dialogo e della comprensione tra i cittadini belgi e le comunità degli emigrati».

Una corrispondente azione del Consiglio consultivo su questi punti che paiono la bozza di un primo programma di attività e di impegno nell'interesse degli immigrati, non potrà non avere i suoi riflessi in un Paese in cui i lavoratori stranieri e le loro famiglie rappresentano il 7,20% della popolazione globale con l'ente dell'11,5% per la Vallonia, del 18% per la regione di Bruxelles e del 20 per cento per la popolazione infantile.

Il Consiglio consultivo si comporrà di 11 consiglieri in rappresentanza di 24.193 lavoratori stranieri aventi diritto al voto; agli italiani, che con 10.692 elettori costituiscono la più forte comunità straniera (44,18%) sono stati assegnati ben 18 seggi; segue la comunità spagnola con 8 seggi, mentre le altre numerosissime comunità avranno un seggio ciascuna.

La presenza e il ruolo della comunità italiana in questo confronto elettorale appaiono perciò evidenti a prima vista. I comunisti italiani della città di Liegi, che si sono sempre battuti per l'istituzione di un Consiglio consultivo con il ricorso alle elezioni come primo pas-

so verso il pieno riconoscimento dei diritti civili e politici per gli emigrati, hanno già svolto una notevole mole di lavoro per la creazione di un movimento vasto e democratico di tutti i lavoratori italiani. Il discorso unitario ha già dato un risultato altamente positivo con la costituzione dell'ULPI (Unione lavoratori progressisti italiani). E' questa la formazione che rappresenta un ampio schieramento unitario e che gode del sostegno delle locali sezioni del PCI e del PSI, di cattolici, delle associazioni «Fernando Santi», «Leonardo da Vinci», «Sardegna all'estero», «Siciliani di Liegi» e studenti italiani. Una pubblica manifestazione per la presentazione della lista unitaria si svolgerà a Liegi il 25 gennaio.

L'ULPI si è già presentata all'elettorato italiano con una sua propria caratterizzazione contro il tentativo scissionistico di ambienti e forze conservatrici italiane su cui ricade interamente la responsabilità di una politica che è all'origine del dramma dell'emigrazione.

DINO PELLICCIA



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

litaglio dal Giornale

L'Unità

di *Roma*

del *9-2-73*

LUSSEMBURGO

Un maggiore sviluppo dell'iniziativa politica e di massa

Una riunione della segreteria federale e di tutti i segretari di sezione col compagno G. Pajetta - 600 compagni a Esch alla celebrazione del 52° del PCI

Seicento compagni, tra cui numerosi i giovani e le donne, hanno affollato il salone di Esch-sur-Alzette in cui si è celebrato domenica scorsa il 52° anniversario del PCI. Forti delegazioni erano venute anche dagli altri centri del Granducato: da Lussemburgo, da Ettelbruck, da Dudelange, Rumelange, Rodange, Petange, Mondorf e Differdange. Presenti anche vari compagni socialisti. Dopo i saluti del sindaco di Esch, dei segretari di sezione Paris e Beoni e del se-

gretario della federazione Gabrielli, hanno parlato i compagni De Michelis dell'Ufficio emigrazione e segretario della federazione del Belgio e Giuliano Pajetta, del Comitato centrale del PCI. La manifestazione, che si è svolta in una atmosfera di grande entusiasmo, è stata conclusa dall'appello del compagno Peruzzi per una sottoscrizione in favore del Vietnam che ha fruttato oltre 10 mila franchi.

Nel pomeriggio della domenica, presieduta dal compagno Giuliano Pajetta, si è svolta una riunione in comune della segreteria federale e di tutti i segretari delle varie sezioni.

Nel corso della riunione mentre si sono rilevati i progressi organizzativi del lavoro di propaganda della federazione, è apparsa la necessità, da tutti avvertita, di un maggiore sviluppo della iniziativa politica e di massa, in difesa delle esigenze concrete e immediate degli emigrati (particolarmente: scuola e casa) e di una più qualificata presenza dei comunisti nel movimento sindacale e in tutte le associazioni di massa democratiche. In serata i compagni Giuliano Pajetta e De Michelis hanno visitato la sede della federazione a Lussemburgo e il continguo circolo «Eugenio Curiel», incontrandosi col presidente Panicchi e altri dirigenti.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di Roma

del 9-2-73

FRANCIA

« Il governo Andreotti è nemico di noi emigrati »

Cara Unità,

la nostra è una storia che è già passata per troppo tempo sotto silenzio. Qui a La Ciotat nel 1969 avevamo costituito un circolo di emigrati sardi, che è passato dai 31 soci agli attuali 300. Le autorità francesi ci hanno riconosciuto, la Regione autonoma della Sardegna ci ha accordato, tramite il Fondo sociale, una sovvenzione annua di 5 milioni che per noi è veramente indispensabile per svolgere tutte le opportune attività. Ma non possiamo percepire questa somma perchè il console dice che secondo le direttive del ministero degli Esteri non può riconoscere ufficialmente il Circolo.

Abbiamo scritto al ministro Medici ma senza ottenere risposta. Le interrogazioni alla Camera e al Senato dell'on. Cardia e del sen. Giovannetti non hanno avuto ancora esito. Si vede veramente che il governo Andreotti è un governo antisociale, nemico degli emigrati e in particolare degli emigrati sardi. E pensare che dal 1947 ad oggi un terzo della popolazione sarda è stata costretta all'esodo per colpa dei governi che si sono succeduti in questi anni.

LETTERA FIRMATA
dal sardi del Circolo
«G. Garibaldi» (La Ciotat)

I lavoratori stranieri

e le elezioni in Francia

Un articolo di Pecchioli su «L'emigrante»

In occasione del suo 10° anniversario, il mensile *L'emigrante* pubblica un articolo del compagno Ugo Pecchioli, della Direzione del PCI, dedicato al significato delle prossime elezioni francesi per gli emigrati italiani in Francia.

Nell'articolo, che è stato ripreso anche da vari organi regionali del PCF (in quelle zone dove è più numerosa la nostra emigrazione), è sottolineato il valore particolare del «Programma comune» delle sinistre per i lavoratori stranieri e come questi siano quindi vitalmente interessati ad appoggiare in ogni modo la campagna elettorale delle forze unite della sinistra francese e in primo luogo del PCF, che sempre si è battuto per i diritti degli emigrati.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di *Roma*

del *9-2-73*

GERMANIA OCC.

1.200 stranieri nelle Commissioni interne

Tra di essi 311 sono italiani - I dati riguardano le aziende dell'industria metalmeccanica

In una delle recenti pubblicazioni in italiano del sindacato dei metalmeccanici tedeschi, l'IG Metall, sono stati resi noti interessanti dati sui risultati delle elezioni per le Commissioni interne svoltesi negli ultimi mesi dello scorso anno, relative a circa 10.000 aziende dell'industria metalmeccanica tedesca. Da questi dati ancora parziali è risultato che ben 1.200 sono i lavoratori stranieri eletti membri di Commissioni interne. Con le precedenti votazioni, quelle del 1968, erano soltanto 150 in tutto.

Se si considerano questi eletti ripartiti per nazionalità, si ha la seguente situazione: 311 lavoratori italiani (nel 1968 erano solo 96); 198 lavoratori greci; 180 lavoratori turchi; 133 lavoratori spagnoli; 81 lavoratori jugoslavi e 212 di varie nazionalità. La ripartizione per « regione sindacale » dà il seguente quadro: 370 compagni eletti nel Bezirk (distretto) di Stoccarda; 305 eletti nel Bezirk di Hagen; 151 eletti nel Bezirk di Francoforte; 111 eletti nel Bezirk di Colonia; 67 in quello di Münster; 61 in quello di Amburgo e 50 eletti nel Bezirk della Bassa Sassonia (Hannover).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di *Roma*

del *9-2-73*

Grandi manifestazioni

a Bruxelles e a Liegi

**I giovani italiani
assieme agli
studenti belgi**

Grande indignazione ha provocato negli ambienti studenteschi del Belgio la proposta di legge del ministro della Difesa Van Den Boeynants, secondo la quale verrebbe abolito il rinvio del servizio militare per gli studenti; mentre per i giovani stranieri sarebbe abolita la speciale tassa «compensativa». Imponenti manifestazioni giovanili hanno così avuto luogo a Bruxelles, con quasi 15.000 giovani, e a Liegi con oltre 5.000. In molti casi, soprattutto nella zona di Liegi, giovani e ragazze italiani, figli di emigrati, non solo sono stati presenti o attivi ma anche promotori degli scioperi delle scuole dei giorni 17, 18 e 19 gennaio: così, per esempio, è avvenuto alla Ecole Technique de Merstal e al liceo Saint Laurent.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unità di Roma del 9-2-73

Alla Sezione Centro

del PCI a Zurigo

Assemblea sui problemi della scuola

Domenica scorsa ha avuto luogo a Zurigo — organizzata dalla Sezione Centro del PCI — una assemblea pubblica sul problema della scuola. Ha svolto la relazione introduttiva, con competenza e chiarezza, il compagno Menduni, della Federazione di Firenze.

I problemi della scuola per i figli di centinaia di migliaia di lavoratori emigrati sono stati affrontati ed inquadrati nella tematica generale che il movimento operaio — e il nostro Partito in particolare — porta avanti in Italia e nei Paesi di emigrazione. Solo operando in questa direzione, ed evitando di cadere in false contrapposizioni di comodo, sarà possibile andare incontro alle esigenze attuali dei figli degli emigrati e gettare le basi per una scuola democratica e progredita.

Alla positiva iniziativa dei compagni della Sezione Centro di Zurigo, presto ne seguiranno altre, per facilitare il discorso su una delle questioni più complesse e difficili che l'emigrazione deve affrontare.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

oglio del Giornale

Il Fiorino

di Roma

del 9-1-73

RIMESSE SUL CANALE COMMERCIALE VENGONO "TOSATE"
SEI PER CENTO

DOPPIO MERCATO

Un ingiusto balzello sul lavoro

degli emigranti

ppena introdotto il dop-
mercato dei cambi, in
nota intitolata "La ri-
dell'emigrante" (vedi
Fiorino" del 23 gen-
), facemmo osservare
il nuovo sistema danneg-
a i lavoratori italiani co-
ti a sudarsi il pane all'e-
o, ancorando le loro ri-
se al mercato commer-
o, meno favorevole di
lo finanziario a chi deb-
convertire in lire il salario
esso in diverse valute.

anto per fare un esem-
sulla base delle quota-
il registrate il primo gior-
del doppio mercato: un
ro operaio che avesse
to mandare un marco in
glia rispettando le di-
zioni ministeriali, cioè
landolo sul canale com-
ciale, avrebbe riscoss
2,15 lire, invece delle
1,23 che avrebbe potuto
nere sul canale finanzia-
rimettendoci il 6,08 per
to. O, in altre parole,
dendo più di undici lire
ogni marco cambiato.
sempio si può ripetere,
perdite sempre lieve-
te superiori al sei per
to, con tutte le valute
interessano i nostri emi-

zie informavano che le ri-
messe degli emigranti "con-
tinueranno a godere della
stabilità assicurata dagli ac-
cordi monetari internaziona-
li in vigore". E noi facemmo
notare che la presa in giro
era di pessimo gusto: univa
infatti al danno le beffe.

Avendo messo in luce il
carattere antisociale e stroz-
zinesco di questa "svista"
ministeriale, potevamo im-
maginare che qualcuno se ne
accorgesse, provvedendo a
correggere o reclamando la
correzione di questo aspetto
odioso dei nuovi provvedi-
menti. Non ci furono invece
reazioni, nè nell'area della
centralità, nè da parte delle
opposizioni di sinistra o di
destra, a parole così sollecite
nella difesa degli emigranti
e soprattutto nel disputar-
sene i voti.

L'unica manifestazione di
sensibilità di fronte a questo
problema si è avuta da parte
tedesca. Il giorno dopo, in-
fatti, il principale quotidian
tedesco, la "Frankfurter
Allgemeine Zeitung", in una
nota del suo corrispondente
da Roma che praticamente
parafrasava "Il Fiorino", ri-
metteva il dito sulla piaga
segnalando: i lavoratori ita-
liani in Germania non pro-
fitteranno del doppio mer-
cato delle valute. Le opera-
zioni sulle rimesse prosequi-
ranno infatti, secondo le di-

sposizioni, sul mercato com-
merciale e non potranno ri-
cavare alcun vantaggio dalle
migliori condizioni di cam-
bio offerte dal mercato fi-
nanziario. Resta tuttavia lo-
ro aperta la soluzione, osser-
vava come noi il quotidiano
di Francoforte, di cambiare
i risparmi al mercato libero
(che paga molto di più) spe-
dendo i soldi per posta. Ma
con tutti i rischi connessi al
funzionamento del nostro
sistema postale.

Contemporaneamente il
quotidiano tedesco metteva
in risalto un'altra contrad-
dizione inserita nelle dispo-
sizioni sul doppio mercato:

anche la valuta turistica era
stata infatti inizialmente le-
gata al mercato commercia-
le, con l'effetto di penalizza-
re i viaggiatori stranieri in
Italia. Sotto l'aspetto sociale
il tentativo di tosare il turi-
sta era meno odioso, trat-
tandosi tutto sommato di
una maggiorazione di prezzo
su un genere voluttuario, ma
era forse ancora più stupido
sul piano economico. La
raccomandazione della
stampa tedesca ai turisti che
si accingevano a venire in
Italia fu infatti istantanea:
non cambiate i marchi alla
banca, giacchè in Italia il

portiere d'albergo od il ca-
meriere alla trattoria vi darà
di più. Un chiarissimo invito
a servirsi del mercato paral-
lelo o, per dirla in parole più
povere, a rivolgersi alla bor-
sa nera. Soluzione tanto più
facile in quanto il turista
non ha, come il povero emi-
grato, il problema di spedire
i soldi in Italia: se li porta
dietro..

A questo punto la pulce è
arrivata persino all'orecchio
delle nostre autorità, che,
continuando a restare sorde
sulla situazione degli emi-
granti, cominciarono ad al-
larmarsi all'idea che potesse
esplodere in forme assai più
vistose di quanto già non
esista la borsa nera delle va-
lute. Risultato: a fine gen-
naio sono state impartite
nuove disposizioni, che
mantenendo inalterata la to-
satura dell'emigrante, favori-
scono invece i turisti nel
senso di trasferire la loro va-
luta sul mercato finanziario,
ove ottengono un cambio
meno allettante che in borsa
nera, ma anche meno jugula-
torio che sul mercato com-
merciale.

Così si è corretta una ero-
sia economica, mantenendo
una sociale. Il nostro
Paese è attraversato da due
correnti di viaggiatori. Una
va dal Sud verso il Nord del-
l'Europa: sono gli italiani
senza lavoro in patria, che si
recano all'estero a faticare.
L'altra si dirige dal Nord
verso il Sud: sono gli stra-
nieri che vengono in casa

nostra per divertimento. Se-
condo le migliori tradizioni
del paese di Bengodi chi si
diverte viene premiato, chi
si sacrifica e suda viene cas-
tigato. A partire dall'estre-
ma destra qui i politici pre-
tendono tutti d'essere "so-
ciali", ma sinora nessuno si
è ribellato ad un meccani-
simo che rubacchia il sei per
cento sulle rimesse degli
emigranti oppure li spinge a
affidarsi al racket delle varie
mafie che "lavorano" anche
sui cambi.

Giano Accame



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale

la Stampa

di *Torino*

del *9-7-73*

L'inchiesta Isco sulla congiuntura estera

L'economia mondiale nel 1972

(Nostro servizio particolare)

Roma, 8 febbraio.

Sono due i principali fenomeni economici sviluppatisi durante il 1972 nei paesi più industrializzati e a mercato libero: entrambi influenzeranno notevolmente questo 1973. La descrizione è fatta dall'Istituto per lo studio della congiuntura (Isco). Il primo fenomeno è quello, perfettamente simmetrico, degli scambi commerciali tra Belgio, Francia, Germania, Giappone, Italia, Olanda da una parte, tutti paesi che hanno più venduto che comprato, e dall'altra Gran Bretagna e Stati Uniti per i quali è accaduto il fenomeno opposto.

La Gran Bretagna, tuttavia, nella fase finale dello scorso anno, ha visto risalire l'utilizzazione dei propri impianti industriali dal 60 per cento appena di metà '71 a oltre l'80 per cento di fine '72. Di conseguenza sono ripresi gli investimenti e si registra una prima contrazione del numero di disoccupati. Sono anche diminuiti gli esborsi netti della riserva.

Tutti i paesi, infatti (e per lieve che sia il suo andamento, si può comprendere anche l'Italia), prospettano per il

'73 un miglior andamento della produzione industriale, e quindi dei quantitativi di merci da poter esportare. Si innesta su questo primo il secondo fenomeno generalizzato che ha visto, simmetricamente, il rallentamento nel 1972 dell'inflazione negli Stati Uniti e la sua espansione nel resto del mondo. I paesi esportatori netti patiscono l'inflazione, che deriva dalla quantità di dollari assorbiti, benché il dollaro, nel '72, abbia avuto un tasso di svalua-

tazione di tipo « normale ».

L'analisi di fine anno dell'Isco è fatta sui « resto del mondo », non comprende perciò l'Italia. Ma si sa che tutti i nostri problemi hanno matrici diverse. Da qui la necessità di « isolare » per un periodo l'Italia dai suoi soci — come ha indicato il ministro Malagodi — per poter svolgere una lotta all'inflazione accompagnata dalla contemporanea espansione della occupazione, della domanda, degli investimenti. g. m.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

Corriere della Sera di *Milano*

del 9-2-73

È nato un sindacato fra 15 paesi europei

Vi sono comprese le nazioni del MEC più
Norvegia, Islanda, Svezia, Finlandia, Sviz-
zera e Austria - Non ammessa la CGIL

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

BRUXELLES, 8 febbraio.

Nel corso di un'assemblea svoltasi oggi a Bruxelles, i rappresentanti delle organizzazioni sindacali di quindici paesi hanno proceduto alla creazione di una nuova centrale sindacale europea, che si propone lo scopo di associare maggiormente i lavoratori al processo di integrazione economica e politica del continente.

La nuova centrale comprende i sindacati «liberi» di quindici nazioni: i nove paesi del MEC più la Norvegia, l'Islanda, la Svezia, la Finlandia, la Svizzera e l'Austria. Questi sindacati rappresentano complessivamente, trenta milioni di lavoratori. Per l'Italia vi fanno parte la CISL e la UIL.

Per il momento si è deciso di non ammettere nella nuova organizzazione i sindacati cattolici, né quelli comunisti (come la CGIL italiana o la CGT francese): i sindacati italiani e scandinavi si sono battuti in favore di un sindacato unitario, che comprendesse anche la CGIL o la CGT; ma i sindacati tedeschi e francesi si sono opposti, per motivi politici. Tuttavia, la questione è ancora aperta.

Il principale sindacato britannico, il TUC (che conta dieci milioni di iscritti) ha assunto un atteggiamento critico nei confronti del MEC, rifiutando di farsi rappresentare negli organi comunitari. «Nei primi quindici anni di vita del MEC — ci ha detto un sindacalista italiano — i sindacati non sono riusciti a fare sentire la loro voce, in seno alle istituzioni comunitarie. Adesso che gli inglesi sono sbarcati sul continente, i sindacati rischiano di passare da una posizione fiancheggiatrice ad una posizione di contestazione aperta». La delegazione italiana presente a Bruxelles è composta da Storti, Scalia, Baduel Glorioso, Vanni e Dalla Chiesa.

G. F. B.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

Il Giornale di Sicilia di *Palermo* del *9-2-73*

In cantiere all'ARS una legge per gli emigrati

All'Assemblea regionale è in cantiere un disegno di legge unitario con il quale verranno emanate alcune provvidenze in favore degli emigrati e dei loro familiari. Su questa materia, finora, sono state presentate quattro proposte legislative ad iniziativa del gruppo comunista, dell'on. Ferrari (MSI), dell'on. Traina (DC) e degli onorevoli Parisi e Ordile pure della DC.

Ieri la commissione Lavoro ha deciso di nominare una sottocommissione cui ha affidato il compito di elaborare un testo unitario sulla base dei disegni di legge già presentati.

Il progetto comunista è stato illustrato dall'on. Emanuele Carfi il quale ha innanzi tutto rilevato che, se una legge in favore degli emigrati non risolve il problema dell'emigrazione legato a gravi questioni di natura economica e sociale, «tuttavia vi sono degli altri problemi che devono essere affrontati e risolti, riguardanti alcune basilari esigenze civili, quali il diritto ad avere rimborsate le spese di viaggio per il ritorno in patria oppure ad avere concessa una indennità di prima sistemazione e tutte quelle provvidenze che agevolino gli emigrati non tanto a reinserirsi nella vita economica, ma che li aiutino soprattutto ad intraprendere la costruzione del loro avvenire come cittadini»



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale *Sole d'Italie* di *Bruxelles* del *10-7-73*

NEVASE E MORTIFICATE LE LEGITTIME TTESE DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO AL BILANCIO 1973 DEGLI ESTERI

L'esame del bilancio di previsione del Ministero Esteri alla Commissione Esteri del Senato — Lo Stato italiano spende per ogni italiano emigrato duemila lire all'anno mentre gli Italiani all'estero inviano in Italia soltanto in rimesse danaro per mille miliardi di lire — Il bilancio di previsione è particolarmente carente nel campo dell'assistenza scolastica — E' un dovere di stretta giustizia — dichiara il relatore Senatore Giorgio Oliva — provvedere adeguatamente alle esigenze degli Italiani all'estero

on. Giorgio OLIVA.

DMA. — Il sen. Giorgio Oliva, già Sottosegretario agli Esteri per i problemi dell'emigrazione, è stato relatore del parere della Commissione Esteri del Senato alla Bilancio sullo stato di previsione della spesa del Ministero degli Affari Esteri per l'anno finanziario 1973.

— nota l'Agit — è stato l'insufficiente stanziamento dei capitoli di spesa destinati all'assistenza delle esigenze culturali, assistenziali e sociali di cinque milioni e mezzo (almeno) di cittadini italiani che vivono all'estero. In effetti il bilancio Esteri non assorbe più dello 0,6% della spesa globale dello Stato e se si esclude ciò che viene erogato per compensi al servizio all'estero, la spesa dello Stato affronta per ciascun italiano all'estero non supera le duemila lire a tes-

sero a questa modesta spesa — osserva il sen. Oliva nella sua relazione — la somma di redditi che i lavoratori all'estero inviano alle famiglie in Italia, tenendone i consumi, risparmiando per i loro cari, e promuovendo iniziative ed investimenti nelle zone più povere, che sono di origine di tanti emigranti) di cui i lavoratori emigranti consentono il mercato del lavoro, ed il conseguente sviluppo economico e di consolidamento che i nostri esportatori raccolgono in Italia e nei loro innumerevoli Paesi come gli Stati Uniti, l'Australia, i Paesi dell'America e quelli dell'area europea. Dovrebbe essere quindi consentito come un atto di stretta giustizia, oltretutto di affe-

tuosa solidarietà — afferma ancora il sen. Oliva —, quello di provvedere adeguatamente alle normali, insopprimibili esigenze degli italiani all'estero: e cioè soprattutto nel campo della cultura, della scuola per i figliuoli, della formazione professionale, della promozione sociale, della tutela sindacale, dell'attivismo associazionistico.

Per sottolineare l'esigenza di più adeguati stanziamenti, la relazione analizza poi in modo particolare capitoli più significativi.

Capitolo 1788

« Contributo per spese di ufficio e rappresentanza ai titolari degli uffici consolari di 2 categoria » (lire 400 milioni, invariato rispetto al 1972). Lo stanziamento — si os-

serva nella relazione — è da ritenersi insufficiente perché impedisce l'istituzione di altri numerosi uffici consolari di 2 categoria che sarebbero necessari per assicurare il collegamento con i nuclei spesso numerosi ma fortemente isolati di lavoratori italiani all'estero, soprattutto quando siano lontani dai consolati di 1 categoria e quindi esposti, in pratica, a perdere una effettiva assistenza scolastica e sociale.

Capitolo 2302

« Retribuzioni agli incaricati locali (lire 2 miliardi 795 milioni, aumentato di 100 milioni rispetto al 1972). Si tratta degli insegnanti non di ruolo assunti per completare i quadri del personale di ruolo inviato dall'Italia, e destinati alle iniziative scolastiche e di formazione professionale per i lavoratori italiani e per i loro figli conviventi all'estero.

Tali iniziative hanno preso rinnovato impulso dall'applicazione della legge 3 marzo 1971, n. 153 (questo stesso capitolo era dotato di appena 1 miliardo e 100 milioni nella previsione del 1970). Tuttavia anche l'aumentato stanziamento di 100 milioni del 1973 è tutt'altro che sufficiente. A parte la considerazione che i 100 milioni in più neppure bastano a fronteggiare l'aumento delle retribuzioni — osserva Oliva — le iniziative scolastiche da avviare ed incrementare sono tali e tante che sarebbe occorso uno stanziamento almeno doppio, tenuto conto del fatto che vi sono solo in Europa almeno 350.000 giovani in età d'obbligo scolastico, oltre a parecchie decine di migliaia di giovani lavoratori da aiutare a procurarsi una migliore qualificazione professionale.

Capitolo 2333

« Attrezzature scolastiche, inclusi macchinari, apparecchi e strumenti scientifici e didattici, libri e materiali vari e relative spese di manutenzione » (lire 195.000.000, diminuito di 25 milioni rispetto al 1972). La relazione rileva l'inopportunità di diminuire il già modesto stanziamento mentre i metodi scolastici moderni si orientano sempre di più verso attrezzature individualizzate e sussidi altamente scientifici. Inoltre il « taglio » dei 25 milioni è servito ad istituire un nuovo capitolo (il 2345, di totali 35 milioni) per « acquisto di libri e materiale didattico, inclusi i sussidi audiovisivi, per l'insegnamento della lingua e la diffusione della cultura italiana da parte di istituzioni straniere ». Naturalmente — afferma il sen. Oliva — non si nega la validità dello scopo che si prefigge questo nuovo capitolo, ma se proprio si voleva reperire un fondo da potersi spendere da parte di istituzioni straniere, non si doveva attingere ad un capitolo già così scarso per le istituzioni italiane.



2

Ministri

— non è dunque, come si vede, se non una giusta riparazione che tuttavia non ci esime dal dichiarare necessaria una più decisa volontà di destinare allo scopo nei prossimi esercizi, più adeguati mezzi.

Capitolo 3092

« Spese per la tutela e l'assistenza delle collettività italiane all'estero e dei connazionali all'estero di transito in Italia e per il rimpatrio di nazionali » (lire 800 milioni, aumentato di 20 milioni). E' questa una voce di estrema importanza per l'azione tra gli emigranti. La dotazione è lentamente solita dai 700 milioni della previsione 1970 agli 800 per il 1973. L'aumento di 20 milioni concesso per quest'anno non basta neppure a fronteggiare l'aumento monetario dei costi.

Capitolo 3051

« Contributi in denaro ad Enti, Associazioni e Comitati per la tutela e l'assistenza delle collettività italiane all'estero e dei connazionali all'estero in transito in Italia » (lire 1.700.000.000, aumentato di 200 milioni). Questo capitolo, pervenuto nella previsione del 1971 ad 1 miliardo 900 milioni, venne per il 1972 decurtato di 400 milioni per ricavarne l'impinguamento del cap. 2302 (retribuzioni agli incaricati locali). Ora riconquista 200 milioni, ma resta insufficiente a coprire le finalità indicate nella sua denominazione. A questo capitolo, infatti, si fa ricorso per sostenere in vario modo la vita delle Associazioni italiane (patriottiche, culturali, sportive, regionali, ecc.) che all'estero costituiscono l'espressione più viva e costruttiva delle nostre collettività. Il sen. Oliva ricorda anzi, nella sua relazione, che dopo la riforma del Comitato Consultivo degli Italiani all'estero proprio alle Associazioni italiane è stato affidato il compito di designare i consultori, riconoscendo in tal modo una loro funzione di vera e propria rappresentanza delle collettività italiane. Questo rilancio delle Associazioni non può non avere un concreto riflesso nella dotazione del capitolo destinato appunto al sostegno e allo sviluppo della vita associativa.

Capitolo 3158

« Contributi in denaro, libri e materiale didattico ad Enti, Associazioni e Comitati per l'assistenza educativa, scolastica e culturale e per la formazione professionale dei

lavoratori italiani all'estero e delle loro famiglie » (lire 1.850.000.000, aumentato di 500 milioni). Il capitolo è specificamente destinato all'attività di Enti, Associazioni e Comitati che si prefiggono iniziative scolastiche e di formazione professionale per gli emigranti e le loro famiglie. Tale attività è tradizionale nelle nostre collettività all'estero, sia da parte di ambienti confessionali (missioni e scuole cattoliche) sia da parte di organizzazioni laiche (colonie libere, circoli ACLI, ecc.), che per molti decenni — si può dire fino a ieri — sono riusciti a fare quello che per troppo tempo lo Stato non ha avuto né volontà né mezzi di realizzare se non marginalmente. Appare giusto per ciò che queste attività per così dire « private » siano sostenute ed occorrendo estese in modo da completare le iniziative dirette dei consolati. In questo spirito è apprezzabile l'incremento di 500 milioni concesso a questo capitolo nella previsione del 1973. Non può tuttavia essere dimenticato che nel 1971 lo stanziamento previsto in questo capitolo fu di ben 2 miliardi (che dal consuntivo di quell'anno risultano interamente ed utilmente spesi) mentre per il 1972 il capitolo fu falcidiato di ben 650 milioni: e la conseguenza ne fu che ebbe a lamentarsi la chiusura e il decadimento di alcune preziose iniziative private, ingiustamente sacrificate. Il recupero di 500 milioni ottenuto quest'anno — osserva il sen. Oliva

E

Capitolo 2334

« Spese per trasporto alunni, postali, telefoniche e telefoniche, illuminazione, riscaldamento, pulizia, custodia, fiscali ed altre di carattere generale per le istituzioni scolastiche e culturali italiane all'estero » (lire 60 milioni, invariato). La dotazione di 60 milioni è fissa e ferma almeno dal 1970. Basta questo a far comprendere che si tratta di un capitolo le cui finalità non vengono interamente perseguite. Che possano bastare a spese postali, illuminazione, riscaldamento, pulizia, custodia, ecc., è già discutibile, ma è impossibile che possano bastare anche « per trasporto alunni ». Eppure — rileva il sen. Oliva — non v'è dubbio che le condizioni di dispersione dei figli dei nostri emigranti nelle aree europee imporrebbe di provvedere metodicamente al loro trasporto in località di raccolta, ove fosse possibile organizzare corsi e ambienti scolastici di buona redditività. E' questo pertanto un capitolo che si segnala per uno sforzo radicale di adeguato finanziamento.

Capitolo 2335

« Spese per l'organizzazione e la partecipazione a convegni, congressi, mostre ed altre manifestazioni artistiche e culturali e spese di acquisto e spedizione del materiale occorrente — Contributi ad Enti ed Associazioni per i medesimi fini » (lire 490 milioni, diminuito di 10 milioni). Anche qui una diminuzione, sia pure marginale ma sintomatica. E' evidente — osserva il sen. Oliva — che non si dà sufficiente importanza alla organizzazione ed alla partecipazione a convegni, congressi, mostre ed altre manifestazioni artistiche e culturali. Eppure le manifestazioni di questo genere, oltre ad essere una insostituibile occasione di attività e di penetrazione per i nostri Istituti di cultura, servirebbero ad esprimere — almeno saltuariamente — quella presenza culturale italiana che le nostre limitate disponibilità nazionali ci impediscono di realizzare con continuità e capillarità.

Nel far notare poi che il capitolo 3097, relativo alle spese di funzionamento del Comitato consultivo degli italiani all'estero, è stato elevato da 70 a 100 milioni di lire, il sen. Oliva sottolinea il successo che ha riscosso nel novembre 1972 la prima sessione del ricostituito Comitato consultivo degli italiani all'estero, aggiungendo che si prevede una intensificazione dell'attività di tale Comitato, il quale terrà non più una ma almeno due sessioni l'anno, mentre sono altresì in programma adunanze dei Consultori per settori geografici e per temi di particolare interesse.

A 500 milioni rimane fisso, invece, il cap. 5501, destinato a finanziare l'acquisto e la costruzione di stabili da adibire a sede delle nostre rappresentanze all'estero. La somma è assai modesta — osserva Oliva — tanto da avere un significato pressoché problematico se si pensi all'urgenza delle necessità in questo campo. Va peraltro ricordato che, tra i « fondi speciali » stanziati sul bilancio del Tesoro e riservati alla copertura di provvedimenti legislativi in corso, figura per l'identico scopo un accantonamento di altri 2 miliardi; mentre 1 miliardo è analogamente accantonato per acquisto e costruzione di sedi per gli Istituti di Cultura e le Scuole italiane all'estero.

ALI

VII

del



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Sole d'Italia* di *Bruxelles* del *10-2-73*

LA SCUOLA senza SOLDI

Elkan alla disperata ricerca di fondi per fare andare avanti la derelitta assistenza scolastica italiana all'estero

I problemi dell'assistenza scolastica sono stati esaminati in due successive riunioni al Ministero degli Affari Esteri da un gruppo di lavoro presieduto dall'on. Elkan. Vi hanno preso parte il Sottosegretario agli Esteri, on. Alberto Bemporad, il Sottosegretario per la Pubblica Istruzione, on. Maria Cocco, nonché il Direttore Generale dell'Emigrazione e Affari Sociali Ministro Vincenzo Tornetta, il Direttore Generale della Cooperazione Culturale Scientifica e Tecnica e degli Scambi Culturali Ambasciatore Mario Mondello ed altri funzionari. Alla seduta finale hanno preso parte altresì i parlamentari membri del Comitato permanente per l'emigrazione.

All'ordine del giorno della riunione il basilare problema del reperimento dei mezzi idonei per la realizzazione del programma a breve termine, dal momento che gli stanziamenti attualmente disponibili non consentono tutte le misure idonee ad esaudire le molteplici esigenze di una popolazione scolastica infantile la quale soltanto in Europa supera le 370.000 unità.

Al convenuti è stato presentato il programma, predisposto per il settore assistenza scolastica e formazione professionale dei congiunti dei lavoratori italiani all'estero, per l'esercizio 1973, dal Ministero degli Affari Esteri. Di tale programma si sono illustrate le linee di base, gli obiettivi da raggiungere, le derivanti esigenze finanziarie ed organizzative nel quadro della legge 3 marzo 1971, n. 153, che regola la materia. Si è evocata la necessità, rispecchiata dal programma, di una

adeguata strumentazione organizzativa che arrechi ai nostri connazionali, o al maggior numero possibile tra essi, positivi ed immediati benefici. Si è altresì esaminato, al fine di sincronizzare in merito l'azione del Ministero degli Affari Esteri e quella del Dicastero della Pubblica Istruzione, lo stato degli adempimenti contemplati dalla legge 153, relativamente a varie questioni d'interesse per gli alunni delle nostre istituzioni scolastiche all'estero, constatandone l'avanzato avviamento. Per quanto riguarda i nostri insegnanti all'estero di ruolo e non di ruolo, si sono concordati gli interventi necessari per assicurare da un lato la loro efficace preparazione didattica in relazione ai particolari compiti che sono chiamati a svolgere, dall'altro per venire incontro in modo non arbitrario, ed evitando il rischio di sperequazioni non funzionali, alle loro aspettative.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Stralzo dal Giornale *Sole d'Italia* di Bruxelles del 10-2-73

Lo scaricabarile dell'emigrazione

Le responsabilità dei Sindacati e dei Partiti nella disinformazione dell'emigrante

La recente disposizione della polizia degli stranieri elvetica che ha diramato istruzioni alle polizie cantonali affinché non venga consentito l'ingresso ai nuovi stagionali prima del 1° aprile prossimo e se ne accerti l'uscita dal territorio confederale prima dell'ultimo sabato antecedente il Natale '73, rivela ancora una volta la decisione dei dirigenti elvetici che non intendono assolutamente più, per il futuro, caricarsi di falsi stagionali.

Si tratta di un periodo di lavoro di otto mesi e tre settimane, giusto di una settimana inferiore ai nove mesi che, in cinque anni, darebbero il diritto al passaggio a annuali. E' una maniera lecita di aggirare gli accordi di Roma dello scorso anno senza lasciare adito a contestazioni e recriminazioni.

Non ci sarebbe nulla da aggiungere alla notizia se non fosse stata resa pubblica il 31 gennaio scorso una nota delle tre confederazioni sindacali italiane che con estremo imbarazzo avanzano timidamente il suggerimento rivolto ai futuri stagionali di riflettere sulla opportunità del trasferimento in Svizzera per gli otto mesi e tre quarti di lavoro. A questo punto non è più possibile tacere circa la doppiezza del gioco che i sindacati e i partiti vanno conducendo da diversi anni speculando sulla emigrazione.

E' noto che in ottemperanza alle norme CEE sulla priorità nel collocamento di manodopera comunitaria i nostri partiti CEE rivolgono periodicamente al nostro ministero del lavoro richieste quantitative di manodopera per i diversi settori d'impiego. E' anche noto che a queste richieste noi non siamo in grado di far fronte ed in merito si danno delle motivazioni quanto mai esotiche: mancati di strumenti di comunicazione radio (telescriventi) tra il centro (ministero) e la periferia (uffici di collocamento) e mancanza, così si sostiene, degli elementi umani disposti a trasferirsi all'estero secondo le richieste.

Senza colpe

In effetti queste indicate non sono le cause della nostra incapacità a valerci del diritto alla priorità, bensì gli effetti di una precisa scelta dei partiti e dei sindacati, a livello nazionale, regionale e provinciale. Si giudica, in questi ambienti, che facilitare l'emigrante, fornirgli informazioni indispensabili, più favorevole e quindi del paese di destinazione, sia equivalente alla assunzione della responsabilità di incentivare l'emigrazione, indurre il lavoratore ad

espatriare caricandosi delle colpe che risalgono ai suoi problemi economici, affettivi, familiari, etc. Nessuno di conseguenza desidera che le richieste di manodopera e le informazioni accessorie giungano sino al destinatario naturale. Si preferisce che la responsabilità dell'«adescamento» all'espatrio risalga al congiunto ed all'amico che invoglia il potenziale emigrante a espatriare. Da un fatto di necessità si passa quindi ad un fatto di scelta (libera). Ed ecco quindi che da un lato abbiamo il lavoratore che è libero di scegliere la sua via (l'espatrio) e dall'altro la struttura statale iniqua che spinge l'individuo al travaglio dell'emigrazione. Di contro i sindacati e i partiti sono divenuti incolpevoli altrettanto incolpevole è il ministero del lavoro e i suoi uffici periferici che nulla hanno fatto per «invogliare» all'emigrazione.

E' difficile portare elementi di prova concreti alle affermazioni, gravissime, che andiamo sostenendo, anche se tali comportamenti sono diffusamente noti a tutti i livelli, centrali e periferici, degli organi addetti al collocamento ed alla «massima occupazione».

Tanto è vero che proposte avanzate più volte per superare la carenza degli strumenti di informazione sono state tenute in nessun conto. E ci riferiamo in particolare all'utilizzazione della radio e della televisione per superare questo grave ostacolo e portare a conoscenza

di tutti le richieste di manodopera dall'estero e dalle altre zone dell'Italia medesima.

Servirsi della RAI-TV

Ogni regione italiana dispone di varie ore di trasmissione radio durante le quali diffonde bollettini regionali e non si vede perché non possa essere utilizzato questo spazio radiofonico per un impiego tanto opportuno. Altrettanto dicasi per la TV.

E' inconcepibile infatti che ci siano dei lavoratori che, per mancanza di informazioni, optino per la Svizzera mentre nella Germania ci sono 500.000 posti di lavoro liberi in tutti i settori occupazionali.

Illuminante è il passaggio della nota delle tre confederazioni sindacali CGIL, CISL, UIL, in cui si afferma che le confederazioni «pur non volendo interferire nelle difficili e dolorose scelte che sono costretti a fare i lavoratori in cerca di occupazione all'estero, intendono, con questa dichiarazione, fornire le principali informazioni necessarie ad ognuno di essi per decidere se gli convenga o meno occuparsi per meno di nove mesi in Svizzera senza poter diventare lavoratore annuale con pienezza di diritti e spettanze». Il che equivale ad una ammissione di colpevolezza inequivocabile.

S.G.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale Sole d'Italia di Bruxelles del 10 - 2 - 73

C.C.I.E. EUROPEO SENZA SINDACATI

I sindacati italiani accusano il Ministero Esteri di utilizzare i rapporti coi sindacati in funzione di copertura. In effetti si ritiene che non spiri aria buona tra i sindacalisti.

I rappresentanti delle tre confederazioni sindacali democratiche CGIL, CISL, UIL, non saranno presenti alla riunione della commissione CCIE per l'Europa che si terrà a Bruxelles il 26 febbraio prossimo.

La decisione è stata portata a conoscenza del ministero degli esteri con una lettera nella quale è detto che il ministero «tende ad utilizzare i rapporti coi sindacati e la loro partecipazione ad alcune fasi dell'attività del ministero degli esteri che riguardano l'emigrazione in funzione di copertura e quindi strumentale».

Dopo aver riportato alcuni esempi di «strumentalizzazione» recente da parte del ministero esteri (esempi che non chiariscono assolutamente nulla) i sindacalisti consultori rilevano che «per uscire dall'attuale fase critica dei nostri rapporti rimaniamo comunque disponibili per un incontro che, partendo da un chiarimento e dalla ricerca di soluzioni concordate, giunga alla fissazione di un metodo di lavoro nel comitato esteri-sindacati e, per quanto ci compete nel CCIE, che sia effettivamente funzionale rispetto alla soluzione dei gravi ed urgenti problemi che da tempo stanno di fronte alla emigrazione italiana».

Questo è quanto si legge in un comunicato dell'agenzia unitaria sindacale AUSI. Resta da chiarire il perché di una simile presa di posizione. Noi proviamo ad «ipotizzare» che il ministero degli esteri di fronte alla richiesta di compartecipazione di tutti e tre i consultori sindacali in tutte le commissioni continentali abbia opposto un motivato rifiuto suscitando le ire dei nostri amici sindacalisti. E proviamo pure a «ipotizzare» che sarebbe molto ma molto meglio che i nostri amici sindacalisti, prima di scagliarsi contro il ministero, cercassero, umilmente, di trovare una intesa unitaria ed evitassero miseri tentativi di sgambetto reciproci che non possono che dare grande soddisfazione agli oppositori del pansindacalismo e creare seri grattacapi anche a chi è seriamente intenzionato a fiancheggiare l'azione dei sindacalisti.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Sole d'Italie* di *Bruxelles* del *10-7-73*

AMARI BILANCI

A D ogni esame del bilancio di previsione del Ministero Esteri, la situazione non muta: gli stanziamenti destinati ai problemi posti all'Italia dalla presenza nel mondo di circa 5 milioni di italiani non aumentano e l'inflazione dei costi vanifica i pochi ritocchi che lo Stato taccagno elargisce a qualche capitolo di spesa.

Questo stallo vergognoso di un volume di spesa non adeguato ai bisogni degli emigrati, avviene mentre l'Emigrazione ha registrato e registra una vasta, approfondita e ulteriore attività di studio dei propri problemi: inchiesta del CNEL, Indagine della Commissione Esteri della Camera ed infine, in un prossimo futuro, la Conferenza nazionale dell'Emigrazione che si ha in animo di organizzare a Roma. Senza contare le varie mozioni del Comitato consultivo degli Italiani all'estero sollecitato anch'esso ogni anno a intervenire per tentare una soddisfacente presa in considerazione delle attese degli emigrati.

Gli emigrati ne debbono trarre la logica conclusione che ai fini di una effettiva soluzione dei propri problemi, risolvibili soprattutto attraverso gli strumenti creati dai fondi a disposizione, le inchieste e le indagini servono poco. Allo studio deve far seguito la volontà politica di cui, nei confronti degli emigrati, lo Stato italiano è carente.

Alla delicata situazione emergente da problemi finanziari regolarmente inevasi si sovrappone per molti emigrati la constatazione della precarietà di molti interventi legislativi volti se non a risolvere perlomeno ad avviare a soluzione alcuni problemi. Vedi la legge 153 sull'assistenza scolastica, tanto inadeguata da dover essere integrata, vedi la legge sulla casa che attribuisce agli emigrati un punteggio insufficiente a ottenere l'assegnazione di una casa popolare in Italia.

Queste considerazioni vanno ricordate a pochi giorni dalla riunione a Bruxelles della Commissione europea del Comitato consultivo degli Italiani all'estero. Vanno ricordate a dei consultori che hanno dato troppo spesso l'impressione di subire le angherie di una situazione deprecabile.

L'accoglienza distaccata se non tiepida ricevuta da alcuni consultori in incontri con la collettività consiglia una presa di coscienza e una capacità di iniziativa che la legge di riforma del CCIE non stabilisce ma che lo stato di costante indigenza in cui versano i problemi dell'emigrazione esige, anzi comanda. Al di là della politicizzazione evidente del CCIE, e quindi delle sue divisioni, noi ci auguriamo che i consultori europei sappiano trarre dalle recenti, rinnovate delusioni la forza di ribellarsi ad una stagnante considerazione dei problemi dell'emigrazione.

Il nostro auspicio è che anche l'Amministrazione degli Esteri sappia trarre dalle delusioni del momento l'insegnamento che nulla si può promuovere se agli intendimenti dell'amministrazione non corrisponde una necessaria volontà politica. Dobbiamo quindi augurarci che gli Esteri si rendano conto a seguito del vergognoso immobilismo di alcuni organi dello Stato italiano e di certi organismi in fatto di emigrazione, che gli emigrati non si possono cullare di delusioni. Bisogna, invece, puntare su un problema e risolverlo a fondo, chiamando alla sua soluzione tutte le forze disponibili, ivi comprese quelle degli emigrati.

La situazione di stallo in cui giacciono i problemi dell'emigrazione comanda senza dubbio una diversa maniera di procedere.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale Sole d'Italia di Bruxelles del 10-7-73

Opinioni della stampa internazionale

IL VOTO ALL'ESTERO FORSE IN COMMISSIONE DI SENATO

La Commissione esteri del Senato, nella seduta del 14 gennaio ha preso in esame il disegno di legge di iniziativa del senatore Lepre (PSI) ed altri inerente al « Rimborsamento spese di viaggio agli elettori emigranti » (635).

Dopo breve discussione si è deciso di rimandare ad altra seduta la formulazione del parere da trasmettere alla 1ª commissione (affari costituzionali).

Tuttavia nel corso della seduta in parola si è stabilito che la presidenza della Commissione — il cui presidente è il senatore Mario Scelba (DC) — si adopererà affinché sia portato avanti l'esame dei disegni di legge sul voto degli italiani all'estero, assegnati alle commissioni riunite 1ª e 3ª. A questo proposito, ove ciò risulti opportuno, si promuoverà una riunione informale della Commissione affari esteri.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I e II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale

Osservatore Romano di Città del Vaticano del 10-2-73

Opinioni della stampa internazionale

Divergenze Der Spiegel

Un milione di stranieri vivono in permanenza nel nostro Paese. Non si può sperare di trovare una soluzione al problema che essi rappresentano pensando ad un loro ritorno in massa al loro Paese di origine. La nostra vita economica si troverebbe gravemente compromessa. Certe nostre istituzioni non potrebbero più funzionare. E' in particolare il caso degli ospedali.

Naturalmente bisogna volgersi verso un'altra soluzione. Si deve puntare sulla assimilazione che, una volta compiuta, sarà coronata dalla naturalizzazione.

Ora a questo riguardo si urta contro ostacoli veramente spiacevoli. Le procedure sono disperatamente lunghe poiché bisogna mettere d'accordo ben tre autorità: quella municipale, quella cantonale e infine quella federale. Inoltre in molti cantoni e comuni le tasse percepite sono proibitive. Inoltre nel nostro Paese si è tendenzialmente portati a rimanere chiusi in noi stessi e a non spalancare le porte agli elementi stranieri.

A più riprese il Consiglio federale ha indirizzato ai cantoni circolari ed appelli invitandoli a sormontare questi ostacoli... L'effetto non è stato notevole...

E' certamente per questa ragione che il Consiglio federale sottopone all'esame degli ambienti interessati... un progetto che senza modificare fondamentalmente la legislazione sulla naturalizzazione permetterebbe a certe categorie di stranieri di acquistare il diritto di cittadinanza in una maniera più rapida e semplificata...

Il popolo dovrà pronunciarsi su questa innovazione. Sarebbe ben triste se non

contribuisse a offrire una accoglienza più ospitale a stranieri che danno per la loro vita passata e presente garanzie assolutamente serie di assimilazione. (En.)

Stranieri in Svizzera Gazette de Lausanne

L'azione di liberazione dei prigionieri politici amnistiati nella Germania orientale e trasferiti nella Germania federale non è stata interrotta. E' terminata. Secondo i funzionari di Berlino est tutti i prigionieri provenienti dalla Germania federale, o che vi hanno dei parenti di primo grado, sarebbero stati liberati.

Secondo i calcoli della Germania federale circa 3.300; sono risultati soltanto 1771. Già in dicembre vi erano delle divergenze sulle modalità del trasferimento: contrariamente agli impegni precedenti la Germania orientale domandava un pagamento a testa per gli amnistiati, dichiarando che la liberazione era gratuita, ma che il passaggio delle frontiere costava evidentemente del denaro.

Attualmente vi sono delle divergenze fra Bonn e Berlino est circa la riunificazione delle famiglie. Dal momento in cui i rappresentanti di Bonn hanno domandato alla Germania orientale di aumentare la quota, permettendo a mille famiglie di emigrare, la Germania orientale ha semplicemente interrotto la riunificazione delle famiglie.

Prima delle elezioni al Bundestag tedesco-occidentale le autorità dell'est giungevano ad incoraggiare le domande dei viaggi alle quali rispondevano rapidamente e favorevolmente. Dall'inizio di questo anno, e contrariamente agli impegni presi, centinaia di persone attendono invano le loro carte.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale *La Nazione* di *Firenze* del *10-2-73*

Frutti di mare e italiani in Australia

Sydney, 9 febbraio.

Gli emigrati europei in Australia — italiani e greci in particolare — sono sotto accusa per la loro passione per i frutti di mare che proliferano lungo le coste del paese.

La dottoressa Patricia Hutchings, direttrice della sezione invertebrati marini del museo australiano, ha ammonito i « vandali » che « divorano le minuscole creature marine che si trovano nelle rocce — frutti di mare, crostacei, eccetera — a desistere da questi « atti di pirateria » che alterano l'ecologia. Alcuni municipi hanno già eretto vicino alle spiagge cartelli multilingui che minacciano multe revere-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Il Messaggero di Roma del 10-7-73

Italiani in USA rinviiati a giudizio per spaccio di droga

Nevark, 9 febbraio
Otto persone che operavano
dagli Stati Uniti, Canada ed
Italia, sono state rinviate a
giudizio per partecipazione a
un'organizzazione per lo spaccio
di stupefacenti. Secondo
le autorità si tratta di una
delle più grosse bande internazionali
per lo spaccio di
eroina. La polizia non ha rivelato
i nomi dei cittadini italiani.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

giorno dal Giornale

Il Globo

di *Roma*

del *10-1-73*

Istituita la «Confederazione sindacale europea»

Nostro servizio

BRUXELLES, 9 — Diciassette sindacati di quindici paesi della Europa occidentale, fra cui la UIL e la CISL italiane, hanno concluso oggi l'assemblea costituente di quella che d'ora in poi sarà chiamata la Confederazione europea dei sindacati. Il suo primo segretario generale sarà l'inglese Vic Feather della Trade Union Congress (TUC). La nuova Confederazione prende il posto della Confederazione europea dei sindacati liberi (CESL) costituita a suo tempo dai sindacati non comunisti della vecchia CEE, ma i suoi confini geografici vanno ben oltre quelli della Comunità europea a Nove.

Ne fanno parte, infatti, sindacati norvegesi, svedesi, svizzeri, austriaci e finlandesi. La Confederazione europea dei sindacati vanta 29 milioni di iscritti, cioè un lavoratore europeo su tre. Il nome che le è stato dato costituisce virtualmente un invito aperto ai sindacati di osservanza comunista e cattolica ad entrare nella nuova Confederazione.

Nonostante il carattere volutamente pan-europeo della nuova Confederazione, l'ingresso del TUC è generalmente considerato come una svolta nell'atteggiamento dei sindacati britannici

nei confronti della Comunità europea. Benché Vic Feather non pronunciando neppure una volta in due giorni la parola CEE, abbia tentato ancora una volta di fare intendere che la nuova Confederazione non ha niente a che vedere con i Nove, è chiaro che i sindacalisti britannici saranno rappresentati nei Comitati settoriali in continuo contatto con la CEE e che pertanto il boicottaggio ufficiale delle istituzioni comunitarie, deciso dal partito laburista al suo ultimo congresso, paradossalmente proprio sotto la pressione dei sindacati, è destinato ora ad apparire sempre più artificiale.

Benché ancora ambiguo, il passo in direzione del continente compiuto dal TUC potrebbe preludere ad un ennesimo voltafaccia del partito laburista in materia di politica europea. Il prossimo congresso dei laburisti britannici avrà luogo in ottobre.

La creazione di una confederazione indipendente con la partecipazione della maggioranza dei sindacati liberi dell'Europa occidentale, rappresenta, infine, un colpo duro per la «Confederazione internazionale dei sindacati liberi», già indebolita nel 1968 dalla partenza dell'AFL-CIO di George Meany.

I. a.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Messaggero* di *Roma* del *10-2-73*

SCIAGURA IN UN CANTIERE

Un italiano a Ginevra muore per un'esplosione

Altri 7 operai, tra cui 5 italiani, sono rimasti feriti

Ginevra, 9 febbraio

Un operaio italiano di 35 anni, Armando Baleri di Bergamo, è morto in seguito ad un'esplosione avvenuta la notte scorsa a Ginevra in un cantiere destinato alla costruzione di una galleria per la conduzione delle acque. Sette suoi compagni di lavoro — cinque italiani, uno jugoslavo e un tedesco — hanno riportato ferite.

Poco dopo le 22, tre violente esplosioni sono avvenute nel cantiere, situato in piazza delle Nazioni. La prima esplosione ha distrutto una baracca; è divampato un incendio che si è propagato anche alle altre costruzioni di legno adibite a deposito di materiali. Poco dopo si sono verificate altre due esplosioni proprio mentre i vigili del fuoco si trovavano sul posto per circoscrivere l'incendio.

Armando Baleri, che si trovava nell'interno della baracca dove si è verificata la prima esplosione, è morto sul colpo; i sette operai feriti stavano apprestandosi a scendere nella

galleria per il turno di notte.

In un primo tempo si era temuto che l'esplosione avesse fatto crollare una parte della galleria bloccando la squadra che si trovava al lavoro. Rapidamente sgombrato l'ingresso, un gruppo di vigili del fuoco scendeva nella galleria, constatando che il tunnel non aveva riportato alcun danno e che gli operai di turno si erano messi in salvo subito dopo la prima esplosione, fuggendo verso un'altra uscita della galleria. Le condizioni dei feriti non sono preoccupanti; alcuni di essi sono stati dimessi dagli ospedali dopo le prime cure. I cinque italiani, dei quali non è stato ancora precisato il luogo d'origine né l'età, sono degli stagionali. Si tratta di Luigi Borlini, Carlo e Giacomo Borra, Francesco Duzzi e Giancarlo Sangiorgio.

Le cause dell'incidente non sono ancora state accertate. Non è escluso che possa essere stato provocato dalla deflagrazione di alcune bombole di gas o di ossigeno destinate ai lavori di saldatura.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale

Avanti!

di *Roma*

del *10-2-73*

SCIAGURA DEL LAVORO A GINEVRA

Esplosione in cantiere Muore un italiano

GINEVRA, 9. — Un operaio italiano di 35 anni, Armando Baleri, di Bergamo è morto in seguito ad un'esplosione avvenuta la notte scorsa a Ginevra in un cantiere destinato alla costruzione di una galleria per la conduzione delle acque. Sette suoi compagni di lavoro — cinque italiani, uno jugoslavo e un tedesco — hanno subito leggere ferite.

Poco dopo le 22, tre violente esplosioni sono avvenute nel cantiere, situato in piazza delle Nazioni. La prima esplosione ha distrutto una baracca; è divampato un incendio che si è propagato anche alle altre baracche, deposito di materiali. Altre due esplosioni sono avvenute poco dopo, mentre i vigili del fuoco si trovavano sul posto per circoscrivere l'incendio.

L'operaio italiano Armando Baleri, che si trovava nell'interno della baracca dove si è verificata la prima esplosione, è morto sul colpo; altri sette operai, che stavano apprestandosi a scendere nella galleria per il turno di notte, sono rimasti leggermente feriti da

frammenti di legno e di metallo.

In un primo tempo si era temuto che l'esplosione avesse fatto crollare una parte della galleria bloccando la squadra che si trovava al lavoro. Rapidamente sgombrato l'ingresso, un gruppo di vigili del fuoco scendeva nella galleria, constatando che il tunnel non aveva riportato alcun danno e che gli operai di turno si erano messi in salvo subito dopo la prima esplosione, fuggendo verso un'altra uscita della galleria.

Alcuni degli operai feriti sono già stati dimessi dall'ospedale dove erano stati ricoverati ieri sera. I cinque italiani, dei quali non è stato ancora precisato il luogo di origine né l'età, sono degli stagionali. Si tratta di Luigi Borlini, Carlo e Giacomo Berra, Francesco Duzzi e Giancarlo Sangiorgio.

Le cause dell'incidente non sono ancora state accertate, non è escluso che possa essere stato provocato dalla esplosione di alcune bombole di gas o di ossigeno destinate ai lavori di saldatura.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avanti

di *Roma*

del *10-2-73*

PROSEGUONO A BRUXELLES I LAVORI DEL CONGRESSO COSTITUTIVO

La confederazione sindacale europea discute sui rapporti con CGIL e CGT

Organismo aperto a nuove adesioni e a nuove esperienze di lotta o accordi di vertice? La presidenza affidata all'inglese Feather

(Dal nostro inviato)

BRUXELLES, 9. — Si è svolta ieri a porte chiuse, come del resto era stato preannunciato, la prima giornata del congresso costitutivo della nuova Confederazione sindacale europea.

Dagli uscì serrati è tuttavia filtrata una notizia quasi certa: il presidente della nuova Confederazione sarà l'inglese Feather (che tuttavia siederà per poco al suo posto, poiché tra sette-otto mesi andrà in pensione lasciando sia la carica di segretario generale delle Trade Unions, sia la poltrona che gli è stata offerta qui).

Una riunione a porte chiuse significa sempre che ci sono contrasti da risolvere e questo congresso non fa eccezione. Il contrasto riguarda soprattutto un punto: i rapporti della nuova Confederazione sindacale con la CGIL e la CGT. Le due più grandi Confederazioni d'Italia e di Francia, infatti, sono per ora escluse dalla nuova organizzazione internazionale che è formata da sindacati tutti aderenti alla CISL internazionale.

Nel documento preparatorio del congresso è detto che con la CGIL e con la CGT la Confederazione avrà rapporti di «collaborazione pragmatica», vale a dire contatti non siste-

matici e legati di volta in volta a singoli avvenimenti o problemi. La questione è se l'esclusione della CGIL e della CGT, sia pure con il correttivo della «collaborazione pragmatica» debba essere una scelta permanente o provvisoria. Se cioè, in altri termini, la nuova Confederazione europea debba essere aperta a nuove adesioni ed in primo luogo a quelle dei maggiori sindacati italiani e francesi, oppure nascere come una cittadella ermeticamente chiusa entro le mura di una scelta ideologica. Sulla risposta da dare a queste domande è in corso il dibattito.

Con moderato ottimismo, molti pronosticavano già ieri una Confederazione aperta. Ha suffragato questa previsione l'atteggiamento dei sindacati inglesi (TUC) che insieme ai tedeschi della DGB sono i protagonisti principali dell'assemblea. Gli inglesi intendono infatti impegnarsi a fondo nella nuova organizzazione per stimolare un rinnovamento del sindacalismo europeo; e questo rinnovamento passa necessariamente attraverso rapporti unitari con CGIL e CGT.

Fino all'ultimo è stata incerta anche la scelta della sigla della nuova organizzazione internazionale. I sosteni-

tori della soluzione aperta — in prima linea le Trade Unions — patrocinavano la sigla «Confederazione europea dei sindacati». Gli antagonisti hanno lottato a lungo per aggiungere un aggettivo che descrivesse meglio i sindacati aderenti, chiamandoli «liberi» o quanto meno «democratici».

La questione non è futile come sembrerebbe. Anzitutto, aggiungere un aggettivo significa prepararsi a chiedere un certificato di libertà e di democrazia a chi domandasse di entrare nell'organizzazione. Inoltre l'aggiunta della parola «liberi» legherebbe la sigla CESL, non solo foneticamente, alla CISL Internazionale.

La scelta tra una Confederazione europea aperta a nuove adesioni o chiusa a priori, è comunque solo il primo atto di una scelta che si riporrà nei prossimi mesi, e che sarà una scelta di fondo. Si tratta cioè di vedere se la nuova Confederazione agirà come un organismo aperto non solo a nuove adesioni, ma soprattutto a nuove esperienze di lotta sindacale internazionale, o se seguirà sulla strada dell'accordo di vertice e delle iniziative pensate con animo diplomatico piuttosto che sindacalista, che hanno caratterizzato in larga parte

l'azione della precedente Confederazione europea. Sarà la scelta più importante, perché l'unità dei sindacati a livello internazionale, che tutti auspicano quando se ne parla in teoria, comincerà a diventare davvero una cosa concreta quando partirà dal basso, con un'azione legata alla realtà del posto di lavoro, e senza farsi paralizzare dal gioco politico. L'esperienza italiana, almeno in questo, è stata illuminante e dovrebbe essere sfruttata.

SANDRO SABBATINI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

14

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

origlio dal Giornale

Il Globo

di

Roma

del

10-2-73

Opere pubbliche per 200 milioni

di franchi in programma nel '73

Possibilità di lavoro nel Canton Ticino

UN INTENSO programma di opere pubbliche — pubblici edifici, strade cantonali e strade nazionali — è in atto nel Canton Ticino, i cui legami con l'Italia sono ben noti; e molti sono anche gli italiani che prestano attività di lavoro per quelle opere.

Il dipartimento cantonale ticinese valuta in circa 200 milioni di franchi le spese del 1973: quasi 160 milioni per tronchi della strada nazionale; una cinquantina di milioni per edifici (in specie scuole) ed il resto per la viabilità cantonale.

Nel 1972 per l'arteria nazionale N. 2 furono impegnati 146 milioni di franchi. Nel 1973 lo impegno si limita ai citati 160 milioni in quanto si tratta di perfezionare i lavori dei tratti che già sono in costruzione: il più importante tratto, sul quale ci si concentrerà intensamente, va da Lamone a Rivera. Entro giugno esso dovrà essere ultimato sicché a quell'epoca la nazionale N. 2 sarà percorribile in tutto il Sottoceneri. In data assai più futura si pensa invece per il passaggio del Monte Ceneri. Del resto il programma delle strade nazionali è un programma a lungo termine e qui si collega pure la possibilità di una realizzazione, rapida per quanto è dato d'essere in simili lavori, che si inquadra nel vasto piano delle comunicazioni: la rampa sud del Gottardo in cerniera coll'omonimo tunnel viario.

Il tracciato della nazionale N. 2 ha di poi sul tappeto un annoso problema, che è quello relativo alla strada in località Faido. Sembra ora che la soluzione sia più vicina che non qualche tempo fa. Infine non vanno taciuti i non facili problemi di sondaggio e sicurezza: sondaggio dei terreni su cui deve correre il nastro stradale e sicurezza delle opere. In particolare si pone cura che il nuovo tracciato non abbia a mettere in pericolo

la sede ferroviaria su cui corre la linea SBB, ossia la ferrovia svizzera.

Il Canton Ticino continua poi le trattative con i comuni del Locarnese per il risanamento viario in ogni dove e, in primo luogo, della strada lungo la valle Bedretto. Piano di opere viarie e valido criterio per la conservazione di zone — ritenute degne di protezione — procedono di pari passo: e perciò talvolta rallenta l'esecuzione concreta dinanzi alle difese — difesa delle condizioni naturali — che vengono invocate appunto per le zone che si includono fra quelle da proteggere. I piani di protezione vengono stesi in via provvisoria e poi vengono resi esecutivi in base alle richieste formali amministrative. Ora è divenuta definitiva zona protetta quella che dà luogo al territorio del Delta fra il Ticino e la Bocca Verzasca (Bolle di Magadino): qui nessun progetto turistico può dare al territorio quel colpo di grazia che da molto tempo era paventato. Il territorio del Delta resta tal qual è.

Di poi, prossimamente matureranno in via definitiva i piani di protezione, e quindi di stabilizzazione del naturale insediamento, del Generoso, del territorio Nara (valle di Blenio) e della Doctratalschaft (Locomagno). Ormai si è pienamente inteso che tutte queste magnifiche zone non possono essere lasciate a se stesse, altrimenti male si sviluppano e degenerano. Con i piani di protezione vien cercato il miglior equilibrio mediante un insediamento che vien programmato, una razionale conservazione delle condizioni agricole ed una salvaguardia generale dell'ambiente naturale. In questo quadro si può pure realizzare il postulato di dare un aiuto alle zone di montagna, senza che si alteri il paesaggio con i blocchi di cemento.

Giuseppe Carcano



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di *Roma*

del *10-2-73*

Convegno del C.O.I. sull'Europa e le Regioni

*Si terrà a Milano dal
16 al 17 febbraio — Pre-
vista una relazione del
ministro Sullo e di Mor-
gan Gwyn, della CEE*

« L'Europa e le Regioni per lo sviluppo delle zone depresse » è il tema di un convegno promosso a Milano dal 16 al 17 prossimi dal C.O.I. (Centro orientamento immigrati). Presentando alla stampa il convegno, il presidente del COI, on. Franco Verga, ha detto che è ormai indispensabile passare da « una solidarietà sociale » ad una « solidarietà finanziaria ».

Lo scopo del convegno, è stato sottolineato, « è quello di offrire un contributo qualificato di suggerimenti ed indicazioni alla Commissione della CEE ». Al convegno sarà presente il ministro per le Regioni Fiorentino Sullo ed hanno già assicurato la loro partecipazione venti assessori regionali alla programmazione. La relazione generale sarà tenuta da Gwyn Morgan, rappresentante del ministro responsabile della politica regionale della CEE.

Il convegno si aprirà il 16 pomeriggio con i saluti del sindaco di Milano Aniasi, del presidente dell'Amministrazione provinciale Erasmo Peracchi e del presidente della Regione lombarda Pietro Bassetti. I lavori saranno introdotti dal presidente del COI Verga e dal dirigente dell'Ufficio Regioni Salvatore Papa. La prima relazione sarà tenuta dal ministro Sullo su « L'attuazione delle Regioni come contributo alla realizzazione dell'Unione europea economica e sociale ».

Sabato mattina terrà la relazione generale (« La politica regionale comunitaria e i fondi di intervento ») Gwyn Morgan. Seguiranno gli interventi dell'assessore al Lavoro della Regione siciliana Mario D'Acquisto (« Lo sviluppo del Mezzogiorno e l'utilizzazione dei fondi comunitari ») e del direttore generale degli Affari sociali della CEE Raymond Rifflet su « I problemi dell'occupazione in Europa nel quadro di una politica sociale e regionale europea ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di *Roma*

del *10-2-73*

L'assemblea europea a Lussemburgo

Lussemburgo, 9 febbraio

Con riferimento ad un comunicato diffuso da Roma, secondo il quale il «Parlamento europeo» si riunirà dal 12 al 15 febbraio a Lussemburgo nel nuovo palazzo predisposto dal Governo lussemburghese per le riunioni delle istituzioni comunitarie, l'agenzia «Asca» precisa che il Governo lussemburghese è assolutamente estraneo alla costruzione del nuovo edificio, costruito non per le «riunioni delle istituzioni comunitarie» ma per essere sede del segretariato dell'Assemblea parlamentare europea. Oltre gli uffici, il nuovo edificio — che lascia molto a desiderare non solo dal punto di vista tecnico, ma anche per la qualità scendentissima del materiale impiegato nella costruzione — dispone di un emiciclo, chiamato «sala delle conferenze» per evitare almeno «ufficialmente» di entrare in polemica con Strasburgo, sede ordinaria delle sessioni plenarie dell'Assemblea comunitaria.

Come è noto — sulla base di accordi presi in seno al Consiglio dei ministri, in attesa della soluzione del problema della sede «unica e definitiva delle istituzioni comunitarie» — l'Assemblea deve riunirsi nell'aula della «Maison de l'Europe» a Strasburgo. A Lussemburgo sono state consentite solo riunioni brevissime, non superiori ai due giorni. L'iniziativa del presidente Behrendt di tenere a Lussemburgo una tornata già fissata a Strasburgo e di durata superiore ai due giorni, ha provocato una dura protesta del ministro francese degli Affari Esteri. Il Governo lussemburghese, dunque, non ha «predisposto» alcun «nuovo palazzo»: l'edificio è proprietà di una società privata; e il suo canone d'affitto — da quanto si dice in circoli solitamente bene informati — sembra esageratamente elevato.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA A CURA DELL'UFFICIO VII

Paese Sera

Roma

10-2-73

*Intervista a Georges Marchais segretario
generale del P.C. francese*

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI
DEL...*10-2-1973*...

*Sì, il socialismo è
un programma
per vivere meglio*

*La sinistra mira il patto con i socialisti - Una vittoria che potrebbe
cambiare l'Europa - Come far uscire la società francese dalla sua
crisi globale - Il confronto con la realtà italiana - Una nuova
democrazia, tappa verso il socialismo
Alternativa
coerente*

IN VISIONE...*Direttore Generale*...



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Paese Sera

di Roma

del 10-2-73

*Intervista a Georges Marchais segretario
generale del P.C. francese*

Sinistre francesi: un programma per vivere meglio

A che cosa mira il patto con i socialisti - Una vittoria che potrebbe condizionare l'Europa - Come far uscire la società francese dalla sua « crisi globale » - Il confronto con la realtà italiana - Una nuova democrazia, tappa verso il socialismo

Alternativa coerente

Marchais mi riceve venendo incontro nel suo studio spazioso. La parete di vetro marrone scuro che copre l'intera facciata dell'edificio filtra la luce come per riscaldarla. Ci sediamo al suo tavolo di lavoro, ovale, con posto, attorno, per una decina di interlocutori. Cinquantatré anni, 1,85 di statura, una salute di ferro, il segretario generale del PCF ha mostrato anche al pubblico, in questo mese di campagna elettorale, il potenziale di energia che possiede. Conferenze stampa, discorsi, interviste TV e radio, riunioni di partito: il suo segretario, Fittermann, 15 anni di meno, fatica a tenere il passo.

Mentre risponde alle mie domande, mi chiedo se il PCF ha trovato in lui un secondo Thorez. La sicurezza operaia è la stessa, sarà, ed è, diverso lo stile e il carattere; Thorez più meditativo e introverso, Marchais più bisognoso del confronto, talvolta persino brutale. Ma per gli iscritti comunisti e la base operaia, i due uomini devono offrire lo stesso tipo di garanzia, sollecitano lo stesso tipo di fiducia, minatore Thorez, operaio Marchais, anche se il primo proveniva da una famiglia di tradizione socialista del nord, e il secondo da una famiglia di modeste condizioni e di tradizione cattolica del Calvados, nella Normandia.

Thorez, formato alla scuola della Terza internazionale, avrebbe risposto differentemente alle mie domande. Marchais, che ha aderito tardi al PCF, nel '47, e si è fatto nei sindacati con Benoit Franchon, nella federazione della Senna con Thorez, all'organizzazione del PCF con Waldeck Rochet, preferisce il terreno che gli è consono, la Francia, e non esce dalla sua guardia prudente quando lo sollecito sui problemi più generali, del movimento internazionale.

Nonostante il programma comune costituisca una svolta di significato non solo francese, Marchais rifugge da qualsiasi trionfalismo. « Il futuro, dice, bisogna conquistarlo, l'unità non è mai raggiunta una volta per tutte, è un combattimento da condurre ogni giorno ».

Si è appena usciti, qui, da una fase della campagna caratterizzata, da una parte, dal tentativo gollista di «aprire» ai socialisti, dall'altra dalle tentazioni «terzaforziste» espresse da alcuni dirigenti della destra socialista. Le risposte di Marchais durante il colloquio risentono di questa fase di concorrenza all'interno del fronte delle sinistre, anche se egli esclude ogni pericolo di un rovesciamento delle alleanze. «Perché una vittoria delle sinistre sia irreversibile», dice, «occorrono

però due condizioni. Primo, che il PCF sia forte nella sua rappresentanza parlamentare. Secondo, che le masse intervengano sempre, si facciano sempre sentire. Solo così una vittoria del programma comune significherà anche la sua applicazione integrale».

Su quali elementi, gli chiedo, basate la vostra convinzione che la sinistra può vincere alla prossime elezioni? Quali sono le grandi linee della crisi strutturale del paese? Come si intersecano i fattori oggettivi — i fattori di crisi in una congiuntura economica nell'insieme favorevole — e i fattori soggettivi — il dissolversi del sistema di alleanze del regime e l'unità delle sinistre che offre questa volta una alternativa coerente e chiara?

1



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il nostro partito ha durante il XX secolo analisi approfondite che colpisce la crisi economica nel mondo del termine, crisi globale, insieme a sociale, politica, e anche mostra l'incapacità del sistema del monopolistico di trarre profitto dalle attuali di sviluppo e a soddisfare i bisogni culturali delle

che l'aumento del lavoro, molto elevata, copre degli squilibri fra le regioni, differenti rami della disoccupazione, circa 800 mila. E, soprattutto, si cessato di accrescere e progresso sociale di acquisto dei beni, minacciano infelice accettazione sono sacrifici permanenti di famiglie vivono in povertà, talvolta nel problema degli insolubili per cen- migliaia fra quelle, ne nazionale è più barcata dalla segregazione sociale, dall'insufficienza dei mezzi, dalla arretratezza dell'insegnamento.

e medi contadini pretti ad abbandonare in gran numero. E quadri vedono le città creatrici soffrire la loro situazione di sempre più precaria. E commercianti sono dalle imposte. Mai sociale, l'insicurezza domani e l'insoddisfazione dei bisogni sono stati situazione ha prodotto un profondo malcontento nella popolazione. Ne è una crisi politica che condurrà alla conclusione di un programma comune di Con questo, si è mettetamente, davanti alla popolazione, poco reale a una situazione sempre meno sopportabile, in breve, al-

cuni degli elementi che motivano la nostra convinzione che la vittoria del programma comune è possibile alle prossime elezioni».

D. — Come si è ripercossa, questa crisi, sul regime e nell'opinione pubblica?

R. — «Si traduce in profondo rovinio dell'autorità e dell'udienza del governo, della coalizione reazionaria al potere. Il distacco del paese dai partiti di destra, in primo luogo l'UDR, è stato accelerato dalla rivelazione degli scandali ai quali sono mescolati degli uomini politici di questi partiti. Milioni di persone vi hanno trovato la conferma che bisogna finirli con un sistema che unisce strettamente il potere e il denaro, mentre in molti altri, che non si erano mai posti il problema del regime, è cresciuta l'esigenza del mutamento».

Misure sociali

D. — Non è stato forse il maggio '68 che ha messo a nudo la crisi del regime, come parte della «crisi di tutti i valori» del sistema capitalistico, ideologia tecnocratica e concezione autoritaria del potere compresi?

R. — «Il grande movimento di maggio-giugno '68 ha contestabilmente giocato un grande ruolo. E' stata la prima manifestazione globale della crisi attuale. Ha mostrato l'incapacità del regime di risolvere le contraddizioni del capitalismo e la vanità dei suoi sforzi per "integrare" la classe operaia. Lo sciopero che ha toccato 9 milioni di lavoratori traduceva la volontà di vedere soddisfatte delle rivendicazioni urgenti. Ma esprimeva nello stesso tempo una aspirazione crescente, anche se avvertita in modo diseguale, a una politica nuova, umana, orientata verso la soddisfazione dei bisogni operai, che permettesse a tutti i cittadini di partecipare alle scelte, alle decisioni, alla gestione del paese. Sul piano ideologico, il movimento al quale hanno partecipato, con la classe operaia, dei nuovi ceti di lavoratori manuali e intellettuali, ha segnato il fal-

limento delle idee tecnocratiche, secondo le quali il processo tecnico si accompagnerebbe automaticamente al progresso sociale, permettendo così al capitalismo di «umanizzarsi» e di sormontare le sue contraddizioni. Ha fatto crescere l'aspirazione al socialismo».

D. — Come ha influito il maggio '68 sulle analisi e le prospettive della sinistra?

R. — «Dando anzitutto alla lotta per l'unità delle dimensioni nuove. Ha permesso ai lavoratori di verificare, come avevamo sempre detto, che non ci sarebbero state prospettive concrete, e quindi possibilità reali di mutamento, fino a che i partiti della sinistra, e in primo luogo il partito comunista francese e il partito socialista, non si fossero messi d'accordo su un programma di governo risolutamente diretto contro il dominio del grande capitale».

«Per parte nostra, abbiamo tratto le lezioni del movimento, e precisato la nostra concezione del cammino della Francia verso il socialismo in un documento del dicembre '68 che si intitolò, come sapete, «Manifesto per una democrazia avanzata, per una Francia socialista».

D. — Il programma comune traccia le linee di una società nuova. Quali sono le sue caratteristiche essenziali?

R. — «L'obiettivo centrale del programma comune è di soddisfare l'aspirazione legittima della popolazione a vivere meglio, a vivere diversamente, a prendere in mano il suo destino. Esso prevede delle importanti misure sociali, per esempio: l'aumento dei salari e delle pensioni, il miglioramento delle condizioni di lavoro e la riduzione della sua durata, una riforma democratica dell'insegnamento e la lotta contro la segregazione sociale nella scuola. Lo sviluppo degli alloggi sociali, una politica urbanistica dettata dai bisogni della gente e non dalla ricerca del profitto, il miglioramento del sistema previdenziale per garantire il diritto alla salute».

«Ma la realizzazione di queste misure sociali esige anche dei cambiamenti importanti sul terreno economico e poli-

tico. Esige che si finisca con il dominio delle feudalità finanziarie. Per questo il programma comune prevede un certo numero di nazionalizzazioni che toccheranno l'insieme del settore bancario e finanziario e i settori chiave dell'industria. Il settore pubblico, così esteso, fornirà le basi di una politica economica nuova inscritta in un piano democratico. Queste nazionalizzazioni arrecano un colpo considerevole al grande capitale. Nello stesso tempo, le libertà individuali e collettive saranno garantite e allargate avendo cura di sviluppare la partecipazione delle masse alla gestione degli affari pubblici a tutti i livelli della vita nazionale, specie nelle fabbriche nazionalizzate. L'applicazione del programma comune significherà la creazione di una società nuova in cui l'uomo comincerà veramente a essere preso in considerazione con i suoi bisogni, le sue attitudini, le sue aspirazioni».

D. — Le principali novità teoriche del programma comune non sono forse, da un lato, il superamento della collaborazione di classe della socialdemocrazia e, dall'altra, per adoperare la formula dei vostri avversari, della «concezione monolitica», qualcuno dice dello «stalinismo» del PCF?

R. — «Il programma comune è un testo politico concreto, dettagliato, che prevede delle misure che permetteranno di soddisfare i bisogni pressanti delle masse e di fare un passo in avanti importante nella soluzione dei grandi problemi del paese. In breve, è un programma di governo. Non si tratta di un testo ideologico».

«Detto questo, la politica che esso definisce è effettivamente una politica di riforme democratiche profonde, una politica anti-monopolistica di rottura con la politica della grande borghesia. Era una condizione indispensabile per liberare i mezzi per mettere in opera una politica sociale nuova. Ed è chiaro che noi comunisti non avremmo accettato di adottare un programma che avrebbe potuto condurci a gestire domani gli affari della grande borghesia. «La politica del programma

comune si fonda anche sul rispetto e la garanzia delle libertà individuali e collettive, in particolare il diritto dei partiti politici — compresi quelli dell'opposizione — alla libera attività nonché il rispetto della volontà espressa col suffragio universale. Debbono dire che non si tratta affatto di novità per il nostro partito. La garanzia di questi diritti e libertà figurava già in modo esplicito nel nostro programma, e ci tenevamo assolutamente che figurassero nel programma comune».

«In breve, le trasformazioni economiche e politiche alle quali giungerà l'applicazione del programma comune si tradurranno nella costituzione di una democrazia nuova che creerà le condizioni migliori perché il nostro popolo decida di impegnarsi sul cammino della costruzione del socialismo».

«La democrazia tracciata dal programma comune è una tappa, una transizione verso il socialismo. Questa prospettiva corrisponde pienamente alle idee e ai principi che abbiamo esposto nel manifesto di cui parlavo poco fa».

Programma di governo

D. — In che cosa il programma comune è differente dalle esperienze unitarie del passato: 1967, la Liberazione, il fronte popolare?

R. — «Nel 1967 ci eravamo messi d'accordo su una tattica elettorale comune e un documento che serviva come base politica a questo accordo, se definiva un certo numero di orientamenti comuni era ben lungi dal costituire un programma di governo».

«L'unione realizzata nel 1936 aveva degli obiettivi più limitati, imposti dall'urgenza della situazione. Bisognava soddisfare le rivendicazioni immediate dei lavoratori e far fronte alle minacce del fascismo e della guerra».

«E' vero che il programma del consiglio nazionale della Resistenza, adottato nel '43, era un programma avanzato. Ma le condizioni del paese dopo la Liberazione non hanno permesso, malgrado i no-



3

Ministri

stri sforzi, la sua piena realizzazione.

« Il programma comune va più lontano, nel suo contenuto, di questi precedenti. L'ho detto: è un vero programma di governo. Di più: noi pensiamo che la sua realizzazione può fondarsi su una unione di tutte le forze operaie, democratiche e nazionali del nostro paese, dai contorni assai più larghi del passato: una vasta e potente unione popolare ».

Azione comune

D. — L'esperienza politica francese ha sempre avuto una grande importanza per noi in Italia. Mitterrand, all'internazionale socialista, ha detto che la situazione italiana è simile alla vostra. Con dividete, e in che senso, questo giudizio?

R. — « Senza dubbio, la dominazione del grande capitale nei paesi capitalistici conferisce loro dei tratti comuni. In Italia, come in Francia, esiste una classe operaia combattiva, con una coscienza di classe sviluppata. I due partiti comunisti sono profondamente legati alle masse, esercitano una influenza politica e ideologica importante, e giocano un ruolo considerevole nella vita nazionale. Ma ogni paese possiede le proprie tradizioni storiche, le condizioni della lotta non sono identiche. Se hanno un contenuto antimonopolistico comune, e se esistono dei legami antichi e fraterni fra i lavoratori francesi e italiani, le lotte rivestono necessariamente delle forme differenti. Non si può trasportare meccanicamente le esperienze da un paese all'altro ».

D. — Avete accennato alla solidarietà fra i lavoratori francesi e quelli italiani. Questo mi fa ricordare che un giornale italiano, *Il Giorno* del 2 febbraio, ha asserito che il programma comune non prevede nulla per i lavoratori stranieri immigrati in Francia, e che, interrogato su questo punto da un giornale italiano, siete passato ad altro argomento...

ERALE

ELLA

R. — « Protesto con indignazione contro una simile menzogna. Il programma comune parla, eccome, dei lavoratori stranieri, e noi abbiamo risposto, e in dettaglio, quando ci è stata posta la questione. Nel programma è scritto, e noi abbiamo ripetuto, che due sono i principi ai quali ci atteniamo: 1) in funzione del piano, deve essere stabilito il numero degli operai immigrati che potranno venire in Francia, l'attuale anarchia deve finire; 2) deve essere assicurata a tutti i lavoratori immigrati una assoluta eguaglianza di diritti politici e sociali. Ne ho parlato anche all'ultima manifestazione al Palazzo dello Sport, martedì sera. E' stata sempre una delle nostre preoccupazioni: assicurare condizioni sociali degne ai lavoratori, e l'esercizio pieno delle libertà. Hanno il dovere, non solo il diritto, di interessarsi della situazione politica nella quale vengono a trovarsi ».

Il tempo fissato per l'intervista è ormai trascorso. Faccio a Marchais un'ultima domanda sulle prospettive. Il fronte popolare è stato una grande svolta per il movimento operaio internazionale. Il programma comune segnerà una svolta ancor più importante? Qualcuno ha persino affacciato la prospettiva di una riunificazione, sia pure a lunga scadenza, delle due ali del movimento operaio.

R. — « A colpo sicuro, il programma comune è un avvenimento considerevole. E' la prima volta nella sua storia che la sinistra si ritrova in Francia unita su un programma così completo, così avanzato. Noi pensiamo che si tratti di un avvenimento che può avere delle ripercussioni sulle relazioni fra i partiti comunisti e socialisti di Europa. A nostro avviso, sarebbe estremamente auspicabile che questi partiti procedano a degli scambi di vedute e si impegnino in azioni comuni sui problemi più importanti per i lavoratori, come la lotta contro le grandi società multinazionali o il problema della sicurezza collettiva in Europa ».

« Detto questo, noi consideriamo che nel nostro paese la fusione del partito comunista e del partito socialista non sia all'ordine del giorno, e questo per un lungo periodo. Noi ci collochiamo nella prospettiva di una durevole collaborazione fra i nostri due partiti, non solo nell'azione per realizzare il programma comune, ma anche per la tappa ulteriore, nella costruzione del socialismo in Francia ».

GIORGIO FANTI

FARI SOCIALI

UFFICIO VII

..... del



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzie "Stefani" di Roma del 10-2-73

UNA INCHIESTA SUI PROBLEMI DEGLI EMIGRATI - Roma (Stefani)
Realizzato dal giornalista Giuseppe Marrazzo, la "Radiotele
visione Italiana" ha presentato "Il ritorno", una inchiesta
dedicata al problema dell'emigrazione. Tra le migliaia di e
migranti che ogni anno si dirigono verso i Paesi europei ed
oltre Atlantico, ve ne sono molti che tornano in Patria al
la conclusione di un periodo di lavoro all'estero. Nel trien
nio 1968-70 ne sono rientrati circa 22 mila. Quali sono i
problemi degli emigrati che rientrano, le difficoltà che in
contrano per inserirsi nella società di provenienza, gli sta
ti d'animo, i risentimenti, le modificazioni che si portano
dentro? A tutti questi interrogativi ha risposto il programma
televisivo realizzato nell'Italia meridionale, nei luoghi do
ve è altissimo il numero degli emigranti. (Stefani)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agencia "Aft"

di

Roma

del

10-2-73

VISITA IN SVIZZERA DEL DIRETTORE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE

ROMA - (Agit). - Il Ministro Vincenzo Tornetta, Direttore Generale dell'Emigrazione, ha effettuato dal 26 gennaio al 3 febbraio una visita nella Confederazione Elvetica per incontrarsi con le nostre collettività e per esaminare con le Autorità svizzere ed italiane i problemi attuali di maggior rilievo.

Nel corso della visita, che ha toccato i centri ove le collettività dei nostri connazionali sono più consistenti, tra cui Ginevra, Basilea, Zurigo, Lucerna, Berna, il Ministro Tornetta - riferisce l'Agit - si è occupato in particolare delle iniziative scolastiche e di formazione professionale, ha visitato scuole, ha presieduto riunioni di Comitati consolari, e si è incontrato con dirigenti di associazioni ed istituzioni italiane.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agencies "Agit" di Roma del 10-2-73

L'ON. ELKAN IN MARZO A SAN PAOLO DEL BRASILE E ADDIS ABEBA PER PRESIEDERE LE RIUNIONI DELLE COMMISSIONI DEL C.C.I.E.

ROMA - (Agit). - La prima riunione della Commissione per l'area latino-americana del Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero avrà luogo - riporta l'Agit - il 13 marzo prossimo presso la sede del Circolo Italiano di San Paolo del Brasile e sarà presieduta dal Sottosegretario agli Esteri on. Giovanni Elkan. La Commissione del C.C.I.E. per i problemi riguardanti le collettività residenti nei Paesi africani si riunirà il 29 marzo presso la sede dell'Istituto Italiano di Cultura di Addis Abeba e sarà ugualmente presieduta dal Sottosegretario Elkan.

E' stato inoltre precisato che della Commissione per i problemi che riguardano le collettività italiane residenti nei Paesi Latino-americani fa parte, in rappresentanza della Federazione Mondiale della Stampa Italiana all'estero anche il Presidente della Federazione avv. Umberto Ortolani il nominativo del quale è stato erroneamente omissso nell'elenco precedentemente comunicato. (Agit)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "Europe" di Bruxelles del 10-2-73

ENTRETIENS ENTRE MM. HILLERY ET GLINNE : CONSEIL SOCIAL LE 26 FEVRIER ?

BRUXELLES (EU), vendredi 9 février 1973 - M. Hillery, plus spécialement chargé des Affaires sociales au sein de la Commission européenne, s'est entretenu, hier, comme prévu, avec le Président en exercice du Conseil, M. Glinne. Avec le Ministre belge du travail, il a surtout été question de l'organisation du schéma de travail mis en place au lendemain du Sommet de Paris. La date du 26 février est toujours à l'étude pour le prochain Conseil social.

Quant à la Conférence avec les partenaires sociaux, il se pourrait finalement qu'elle se déroule à Bruxelles et non plus à Rome comme l'avait proposé le gouvernement italien.

mD



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agenzia "Europe" di *Bruxelles* del *9-2-73*

LE VICE-PRESIDENT HILLERY SERA LE 13 FEVRIER A LUXEMBOURG
ET LE 23 FEVRIER A BONN

BRUXELLES (EU), jeudi 8 février 1973 - M. Hillery, vice-président de la Commission, responsable des affaires sociales, poursuit son tour des capitales de la Communauté. Il est maintenant prévu qu'il rencontrera le 13 février, lors de la session du P.E., M. Dupong, Ministre du travail et de la sécurité sociale du Luxembourg et le 23 février à Bonn, M. Arendt, Ministre allemand du travail.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Sole - 24 Ore* di *Milano* del *11-2-73*

IL PIANO TUNISINO

Tunisi, 10 febbraio

La Tunisia sta preparando il suo programma per il piano di sviluppo economico fino al 1981. Esso comprende come base le risultanze positive conseguite nel precedente decennio 1962-1971. E' da porre in rilievo come sul piano dell'assistenza economica estera, la Banca Mondiale intenda continuare ad accordare alla Repubblica Tunisina ancora aiuti considerevoli.

La BIRD porrà a disposizione del governo 200 milioni di dollari da impiegarsi nel periodo 1973-1976. La somma corrisponde al decimo del totale degli investimenti tunisini previsti per il primo quinquennio del piano decennale. A proposito di quest'ultimo il Primo ministro tunisino ne ha comunicato le grandi linee di cui ecco le parti essenziali: superare alcune insufficienze del passato ed acquisire nuove esperienze il tasso di espansione del 4% del 1962/71 dovrà passare al 6%.

Gli investimenti dovranno essere raddoppiati e cioè dai 1.250 milioni di dinari tunisini del precedente decennio passare a 2.500 milioni.

Il risparmio nazionale dovrà anch'esso aumentare, mentre i finanziamenti esteri dovranno incidere solo del 20% sul globale degli investimenti stessi. L'indebitamento estero verrà contenuto al livello del 1971. Per il prossimo decennio è previsto che l'aumento della popolazione attiva sarà di 500 mila unità e che lo sviluppo produttivo non consentirà di creare più di 300 mila posti di lavoro. Queste previsioni enunciate dallo stesso Primo ministro pongono in evidenza come la Tunisia debba raddoppiare lo sforzo per lo sviluppo dell'economia in correlazione alla sua espansione demografica.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

16

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale

24 Ore - Sole

di *Milano*

del *11-2-73*

FONDO EUROPEO DI COOPERAZIONE MONETARIA

IL TESTO DELLA PROPOSTA CHE VERRA' ESAMINATA DOMANI DALLE BANCHE CENTRALI DEI NOVE

Basilea, 10 febbraio

Ecco il testo della proposta avanzata dalla Commissione esecutiva della CEE per la istituzione di un Fondo europeo di cooperazione monetaria, proposta che i governatori delle Banche centrali dei 9 Paesi membri prenderanno in esame lunedì mattina.

La risoluzione del consiglio relativa alla realizzazione di tappe di un'unione economica e monetaria, ha previsto l'istituzione di un fondo europeo di cooperazione monetaria destinato ad integrarsi successivamente in un'organizzazione comunitaria di banche centrali ed il cui obiettivo sarà di contribuire alla realizzazione per tappe di un'unione economica e monetaria.

Art. 1. — E' istituito un Fondo europeo di cooperazione monetaria, in appresso denominato "Fondo", fornito di personalità giuridica.

Art. 2. — Nel quadro delle competenze attribuitegli, il Fondo ha il compito di promuovere: il buon funzionamento del progressivo restringimento dei margini di fluttuazione tra le monete comunitarie; lo sviluppo degli interventi in monete comunitarie sui mercati dei cambi; regolamenti tra banche centrali intesi all'attuazione di una politica concertata delle riserve.

Art. 3. — In una prima fase di funzionamento, le attribuzioni del fondo sono le seguenti: assicurare la concertazione necessaria al buon funzionamento

del sistema di cambio istituito nella Comunità; garantire il carattere multilaterale dei saldi derivanti dagli interventi delle Banche centrali in monete comunitarie ed il carattere multilaterale dei regolamenti intracomunitari; provvedere alla gestione del finanziamento a brevissimo termine, previsto dall'accordo tra le Banche centrali della Comunità allargata del 10 aprile 1972, e del sostegno monetario a breve termine previsto dall'accordo tra le Banche centrali della Comunità in data 8 dicembre 1969, al quale hanno aderito le Banche centrali di Danimarca, di Irlanda e del Regno Unito con effetto dall'8 gennaio 1973, e provvedere altresì a concentrare il finanziamento ed il sostegno monetario suddetti in un meccanismo di nuova struttura.

Art. 4. — Le disposizioni riportate negli accordi menzionati nell'articolo 3 sono adottate dal Fondo come norme per la propria gestione e si sostituiscono a detti accordi. Gli adattamenti tecnici necessari saranno apportati a tali disposizioni dall'organo di amministrazione del Fondo senza però modificarne le caratteristiche essenziali, nè in particolare le procedure di consultazione da esse previste.

Art. 5. — Lo statuto del Fondo è riportato in allegato alla presente decisione, della quale costituisce parte integrante.

Art. 6. — Gli Stati membri sono destinatari della presente decisione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

TV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale *Corriere della Sera* di *Milano* del *11-2-73*

HA SBAGLIATO SPORTELLLO

Italiano in Svizzera cade dal treno e muore

Ginevra, 10 febbraio.

Il corpo di un operaio italiano di 45 anni, Vincenzo Miceli di Cosenza, sposato e padre di quattro figli, è stato trovato sulla massicciata della linea ferroviaria Zurigo-Chiasso. Le autorità inquirenti ticinesi non escludono che l'uomo sia caduto dal convoglio durante la notte, confondendo lo sportello di uscita con la porta della toilette.

Residente in Germania, il Miceli stava ritornando in patria per motivi familiari. (ANSA)

LA SPECIALIZZAZIONE DEI SERVIZI SOCIALI PER GLI ANZIANI

In un discorso tenuto or non è molto agli iscritti partenopei dell'associazione nazionale dei lavoratori anziani, il Presidente del Consiglio, on. Andreotti, ha detto che se bisogna continuare ad istituire in Italia case di riposo per gli anziani, occorre anche dare a questi ultimi la libertà di scelta della forma di assistenza al fine di non stradicarli dal loro domicilio e costringerli soltanto al cosiddetto «ricovero istituzionalizzato». Questa presa di posizione del Presidente del Consiglio deve, invero, fare riconsiderare il problema dell'assistenza sociale agli anziani, agli ex lavoratori, nella sua globalità con l'individuazione di quei servizi che più e meglio siano in grado di soddisfare i bisogni degli anziani stessi e che comportino una spesa che comunque sia compatibile con le condizioni attuali dell'economia italiana.

E' noto che attualmente non è stata ancora emanata una legge-quadro sulla riforma dell'assistenza pubblica e che, pertanto, tutte le provvidenze in materia di assistenza sociale agli anziani sono demandate, a livello nazionale, all'Opera per i pensionati d'Italia e, a livello territoriale, agli enti locali (Province, Comuni, ECA. Per gli ECA si tratta specificamente di prestazioni di beneficenza pubblica). Peraltro l'ONPI assiste soltanto, in base alla propria legge istitutiva, le categorie dei pensionati della previdenza sociale e sono così escluse dal novero delle prestazioni del suddetto ente altre categorie di pensionati, quali quelli statali e degli enti locali. Una rilevante problematica degli anziani è stata ed è svolta dall'amministrazione per le attività assistenziali italiane ed internazionali.

Baldassare Costantini, segretario nazionale della Federazione dei pensionati aderente alla CISL, in una lettera aperta che ebbe ad inviare al Presidente del Consiglio, ha sostenuto che l'Italia è purtroppo il Paese dove, tra gli Stati europei, si spende meno per quel che concerne

l'assistenza agli anziani. L'attività dell'ONPI si è rivolta fino ad oggi alla istituzione di case di riposo ed all'erogazione, una tantum, di sussidi straordinari ed assegni funerari di limitata entità, che non sopportano in alcun modo ai bisogni urgenti dei pensionati e dei loro familiari e che si risolvono in mere erogazioni di beneficenza, che sono al di fuori dell'ambito di forme di assistenza sociale modernamente intese e sviluppate. Va anche considerato che le case di riposo, pur se non hanno affatto perduto la loro rilevanza volta ad assicurare ai pensionati che vengono «emarginati» dalle loro famiglie e dalla società stessa, una confortevole e serena ospitalità, devono profondamente rivedere e modificare le loro strutture sì da renderle pienamente aderenti ai molteplici bisogni dell'anziano. Non è, infatti, ipotizzabile che l'anziano vada in una casa di riposo per trovarvi una semplice ospitalità «chiusa» che, per quanto confortevole possa essere, crea nell'anziano stesso complessi psicologici e che lo fa sentire del tutto avulso dalla vita comunitaria. In tal modo la casa di riposo viene considerata una specie di «anticamera della morte» ed è questo concetto che occorre decisamente respingere e ripudiare nel quadro di un'assistenza che tenga conto degli insopprimibili bisogni dell'anziano considerato come essere umano e come cittadino. Le case di riposo non sono superate, e lo dimostrano le centinaia e centinaia di domande di ospitalità che pervengono dai pensionati, ma bisogna che siano profondamente e sostanzialmente rivisti i concetti che presiedono alla loro organizzazione interna ed esterna, ai servizi che devono essere in grado di erogare, alla strutturazione della pianta organica del personale, all'occorrenza, alla qualificazione e specializzazione del personale stesso, ai rapporti con gli enti sanitari, con gli eventuali organismi volontari. A parte questo, va poi considerata

la salvo talune timide iniziative che alcuni enti locali hanno coraggiosamente avviate con risultati ancora incerti e non probanti sotto l'aspetto dell'efficacia dell'intervento socio-assistenziale. Manca la visione della globalità del predetto intervento, manca ogni e qualsivoglia coordinamento e collaborazione, manca una decisiva iniziativa che stabilisca i limiti e modalità di una nuova azione assistenziale a favore degli anziani. Si procede, come suole comunemente dirsi, a morsi e bocconi... senza un organico programma di interventi, il tutto aggravato dalla mancanza di connessione tra l'aspetto sociale e quello sanitario dell'assistenza all'anziano. Si procede così con l'istituzione di case di riposo tradizionali, destinate in gran parte a fametici «vegetare» l'anziano in una drammatica condizione di isolamento psicologico, e si continua con limitate erogazioni e sussidi che non risolvono nulla e che disperdono mezzi finanziari che più utilmente ed efficacemente potrebbero invece essere impiegati nell'attivazione di servizi più pertinenti ai bisogni dell'anziano. Né valgono — ripetiamo — quelle spo-

to quello che l'on. Andreotti ha sostenuto e cioè che bisogna lasciare all'anziano la libertà di scelta della forma di assistenza ritenuta più idonea anche allo scopo di tenerlo il più a lungo possibile nell'ambito della famiglia.

A tal fine è evidente che bisogna predisporre gli strumenti più idonei per pervenire a siffatto obiettivo, a parte la sensibilità e l'amore delle famiglie per i loro vecchi che sono condizioni indispensabili perché i vecchi stessi possano sentirsi come componenti della famiglia e non già come individui sopportati, tali da dover essere portati al «ricovero» al primo sintomo di malattia.

Ebene, allo stato, tali strumenti sono praticamente inesistenti in Italia

radiche, seppur inascolte iniziative che alcuni Comuni d'Italia centro-settentrionale soprattutto, stanno sperimentando a favore degli anziani, ma che sono troppo frammentarie e territorialmente circoscritte.

Attivare servizi nuovi che offrano libertà di scelta all'anziano significa creare circoli ricreativi e centri sociali autogestiti dagli anziani stessi, centri diurni con attività occupazionali e riabilitative, consultori di psicologia dell'età senile, centri climatici di soggiorno e di assistenza sociale, centri di educazione igienico-sanitaria dell'anziano e, naturalmente, forme di aiuto a domicilio. Attivare questi servizi vuol dire uscire da schemi tradizionali che sono superati dall'evoluzione dell'assistenza sociale nella sua accezione moderna. Vuol dire guardare avanti per definire la «specializzazione» degli interventi a favore dell'anziano e del longevero. Ma bisogna decidere, una volta per sempre, a chi bisogna affidare l'organizzazione e la gestione dei servizi socio-assistenziali per gli anziani e non solo per questi. E mi sembra anche di dover affermare che la riforma dell'assistenza pubblica non può che raccordarsi con quella sanitaria per le logiche connessioni ed i punti di riferimento che hanno

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Opinione Romano* di *Votano* del *17-1-73*



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DE

UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale

del

entrambe. Occorre, in altri termini, uscire da un quadro di sostanziale insicurezza ed indecisione che non propizia affatto quel cammino piuttosto lento e faticoso, indubbiamente aggravato da oggettive difficoltà, verso quel sistema di sicurezza sociale che compiutamente dovrà, alla fine, essere realizzato anche in Italia. Per intanto si diano agli enti che hanno dimostrato una buona esperienza nel campo dell'assistenza agli anziani quei mezzi e quell'incoraggiamento di cui abbisognano per «specializzare» tale assistenza. Bisogna uscire da generiche manifestazioni di buona volontà per arrivare entro l'anno or ora iniziato all'attuazione di quei servizi che si sono più avanti schematizzati. La parola passa adesso agli attuali governati italiani, al Ministero del lavoro e della previdenza sociale, all'Opera nazionale per i pensionati d'Italia ed a quegli enti che operano già, in qualche modo, nel campo dell'assistenza agli anziani. Si assumano tutti le loro precise responsabilità di fronte al Paese e promuovano una decisa azione di rinnovamento assistenziale nella attesa di una futura inevitabile riforma.

RAFFAELE BERNARDINI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

TV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale

Gazzetta del Popolo

Torino

del *11-2-73*

Feather segretario della Confederazione sindacale europea

Bruxelles, 10 febbraio

Vic Feather, segretario generale del congresso delle « Trade Unions » britanniche, è stato eletto presidente della nuova Confederazione sindacale europea, che rappresenta 29 milioni

di lavoratori di 15 paesi membri della CEE e dell'Associazione europea di libero scambio. Lo scopo della nuova organizzazione è di armonizzare il movimento sindacale dopo l'allargamento della Comunità e la crescente influenza delle società multinazionali.

I sindacati dell'Unione Sovietica e di altri paesi dell'Europa orientale hanno chiesto di far parte della nuova organizzazione. Essi hanno formulato la richiesta nel congresso costitutivo della nuova Confederazione europea, che si è protratto per due giorni a Bruxelles e che non ha ancora preso alcuna decisione al riguardo.

Anche la Confederazione mondiale del lavoro (ex sindacati democristiani) è rimasta fuori dell'organizzazione, pur avendo da tempo contatti con essa. Feather si è limitato ad esprimere la « speranza che i nostri soci aumenteranno. Non possiamo trascurare le necessità del mondo in via di sviluppo ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Tempo

di

Roma

del

11-2-73

Avvelenamento collettivo in una mensa in Svizzera

Ginevra, 10 febbraio

Una cinquantina di dipendenti di una industria di fili di ferro e tubi in acciaio a Mendrisio (Ticino), fra cui numerosi di nazionalità italiana, sono rimasti intossicati, dopo aver consumato un pasto nella mensa dell'impresa. Secondo i risultati dell'inchiesta, la intossicazione è da attribuire al consumo di tonno avariato.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

TV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Opinione Romano* di *Città del Vaticano* del *11-2-73*

L'integrazione femminile nella società comunitaria

I sociologi sono d'accordo: la condizione della donna è un rilevatore eloquente dell'evoluzione della società. Il problema dell'integrazione femminile nel mondo del lavoro ed in tutte le attività sociali è divenuto una questione di primaria importanza per chi vuole attribuire alla predicata «par condicio» un significato logico sia sotto l'aspetto morale che sotto l'aspetto pratico.

In tutti i paesi della Comunità si assiste oggi ad una rivoluzione sociologica, volta a ristabilire un equilibrio nell'interpretazione dell'attività dei due sessi, equilibrio già un tempo realizzato nelle antiche economie rurali e poi spezzato dalla rivoluzione industriale. L'affermarsi, in passato, di mestieri tipicamente maschili o tipicamente femminili costituisce ora una pesante remora al processo di integrazione, non tanto per la effettiva impossibilità di un ricambio funzionale quanto per la radicata convinzione che uomo e donna possono essere meglio adibiti a certi lavori piuttosto che ad altri.

Certo, le naturali propensioni e lo stesso impegno psico-fisico influiscono in modo rilevante sulle scelte della donna verso l'occupazione, ma questo non deve esser preso a motivo per giustificare il persistere di antiche discriminazioni fondate sul sesso. Si rischierebbe oltretutto di andar contro i tempi: in un contesto europeo come quello attuale, dove ogni proiezione di unità politica e sociale si fonda su di una collaborazione di ordine economico, non può essere ignorato o considerato marginale il contributo di milioni di lavoratrici. Con l'ingresso nella Comunità di Gran Bretagna, Irlanda e Danimarca, si stima ad oltre 110 milioni la presenza femminile nella CEE che rappresenta il 52% dell'intera popolazione.

Il problema, è logico, non è di facile soluzione: non basta una comune volontà politica o una tendenza sociale o un indirizzo programmatico. Si tratta in primo luogo di smantellare un'avversa tradizione culturale che per secoli, in Europa, ha previsto la sola figura della donna al focolare; occorre poi decondizionare le scelte femminili attraverso una più adeguata preparazione professionale e tener conto, infine, che l'integrazione non potrà avvenire se non nel ri-

spetto di quei principi che riconoscono alla donna l'essenzialità della sua funzione familiare e materna.

Un paese che non avesse presente queste esigenze e che, per obbedire ad una ideologia prettamente economica favorisse una massiccia occupazione femminile senza assicurare orari, asili e provvedimenti di ausilio domestico e familiare, si troverebbe a dover affrontare problemi seri sia sotto l'aspetto demografico (diminuzione patologica dei tassi di natalità), sia sotto l'aspetto sociale (disgregazione dell'istituto familiare, aumento della criminalità), capaci di influenzare negativamente il suo avvenire. Un altro paese che una sclerotica tradizione culturale conducesse a preconizzare il solo modello di «foemina domestica» farebbe altre esperienze ugualmente negative, prima fra tutte quella di creare una grossa sproporzione tra la popolazione attiva e quella non attiva.

E' impensabile, dunque, che in sede comunitaria si possano ingorare le conseguenze delle scelte che attengono la condizione femminile.

Una circostanza ritardatrice del processo integrativo è che il mondo del lavoro, sviluppatosi tradizionalmente senza la presenza delle donne, s'è creato una propria fisionomia e delle proprie leggi. Logico quindi che l'ingresso della donna nella sfera economica non può avvenire senza contraccolpi e ripercussioni per l'intera società. Se però si continua a mantenere un divario educativo, tecnologico e giuridico tra lavoratori e lavoratrici e se si favoriscono specializzazioni femminili troppo rigide in settori disertati dagli uomini (come accade attualmente nel campo della educazione) si finirà per creare seri squilibri che, alla lunga, incideranno sullo sviluppo socio-economico della Comunità.

Il problema è soprattutto politico: non è detto che un'occupazione intensiva sia indice d'una buona integrazione femminile. L'Europa fallirà in questo suo programma se non adotterà una comune e giusta politica sociale capace di realizzare una condizione femminile armoniosamente integrata in una civiltà di progresso.

CARMINE ROSSI-VAIRO



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Popolo

di

domani

del

11-2-73

STABILITO DAL MINISTERO

Il 12 marzo la giornata europea della scuola

Negli istituti preuniversitari un elaborato su temi comunitari - I premi per i concorrenti

Il 12 marzo 1973 — informa un comunicato ministeriale — si svolgerà in Italia la 20. giornata europea della scuola, con la partecipazione, assolutamente volontaria, degli studenti delle quinte classi elementari, delle medie e delle secondarie superiori, allo svolgimento di un tema o alla esecuzione di un disegno o di altra forma di espressione artistica, secondo i livelli di età o le particolari caratterizzazioni degli studi seguiti.

Il testo dei temi relativi — prosegue il comunicato del ministero della P.I. — sarà reso noto attraverso la radio il 12 febbraio '73, con un mese di anticipo durante il quale gli studenti insieme con i loro insegnanti, procederanno all'approfondimento e alla discussione degli argomenti indicati, anche attraverso tavole rotonde di istituto, provinciali, interprovinciali e regionali che consentiranno di porre in evidenza le attitudini e le doti dei giovani da selezionare per una tavola rotonda nazionale, prima, e poi per l'incontro internazionale di Zurigo che avverrà nel luglio del '73.

Libri, encomi ufficiali, viaggi-soggiorno pagati in Italia e in Svizzera, costituiscono i premi che saranno assegnati nel corso delle varie prove selettive predisposte e coordinate dal ministero della P.I. secondo un calendario che va dal 12 febbraio fino al 12-14 maggio 1973.

In passato, all'importante manifestazione ha aderito volontariamente un numero sempre crescente di giovani. Dai mille concorrenti che si cimentarono nella prima giornata europea della scuola, 20 anni or sono, si è giunti, infatti, all'imponente partecipazione di 2.326.612 studenti nel '71-'72, con una chiara dimostrazione della positiva opera svolta dal ministero e dalla scuola per una sempre più larga presa di coscienza dell'idea europea.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale *Unità* di *Roma* del *11-7-73*

UN CONVEGNO INTERNAZIONALE PROMOSSO DAL CENTRO ORIENTAMENTO

L'EUROPA E LE REGIONI

IMMIGRATI

Da una solidarietà sociale ad una solidarietà finanziaria

MILANO, febbraio.

Il convegno internazionale promosso dal Centro Orientamento si svolgerà a Milano il 16-17-18 febbraio. Il convegno internazionale «L'Europa e le regioni». Scoperto il convegno è quello di offrire un contributo qualificato di suggerimenti ed indicazioni alla commissione Economica Eu-

presentare ai giornalisti il convegno. Franco Verga, presidente del COI, ha dichiarato che «per il futuro dell'Europa e perché il Sud non sia un sogno irrealizzabile, il primo passo è quello di passare da una solidarietà sociale ad una solidarietà finanziaria». Nell'ottobre scorso, il Vertice di Parigi, aveva indicato alcune scadenze; tra queste, fu dato rilievo al nuovo Fondo di sviluppo regionale, per il recupero delle aree depresse. La sua entrata in vigore è prevista per il 1 gennaio del 1974.

«L'Europa e le regioni» è un tema di massima attualità. Si tratta infatti di passare dalle indicazioni formali del Vertice di Parigi, alla fase operativa vera e propria. Nelle dichiarazioni ufficiali conclusive sui lavori del Vertice di Parigi, (19-20 ottobre 1972), si sostanzia, costituiscono linee di discussione e di approvazione del Convegno, è stato fissato l'impegno per la coordinazione delle politiche regionali. «Desidero assicurare i loro sforzi nella realizzazione di una soluzione comunitaria dei problemi regionali, essi (i Capi di Stato e di Governo), invitano le istituzioni a creare un fondo di sviluppo regionale, che entrerà in vigore prima del 31 dicembre 1973. Il fondo — si legge nel comunicato del Vertice di Parigi — è destinato, a partire dall'inizio della seconda fase dell'unione economica e monetaria, dalle risorse della Comunità; il suo intervento è coordinato con gli aiuti nazionali e comunitari, di pari passo con la realizzazione dell'unione economica e monetaria, di corregge-

re i principali squilibri regionali esistenti nella Comunità allargata, in particolare quelli risultanti da una predominanza agricola delle mutazioni industriali e da un sottoccupazione strutturale. I Capi di Stato e di Governo hanno sottolineato che una azione vigorosa nel settore sociale riveste per essi la medesima importanza della realizzazione dell'unione economica e monetaria». Considerando indispensabile giungere ad una partecipazione sempre più grande dei partner sociali alle decisioni economiche

e sociali della Comunità, i Capi di Stato e di Governo, «invitano le istituzioni a stabilire prima del primo gennaio 1974, dopo consultazioni dei partner sociali, un programma di azione che preveda misure concrete e i corrispondenti mezzi per realizzarle, in particolare nel quadro del fondo sociale, sulla base delle proposte che sono state presentate dai Capi di Stato e di Governo e dalla commissione nel corso della conferenza». Quale l'obiettivo immediato di questo programma? Il comunicato finale del Vertice di Parigi, è esplicito al riguardo: «l'attuazione di una politica coordinata in materia di impiego e di formazione professionale, il miglioramento delle condizioni del lavoro e della vita, la garanzia della collaborazione negli organi delle imprese, di facilitare, basandosi sulla situazione dei differenti paesi, la conclusione di contatti collettivi europei nei settori appropriati e di rafforzare e coordinare le azioni in favore della protezione dei consumatori».

Nel presentare alla stampa il tema del Convegno, l'on. Verga, presidente del COI, ha affermato che «nell'ultimo decennio si sono registrati in Europa alcuni fenomeni economici e sociali che hanno indotto la Comunità Economica Europea ad intervenire in modo sempre più conspicuo sul piano delle politiche regionali. La presenza di alcune vaste regioni sottosviluppate — tra cui, in posizione prioritaria, il nostro Mezzogiorno — condiziona lo sviluppo della Comunità». Dopo aver ribadito che la politica meridionalistica non ha dato che risultati assai scarsi e che la batta-

glia per il Mezzogiorno si vince solo con la creazione, accanto ai grandi complessi di attività manifatturiere indotte, di piccole e medie industrie, il Presidente del COI, nel presentare un consuntivo delle situazioni umane e socio-economiche, ha affermato che l'emigrazione è oggi esodo coatto. Chi emigra sa di partire allo sbaraglio. La Svizzera ha imposto notevoli restrizioni. La Francia è satura. La Germania si rivolge ai mercati extra-comunitari. Analoghi discorsi si fanno per le migrazioni che dal Sud si spostano verso il triangolo industriale del Nord. Solo l'Europa comunitaria può essere la chiave di apertura per un nuovo discorso sul Mezzogiorno. Il Fondo di sviluppo regionale può effettivamente costituire quello strumento idoneo a far superare il «gap» esistente. Le regioni del Sud possono sperare solo nell'intervento della CEE e nella solidarietà finanziaria degli altri paesi. Il Sud non può avere soltanto l'esclusiva funzione di serbatoio di manodopera. Esso deve crescere, prosperare. Costruire un domani sicuro sereno ed accettabile.

E' guardando a questo quadro di insieme che il COI, in collaborazione con la Comunità Economica Europea, ha inteso promuovere nel capoluogo lombardo il convegno internazionale «L'Europa e le Regioni». E' un primo operativo invito a suggerire soluzioni ed impostazioni moderne e realistiche al nuovo Fondo di sviluppo regionale.

Al lavori del Congresso sarà presente il Ministro per le Regioni on. Fiorentino Sullo, che terrà anche la prima relazione sul tema «attuazione delle regioni come contributo alla realizzazione dell'unione europea economica e sociale». E' assicurata la partecipazione di venti assessori regionali alla programmazione. Tra i relatori Gwyn Morgan, Capo di Gabinetto del Ministro George Thomson responsabile della politica regionale della CEE, che svilupperà il tema «la politica regionale comunitaria».

L'Assessore al Lavoro della Regione Siciliana, Mario D'Acquisto che parlerà sullo «sviluppo del Mezzogiorno e l'utilizzazione dei fondi comunitari». Raymond Affiet, Direttore Generale Affari Sociali della CEE che nella quarta relazione affronterà il tema: «I problemi dell'occupazione in Europa nel quadro di una politica sociale e regionale europea».

GIANFRANCO GRIECO



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III e IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale

Unità

di

Roma

del

11-2-43

Prete italiano rinchiuso in un lager dell'Uruguay

MONTEVIDEO, 10.

La detenzione e le torture inflitte in Uruguay al sacerdote italiano Pier Luigi Murgioni sono oggetto di un'interrogazione rivolta da tre parlamentari comunisti al ministro degli esteri, sen. Medici. In particolare i deputati Dolores Abbiati, Renato Sandri e Adelfo Terraroli sottolineano che don Murgioni è detenuto dall'8 maggio dell'anno passato sotto l'accusa di «attività sovversive», contestatagli con interrogatori durante i quali è stato sottoposto a tortura con scariche elettriche. Al sacerdote è stata anche fratturata una costola e — dopo il suo trasferimento dal carcere in un campo di concentramento per detenuti politici sistematicamente sottoposti a maltrattamenti — è cessata ogni sua forma di corrispondenza con i genitori che risiedono a Brescia.

Nell'interrogazione si chiede quali passi il governo italiano abbia compiuto o intenda compiere per esigere dalle autorità uruguayane il rispetto dei diritti di don Murgioni e di tutti i suoi compagni di detenzione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale di del 11-2-73

Telegramma della CGIL al presidente della nuova Confederazione sindacale europea

La CGIL ha inviato un telegramma, a firma dei compagni Lama e Didò, a Vic Feather, segretario generale delle Trade Unions inglesi, in cui si esprimono «vivissimi complimenti per la tua nomina a Presidente della nuova "Confederazione sindacale europea"», augurando «buon lavoro per questa nuova attività a favore di tutti i lavoratori dei paesi dell'Europa».

Sui risultati del Congresso costitutivo della nuova Confederazione europea concluso venerdì a Bruxelles ha rilasciato una dichiarazione il segretario confederale della Cgil, Mario Didò, affermando che si tratta di «un successo per le forze unitarie del movimento sindacale dei Paesi dell'Europa occidentale».

«Infatti — prosegue Didò — la decisione, approvata a maggioranza, su proposta del TUC britannico e malgrado il parere contrario, in particolare, della DGB tedesca e di F.O. francese, di garantire a tale nuova confederazione un carattere aperto e cioè disponibile a rapporti organici con la CGIL, la CGT e le confederazioni ex — cristiane aderenti alla CMT, apre nuove prospettive all'internazionalismo sindacale. Da questo congres-

so abbiamo avuto la conferma di una dialettica in atto, non solo rispetto agli schieramenti, ma soprattutto attorno ai contenuti di un necessario rinnovamento di un internazionalismo che deve sempre più basarsi sui problemi reali dei lavoratori, in termini di classe e non più sulla base di valutazioni e divisioni ideologiche o nazionali. Tra i protagonisti di questo processo vi sono certamente gli inglesi del TUC, la CISL italiana, i sindacati dei paesi nordici e dei paesi del Benelux. E' un successo — conclude Didò — che premia anche gli sforzi e le iniziative della CGIL e di alcune Federazioni di categoria. Il tipo di integrazione economica in atto, il peso crescente delle imprese multinazionali restringono sempre di più i margini di successo a lungo respiro ad una lotta dei lavoratori rinchiusa entro i soli confini nazionali. All'ulteriore necessaria evoluzione dei rapporti sindacali in Europa può dare un contributo decisivo la Federazione CGIL, CISL, UIL; è questo uno dei temi più importanti che i congressi delle tre Confederazioni dovranno affrontare».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Mattino

di

Napoli

del

11-2-73

Il sottosegretario Pedini in visita nel Messico

CITTA' DEL MESSICO,
10 febbraio

Il sottosegretario agli Esteri italiano on. Mario Pedini è giunto in questa capitale per una visita ufficiale di cinque giorni. All'aeroporto internazionale «Benito Juarez» egli è stato ricevuto dal vice-ministro degli Esteri messicano Ruben Gonzalez Sosa, e dall'ambasciatore d'Italia, Raffaele Marras. In brevi dichiarazioni alla stampa l'on. Pedini ha detto che la sua visita avviene nell'ambito dell'accordo italo-messicano di reciproca consultazione firmato nel 1969. Sono previste conversazioni ad alto livello governativo sui temi della pace, su quello dei rapporti fra America Latina e CEE e sulle relazioni bilaterali fra i due Paesi.

Oggi l'on. Pedini si è reca-

to nella cittadina di Chipilo (nello Stato di Puebla), fondata da un gruppo di famiglie venete che emigrarono nel Messico nel 1882. Egli ha, successivamente fatto visita al governatore dello Stato, dottor Gonzalo Bautista



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Viaggio dal Giornale Ponolo di Roma del 11-2-73

VOCE DI CASA DA RADIO COLONIA

Per 420 mila italiani incontro con "Studio 34,"

La trasmissione, realizzata in collaborazione con la RAI, fornisce tutte le sere ai nostri connazionali in Germania un'ampia ed interessante selezione di notizie ed utili consigli — Il suo successo è testimoniato da oltre milleduecento lettere al mese degli ascoltatori

DAL CORRISPONDENTE

Bonn, 10 febbraio

Ore 19 di una giornata qualsiasi, in Germania federale. «Cari connazionali, questa sera». Per i lavoratori italiani sparsi sul territorio tedesco — sono in tutto 420 mila — si rinnova l'appuntamento con lo «Studio 34» di radio Colonia. Quaranta minuti di trasmissione nella loro lingua e accentrata sui problemi, sempre particolari, di chi vive all'estero. E' così da quasi dodici anni; da quando, cioè, ci si rese conto che i lavoratori stranieri non si limitavano a stare alla ca-

na di montaggio, ma cercavano anche di capire l'ambiente in cui si erano trovati e avevano bisogno di qualcuno che li aiutasse a farli. Informandoli e indirizzandoli. Messa per la prima volta in onda nel dicembre del 1961, la trasmissione in lingua italiana di radio Colonia (viene prodotta per conto dell'Associazione degli enti radio-televisivi federali e si avvale della collaborazione della RAI) è diventata per i lavoratori italiani — e citiamo qui le parole di un ascoltatore — la «compagna fedele e puntuale di ogni sera». Le notizie dall'Italia si alternano a quelle dalla Germania e dai problemi sociali sono tanto graditi quanto quelli del medico, o del sacerdote. Vi sono poi i momenti dedicati allo sport e quelli riservati ai problemi della donna. Tutto con contorno delle canzoni di casa propria. Insomma un programma vivo, orecchiabile, che delle scelte di un giornale tedesco, amico dell'Italia, e di un gruppo di collaboratori italiani che vivono in Germania.

Francoforte come ad Amburgo e ad Hannover come a Berlino — si sintonizzano sulla lunghezza d'onda dello «Studio 34», sono almeno 300 mila; i tre quarti di quelli residenti in Germania. Più che di un semplice ascolto, si tratta ad ogni buon conto di un dialogo; perché, per buona parte della sua durata, la trasmissione di radio Colonia vale a fornire delle competenti risposte ai quesiti che, quotidianamente, vengono posti ai suoi redattori e ai suoi esperti. Cos'è un conguaglio annuo delle imposte? I contributi previdenziali versati in Germania possono essere trasferiti in Italia, al momento del rimpatrio? E a quale scuola è più opportuno iscriverne i figli? Problemi pratici, di ogni giorno, per ciascuno dei quali radio Colonia indica una soluzione.

Gli scopi che la trasmissione in lingua italiana si propone non si esauriscono comunque in una specie di consulenza tecnico-sociale. Per quanto preziosa essa possa essere. Lo scopo di centro è quello di informare, di aiutare a comprendere gli avvenimenti e a non lasciarsi travolgere da emozioni inevitabilmente più accentuate in chi vi-

ve all'estero, sempre con le difficoltà della lingua e sempre esposto al rischio di una falsa interpretazione dei fatti. Sono una realtà ancora recente gli interessati allarmismi che radio Praga diffondeva fra gli italiani in Germania. E la trasmissione di radio Colonia nacque, a suo tempo, anche come strumento riequilibratore e con l'obiettivo di garantire un'informazione politica precisa.

Vi è poi l'aspetto dell'aiuto immediato, del subitaneo collegamento Italia-Germania in ogni caso di grave necessità. Quando, nell'ottobre 1963, si verificò la tragedia di Longarone, radio Colonia lanciò un appello ai suoi ascoltatori invitandoli ad aiutare i connazionali così duramente colpiti. Nel giro di poche settimane, giunsero all'ambasciata italiana a Bonn offerte per un ammontare complessivo di 29

mila marchi, qualcosa come 5 milioni di lire. E quando, nel 1968, un terremoto sconvolse la Sicilia provocando vittime e danni immensi, radio Colonia inviò sul luogo della sciagura un cronista che quotidianamente informava gli ascoltatori in Germania sulla sorte dei loro familiari.

Apprezzata dalle autorità dei due Paesi come un'iniziativa capace di fare da «ponte» fra la comunità tedesca e quella degli immigrati italiani, la trasmissione di radio Colonia (una analoga viene messa in onda, per le regioni meridionali della Germania, dagli studi della radio bavarese) è stata elogiata anche da Papa Paolo VI. Ma il metro sul quale misurare il suo successo è quello delle 1200 lettere che mensilmente giungono alla redazione; a testimoniare l'esistenza di un pubblico vasto, e di un accentratissimo interesse.

G. F. R.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Conquiste del lavoro di *Rome*
(CISL)

del 11-2-73

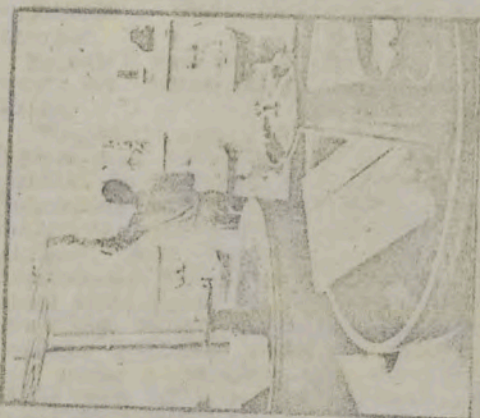
so fenomeno migratorio una diversa collocazione ed una più umana collocazione. L'emigrante, cioè, non può essere considerato, in nessun caso, un cittadino di seconda serie, un lavoratore emarginato e quindi più facilmente sfruttabile. Vanno, anzi, create le migliori condizioni per un suo più facile inserimento nella comunità che lo riceve, attraverso la predisposizione di tutti gli strumenti idonei.

Su questi temi si sofferma Claudio Calvaruso in un suo saggio apparso sulla rivista « Studi Emigrazione » dal titolo: Sindacati ed emigrazione. Dopo un rapido panorama storico sul come i sindacati italiani si sono comportati nei confronti della emigrazione, Calvaruso osserva che è con l'allargamento della piattaforma rivendicativa della politica sindacale dell'autunno caldo che per la prima volta il problema della emigrazione diventa uno degli obiettivi di

LA CONDIZIONE DEGLI EMIGRANTI

I problemi dei lavoratori emigrati hanno assunto per i sindacati una particolare rilevanza in relazione alla maturazione di una profonda convinzione: gli interessi della classe lavoratrice vanno difesi ovunque, so si vuole dare una risposta efficace alla organizzazione economica internazionale. Da ciò è emersa l'urgenza di individuare una nuova politica, che non faccia leva solo sugli aspetti meramente assistenziali, ma che punti, attraverso una dinamica solidarietà di classe, a dare allo stes-

intervento e di impegno, collegato ad un programma globale di azione all'interno ed all'esterno del Paese. Nel momento in cui, cioè, il sindacato investe tutta la sfera sociale e si preoccupa delle condizioni non solo di lavoro ma di vita dei lavoratori, il fenomeno dell'emigrazione trova una sua più giusta collocazione. Si scioglie il nodo tradizionale di un'emigrazione disgiunta ed isolata da una po-



litica di sviluppo regionale armonico e per alcuni versi valvola di sicurezza per gravi tensioni e si colloca tutto il problema in una nuova visione dello sviluppo economico nazionale ed in un più razionale utilizzo delle risorse, che pone l'emigrazione non come risposta ad uno stato di necessità ma nella prospettiva di una libera scelta del lavoratore. Sappiamo le gravi contraddizioni che caratterizzano l'attuale processo di sviluppo economico, l'alto grado di emarginazione e di sfruttamento a cui condanna la forza lavoro. A queste situazioni si oppongono i sindacati, non a parole o fermandosi alla prima denuncia, ma cercando di operare, attraverso costanti collegamenti con tutte le forze sindacali, per rendere meno precaria, meno drammatica la condizione dell'emigrante.

Claudio Calvaruso: Sindacati ed emigrazione in « Studi Emigrazione ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale *L'Eco d'Italia* di *Montevideo* del *11-1-73*

Il saluto di Giovanni Elkan

ROMA. — E' uscito il primo numero della nuova sezione del "Notiziario Emigrazione", edito dalla Direzione Generale Emigrazione e Affari Sociali del Ministero degli Affari Esteri. In nitida veste editoriale e con un carattere di più approfondita e completa documenta-

zione, il "Notiziario" inizia con il saluto del Sottosegretario agli Esteri delegato per i problemi dell'emigrazione, on. Giovanni Elkan. Seguono articoli, notiziari e prospetti su "La fase attuale dei rapporti italo-svizzeri nel settore sociale", "Il futuro del CIME esaminato a Ginevra", "Le

pensioni di vecchiaia del nuovo Regolamento CEE", "Provvedimenti adottati nei vari Paesi europei per agevolare l'integrazione dei lavoratori stranieri". Completano il numero le rubriche: "Informazioni dall'estero", "Statistiche sull'occupazione" e "Rassegna Stampa".

Ed ecco il testo del "Saluto" del Sottosegretario Elkan:

"Da diciotto anni il Ministero degli Affari Esteri pubblica un "Notiziario Emigrazione": esso è parte integrante nell'attività istituzionale della Direzione Generale dell'Emigrazione e degli Affari Sociali, che ha fra i suoi compiti l'informazione dell'azione svolta nel campo dell'assistenza e della tutela del lavoro italiano all'estero.

"Dal 1954 ad oggi il "Notiziario Emigrazione" ha assunto vesti diverse, aggiornando le sue rubriche in un continuo sforzo di miglioramento delle informazioni a destinazione di tutti gli ambienti interessati al fenomeno dell'emigrazione.

"Sono ora lieto di presentare, il "Notiziario Emigrazione" nella nuova veste editoriale che da questo momento assume. Questa nuova serie vuole anche rappresentare un ulteriore impegno ed uno sforzo per venire incontro a nuove esigenze prospettate nelle varie istanze in questi ultimi tempi. Essa nasce con lo stesso spirito e con gli stessi intenti che hanno sempre guidato la pubblica-

zione di questo bollettino che d'ora in poi avrà un contenuto più ampio d'informazione e di documentazione.

"Si è voluto in tal modo soddisfare anche le richieste formulate nella recente sessione del Comitato Consultivo degli italiani all'estero, in cui è stata prospettata l'esigenza di un'informazione più aggiornata, più specializzata e maggiormente intesa a collegare la Madre Patria con le collettività lontane.

"Oggi come in passato, il "Notiziario Emigrazione", non vuole certo sostituirsi alle altre apprezzate fonti d'informazione che sono rappresentate dalle agenzie e dalla stampa d'opinione: esso assolve un doveroso compito informativo da parte della Direzione Generale, arrecando un contributo di notizie e di elementi di valutazione nel vasto dialogo concernente il lavoro italiano all'estero.

"Mi si consenta pertanto di formulare da queste pagine un sincero ringraziamento a tutti quanti operano nel settore dell'informazione sociale vivendo i problemi delle collettività lontane, l'auspicio di buono e proficuo lavoro e l'incoraggiamento a perseguire la loro opera con rinnovato impegno.

"Approssimandosi le festività di fine d'anno mi è grato rivolgere da queste colonne a tutti i connazionali all'estero un cordiale augurio di buon Natale e di felice Anno Nuovo".



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Affari e "Ital" di Roma del 12-2-73

30 MILA FRONTALIERI OGNI GIORNO IN SVIZZERA = IL PROBLEMA DELLA DOPPIA IMPOSTIZIONE FISCALE.

Roma, 12 (ital) - Sono trentamila i lavoratori italiani che ogni giorno si recano a lavorare in Svizzera e, in serata, rientrano nel paese di residenza. Secondo una indagine della direzione generale dell'emigrazione e degli affari sociali della Farnesina i 30 mila "frontalieri" italiani, informa l'agenzia ital, sono il gruppo più consistente tra quelli che ogni giorno attraversano il confine svizzero (provenienti da Francia e Germania).

I "frontalieri" italiani, prevalentemente meridionali, risiedono in comuni prossimi al confine con la Svizzera: i due più importanti sono Lavèna-Ponte Tresa e Viggiù; ma ve ne sono numerosi altri, nelle provincie di Varese e di Como.

Trattative tra l'Italia e la Svizzera sono in corso per avviare e a soluzione il problema della doppia tassazione dei "frontalieri" italiani in Svizzera. In sintesi, come il sottosegretario agli esteri on. Giovanni Elkan ha chiarito all'agenzia ital, il problema è questo: il salario dei nostri frontalieri è tassato, in Svizzera, come "percezione, alla fonte, sul reddito di lavoro". Il governo italiano ha richiesto un ristorno di tale "percezione" in favore dei comuni di frontiera che ospitano questi lavoratori, dove essi sono sottoposti, sia pure teoricamente, a due imposte: la complementare e l'imposta di famiglia.

I francesi hanno recentemente risolto questo problema, con l'accordo franco-svizzero firmato a Ginevra il 29 Gennaio, che prevede "ristorni" in favore dei comuni di residenza dei frontalieri. All'Italia invece, la Svizzera ha risposto che, in materia fiscale, tutto va inquadrato nel problema della doppia imposizione fiscale, globale, che riguarda i lavoratori stagionali e frontalieri.

Alla Farnesina si stanno definendo le modalità di una convenzione contro la doppia imposizione fiscale, che risolva in una volta i problemi dei lavoratori annuali che stanno in Svizzera, degli stagionali ed anche dei "frontalieri". (ital)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Le Monde

di

Parigi

del

11/12 Febbraio 1973

**UN EMPLOYEUR DE CHAMBÉRY
EST CONDAMNÉ
A 800 F D'AMENDE
POUR AVOIR FRAPPÉ
UN OUVRIER IMMIGRÉ**

Lyon. — Le tribunal correctionnel de Chambéry a, par un jugement rendu le 9 février, déclaré coupable de coups et blessures M. Demuth, propriétaire d'une entreprise de menuiserie en gros de la ville, envers l'un de ses employés, M. Mohamed Moussadil, ouvrier algérien, et l'a condamné à 800 francs d'amende et à 1 000 francs de dommages et intérêts.

Le 30 septembre 1972, à l'occasion d'un incident, M. Demuth s'était, en effet, laissé aller à gifler M. Moussadil, et, selon certains témoins, avait même obligé ce dernier à se mettre à genoux devant lui pour lui faire des excuses. M. Moussadil, encouragé par un comité de soutien, avait alors porté plainte au commissariat, et une enquête avait été effectuée. Cependant, le procès-verbal transmis au parquet n'avait pas paru suffisamment convaincant, puisque l'affaire avait été classée sans suite, l'infraction apparaissant insuffisamment caractérisée. Selon M. Moussadil et ceux qui le soutiennent, cela tenait essentiellement au fait que l'enquête avait consisté simplement à entendre M. Demuth et deux de ses adjoints. C'est alors que le plaignant décida d'agir par voie de citation directe. L'affaire avait été, dans ces conditions, plaidée le 2 février dernier; et M. Moussadil avait fait citer quatre témoins qui confirmèrent les faits dont il se plaignait. Selon ces témoins, d'autres ouvriers immigrés auraient été victimes de procédés semblables, mais n'avaient pas eu le courage d'engager une action judiciaire. — J.-M. Th.



111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Globo

Melbourne

del 13-2-73

Domenica prossima 18 febbraio al Myer Music Bowl

Con la Messa degli italiani il Congresso Eucaristico Internazionale di Melbourne avrà inizio

Presenti le nostre autorità consolari, tutta la nostra comunità di Melbourne assisterà, alla solenne cerimonia religiosa concelebrata da Mons. Ettore Cunial e da vescovi e prelati rappresentanti ordini italiani impegnati nella cura delle anime degli emigrati - Il programma della settimana eucaristica partecipazione massiccia dei club e delle associazioni di Melbourne

Melbourne, febbraio. Pochi giorni ormai saranno le collettività cattoliche australiane dal grande evento internazionale costituito dal 40.º Congresso Eucaristico che avrà luogo, dal 18 al 25 febbraio.

Quella che domenica prossima sarà aperta alla grande Messa degli italiani sarà una settimana di fede e di amore per quale i cattolici Australia lavorano già da 18 mesi in un crescendo frenetico ed entusiasta che in questi giorni ha raggiunto il suo apice massimo.

Oramai tutto è pronto per i pellegrini, prelati che cominciano ad affluire nella capitale del mondo, e in particolare dall'Italia, per prendere parte a questa «collezione di popoli» che, da 45 anni, ha nuovo il punto d'incontro in Australia.

Questo momento storico si ripete, infatti, in tutto il continente dal Comprensibili, quindi, il mondo cattolico australiano che ha abituato i suoi parroci, le suore, le congregazioni, gli artisti, le associazioni e i club, tutti insieme, insomma, per rendere memorabile l'evento.

E la comunità italiana è in prima linea, né potrebbe essere diversamente, dato che Roma è la culla del cattolicesimo e della civiltà che da esso è stata impregnata.

Il 40.º Congresso Eucaristico internazionale di Melbourne si aprirà con la Messa per gli italiani, che sarà officiata da Mons. Ettore Cunial, delegato ufficiale dell'Episcopato italiano al Congresso. Concelebranti saranno gli altri prelati presenti: S.E. Mons. Luigi Boccardoro, presidente del Comitato Nazionale per i Congressi Eucaristici; S.E. Mons. A. Bugnini, Segretario della S.S. Congregazione del Culto Divino; S.E. Mons. A. Jannucci, vescovo di Pescara e da altri sacerdoti rap-

presentanti il clero locale impegnato nell'apostolato tra gli emigrati italiani.

Il sacro rito avrà luogo, come abbiamo detto, domenica prossima, nel grande anfiteatro del Myer Music Bowl, alle ore 10 a.m. con la prevista partecipazione di circa 20 mila nostri connazionali in un'esaltante manifestazione di fede. Saranno presenti autorità civili e religiose e le rappresentative di quasi tutti i club italiani di Melbourne con le loro bandiere, uno stuolo di

ragazze in costume regionale, oltre alle associazioni e alle Congregazioni religiose con i loro labari e stendardi, mentre presteranno servizio d'ordine e di assistenza gruppi di volontari delle associazioni italiane di Melbourne. Altri nostri connazionali affluiranno, accompagnati dai loro Cappellani nelle giornate del Congresso da molte località del Victoria e dagli altri Stati.

Dall'ampia cavea saliranno al cielo di Melbourne le preghiere liturgiche e i canti sacri di un coro di 150 voci miste, che canteranno sotto la direzione del Maestro Enzo Marciano che ha composto il testo musicale della Messa. Egli sarà coadiuvato dal signor N. Morandin.

A questa grande manifestazione di fede non è mancato l'appoggio eucaristico di artisti e artigiani italiani di Melbourne, dal Sig. Aldo Pierini, di Deepdene, che ha scolpito due candelabri su soggetto locale, a Martelli, che ha donato due vasi artistici per fiori con motivi simbolici, a G. Giusti, che ha offerto una pergamena artistica con la preghiera del Congresso, ai fratelli Todesco, che hanno ideato un leggio per altare di legno pregiato con magnifici intarsi, al signor Ferraro, presente con due bellissime

brocche in ceramica per l'acqua ed il vino, al signor Ranieri che ha costruito una credenza in marmoreo per uso liturgico, con lo sfondo di Melbourne, le date, il motto e il simbolo del Congresso, ai coniugi Veronese, che hanno ideato un pannello in mosaico con mo-

tivi eucaristici, al signor Pino Calati, la cui grande croce su cui si stacca il Cristo farà da sfondo all'altare, sul grande palco del Myer Music Bowl, al fioraio Rolando che ha preparato due artistici bouquet di fiori.

Una partecipazione massiccia, insomma, spontanea, e disinteressata come è il cuore della nostra gente che sa entusiasmarsi per le cose belle e grandi.

GIORNATA DELL'EMIGRATO

Un'altra giornata che particolarmente ci riguarda sarà quella dedicata all'emigrante, con la quale gli organizzatori hanno voluto sottolineare l'apporto che gli emigrati hanno dato e possono ancora dare a tutta la comunità locale in una nazione che, come è il caso dell'Australia, ha un terzo della sua popolazione cattolica costituita da emigrati.

La «Giornata dell'Emigrante» si accentrerà in special modo sulla grande manifestazione religiosa di tutti gli emigrati cattolici che con-

verranno al M.C.G., martedì sera 20 febbraio, alle ore 20 per assistere e partecipare alla S. Messa cantata in latino da circa 300 coristi di tutte le nazionalità, a dimostrazione di uno dei temi predominanti del Congresso: L'Eucaristia, pegno di fratellanza tra i popoli.

ASPETTI CULTURALI

Ci siamo soffermati particolarmente sugli aspetti congressuali riguardanti gli italiani, ma non possiamo passare sotto silenzio gli aspetti culturali del Congresso che si articolano in varie manifestazioni: concerti del Coro della Cappella Sistina, alla National Gallery, dove è stata anche organizzata una Mostra d'arte sacra e dei tre arazzi provenienti dai Musei vaticani e la grande riproduzione fotografica a colori del soffitto della Cappella Sistina e della parete del Giudizio Universale (occasione unica per milioni di persone che non avranno mai la fortuna, nella loro vita, di poter



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSE

Ritaglio dal Giornale

PA A CURA DELL'UFFICIO VII

di del

ammirare quest'opera altissima del genio michelangiolesco, dal vero, nella Chiesa-madre del Cattolicesimo). Una rappresentazione della Passione di Cristo avrà luogo al Myer Music Bowl. Altre esposizioni d'arte sacra e di arte aborigena avranno come sede l'Exhibition Buildin, mentre concerti sinfonici, drammi e danze religiose moderne, avranno luogo nella Dallas Brooks Hall e nella Sala Grande della Galleria Nazionale.

Un'altra manifestazione artistica alla quale speriamo il pubblico italiano partecipi in massa sarà l'International Variety Concert, organizzato dalla Società S. Vincenzo de' Paoli, che avrà luogo la sera del 17 febbraio alle ore 7,30, nella Town Hall di Melbourne e al quale prenderà parte anche l'ormai affermato Coro Adriatico diretto dal sig. Endrigo, in rappresentanza dell'Italia.

Da non trascurare inoltre, la serie di conferenze interessantissime

sull'ecumenismo, sul «Ecologia e popolazione», sulla condizione sociale degli aborigeni, sulle minoranze etniche e, soprattutto, la giornata di studi sull'emigrazione che avrà luogo nella sala cattolica di Flemington, il 20 febbraio dalle ore 10 a.m. alle ore 5 p.m.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Globo

di *Melbourne*

del 13-2-73

Messaggio del nuovo Console Generale d'Italia a Melbourne

Il dott. Ignazio Argento ha una diretta conoscenza dei problemi degli italiani in Australia, essendo stato Console a Perth fino al 1966 - Maggiore assistenza

Melbourne, 11 febbraio. È giunto in sede, mercoledì scorso, il nuovo Console Generale d'Italia a Melbourne, dott. Ignazio Argento. Numerosi esponenti di enti ed associazioni lo hanno atteso all'aeroporto di Tullamarine, dove il dott. Alessandro Sorrentino, direttore dell'ufficio ICE di Melbourne, gli ha porto un breve messaggio di benvenuto a nome della collettività italiana.

Per il dott. Argento si tratta di un ritorno in Australia, di un ritorno in seno ad una comunità italiana emigrata i cui problemi ed aspirazioni fondamentali egli già conosceva per esperienza diretta. Infatti, egli fu console d'Italia a Perth fino al 1966. Una sua figlia, Annamaria, è sposata con un australiano e vive a Perth. Il suo figlio maggiore,

cercare il classico pezzo di pane, l'Australia è ancora in grado di offrire molto di più della Francia, della Germania o della Svizzera ai nostri emigranti. In Europa si può avere un collocamento, un lavoro sicuro, e basta. In Australia si può invece, ancora creare qualcosa dal nulla. C'è posto e ricchezza per gli intraprendenti ed i coraggiosi. È la natura stessa del Paese, giovane, in espansione, sottopopolato, ricchissimo di risorse naturali, a consentirlo.

Circa la tutela degli emigranti italiani, egli afferma: "Oggi è possibile assistere i nostri emigranti molto più efficacemente che in passato. Una volta i casi di bisogno erano molto numerosi, oggi sono molto limitati e su di essi si possono meglio concentrare le risorse che il Governo italiano destina all'assistenza per gli emigranti".

Secondo il dott. Argento, il calo dell'emigrazione italiana in Australia negli ultimi anni è un fenomeno spiegabilissimo alla luce degli innegabili progressi economici dell'Europa, ma una sempre più adeguata conoscenza dell'Australia nel vecchio continente accenna già a svegliare un nuovo interesse generale per questa parte del mondo. (E per sottolineare questa sua convinzione personale, aggiunge: Questa pace a Melbourne mi sembra un sogno, non è neppure concepibile in Europa").

Il nuovo console generale, che si è già messo alacremente all'opera per la soluzione di tutti quei problemi di questa importante sede che erano rimasti in sospeso appunto in attesa del suo arrivo, ha voluto inviare attraverso le colonne di questo giornale il seguente messaggio alla comunità italiana:

"Cari connazionali, sono lietissimo di essere tornato in mezzo a voi e di avere l'onore di rappresentarvi qui in Australia, Paese che già conosco. Il piacere di venire a lavorare con voi e per voi

in questa giovane e vitale nazione, lanciata verso alti destini, in me intensificato dal fatto che conosco personalmente quanto voi state contribuendo, con zelo e spirito di sacrificio, alla costruzione della nuova società.

"Dovunque nel mondo il vostro lavoro è stato d'importanza fondamentale, ma nella storia dello sviluppo dell'Australia voi avete scritto un capitolo particolarmente luminoso.

"Le vostre tradizionali virtù sono rimaste intatte nella nuova patria, e vedo con enorme soddisfazione che vi ritrovate spesso e volentieri in seno alle vostre numerose associazioni, per sostenervi a vicenda moralmente e materialmente. È qui il vostro vantaggio, la vostra forza.

"Se questa fedeltà alle tradizioni è altamente lodevole, altrettanto auspicabile è un sempre maggiore spirito di fusione con l'ospitale società australiana nella vita sociale ed economica, nel vostro interesse e nell'interesse del Paese.

"Portandovi il saluto affettuoso delle autorità centrali di Roma, mi dichiaro fin d'ora sicuro che voi tutti, come individui e come collettività, farete sempre meglio e terrete sempre alto il nome d'Italia in Australia.

"Io personalmente e tutti i miei collaboratori del Consolato saremo sempre a vostra disposizione per darvi tutta l'assistenza possibile. Il Consolato è la vostra casa, dove troverete spirito di buona volontà, di fraternità e di comprensione.

"Ancora, i migliori saluti ed auguri, nella certezza di incontrarci spesso e per lungo tempo, nelle vostre associazioni e nei posti di lavoro oltre che nel Consolato, e nella certezza che, tutti solidali e coscienti dei nostri doveri, potremo insieme potenziare ulteriormente il prestigio italiano in terra australiana".

Vittorio, di 27 anni, è dirigente aziendale ad Arezzo. Il Console Argento sarà raggiunto fra un paio di settimane a Melbourne dalla moglie Valeria e dall'ultimo figlio, Maurizio, di 10 anni, nato nel Western Australia.

Il dott. Argento è nato a Palermo nel 1920 da padre siciliano e madre istriana. Laureatosi in scienze economiche e commerciali all'Università di Palermo nel 1944, entrò nella carriera diplomatica nel 1957, venendo destinato poco dopo in Brasile, a San Paolo, come viceconsole. Nel '60 fu trasferito a Perth come viceconsole e l'anno seguente nominato primo console italiano nel Western Australia. Dal '66 al '70 fu console in Germania, a

Saarbrücken. Ha trascorso gli ultimi due anni al Ministero.

Essendogli possibile stabilire un parallelo fra le condizioni degli emigranti italiani in Europa e di quelli in Australia, il dott. Argento non esita a dichiarare: "Premesso che oggi si emigra per migliorare la propria situazione economica e non più per



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzie "Ital" di Roma del 13-2-73

0

VISITA DEL DIRETTORE GENERALE DELLA FARNESINA TORNETTA ALLE COLLETTIVITA' DI EMIGRATI ITALIANI IN SVIZZERA.

Roma, 13 (ital) - Il direttore generale dell'emigrazione e degli affari sociali della Farnesina Vincenzo Tornetta ha fatto al ministro Medici e al sottosegretario Elkan un rapporto sulla visita di oltre una settimana in Svizzera per incontrare le nostre collettività e per esaminare con le autorità svizzere e locali i problemi di maggiore rilievo. Nel corso della visita il ministro Tornetta, informa l'agenzia ital, ha toccato i centri ove le collettività dei nostri connazionali sono più consistenti: Ginevra, Basilea, Zurigo, Lucerna e Berna.

In particolare il direttore generale della Farnesina si è occupato delle inizia-
./.

tive scolastiche e di formazione professionale, ha visitato scuole, ha presieduto riunioni di comitati consolari e si è incontrato con dirigenti di associazioni ed istituzioni italiane. (ital)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agenzia

A.R.I.

di

Roma

del

13-2-73

*Ripreso da Notiziario
Emigrazione*

LE COLLETTIVITA' ITALIANE ALL'ESTERO: COMPOSIZIONE PER REGIONI DI PROVENIENZA.

Roma, 13 - ARI - Dopo l'entità numerica, la ripartizione per aree geografiche, la suddivisione per sesso e per età, merita di essere esaminato un altro aspetto delle Comunità italiane all'estero, la composizione in base alle regioni di origine. L'innegabile importanza del tema risulta evidente da un duplice ordine di considerazioni: il primo si ricollega ai motivi socio-economici da cui ha tratto e trae origine l'emigrazione italiana; il secondo si esprime nelle diverse componenti delle attuali collettività.

Anche in questo campo si può prescindere, in linea di massima, da un esame per aree geografiche; ma forse è opportuna una premessa di carattere generale e cioè che i dati di cui si dispone si riferiscono alle collettività in generale, comprendono in altri termini sia la nuova che la vecchia emigrazione. Dal sovrapporsi delle correnti succedutesi in un lungo arco di tempo si ha comunque conferma di tre fatti: la maggiore spinta all'espatrio dalle terre meridionali; la partecipazione al movimento emigratorio più o meno di tutte le Regioni italiane; e, per quanto riguarda il Nord, la preminenza netta del Veneto.

Se questo può considerarsi un primo, sintetico bilancio globale, qualche nozione particolare viene consentita dalle cifre relative alla composizione regionale per continenti e Paesi. L'Asia, ad esempio, pure nella modesta entità complessiva, si discosta dai consueti binari di massima, specie per una notevole preminenza dell'Italia centrale e ancora più con punte provenienti da Toscana, Lazio, Lombardia in Israele; da Lazio, Lombardia, Toscana e Liguria in Turchia.

Il quadro più omogeneo, quanto a provenienza regionale, è offerto dall'Africa, e non solo da un punto di vista generale ma anche per singoli Paesi. Dall'equilibrata presenza di elementi di tutte le regioni sembra potersi dedurre la riprova di un fatto già intuibile per altre vie: cioè che sugli espatri nel Continente africano, più che esigenze o per lo meno accanto ad esigenze economiche, influiscono motivi d'ordine psicologico e sentimentale, tipici, costanti ed equamente diffusi in determinati strati della popolazione italiana senza apprezzabili differenze tra Nord, Centro e Sud, ad eccezione del ponte naturale, costituito dalla Sicilia, che mantiene in genere una forte supremazia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Una considerazione entro determinati limiti analogica può farsi per quasi tutte le collettività minori dell'America Latina, ad eccezione del Cile, ove la grande maggioranza è rappresentata da elementi di provenienza ligure. Il Mezzogiorno riprende chiaro sopravvento sia in Brasile (collettività di formazione lontana), sia in Venezuela, che come Paese di accoglimento ha avuto il suo periodo di attualità solo negli anni '50 del dopoguerra; ma in entrambi si riscontrano grosse consistenze dal Veneto e per il Venezuela, anche dal Friuli-Venezia Giulia. Una articolazione sui generis, sempre nell'ambito dell'America Latina, presenta la più forte e importante delle collettività italiane all'estero: l'Argentina. Tutte le regioni vi sono rappresentate in maggiore o minore misura, ma la prevalenza spetta ancora una volta al Sud, con oltre 253, 247, 74, 70, 53 mila unità rispettivamente di origine siciliana, calabrese, napoletana, abruzzese-molisana e pugliese; e però risultano consistenti anche le rappresentanze di Piemonte, Friuli-Venezia Giulia, Veneto e Liguria rispettivamente con oltre 142, 121, 110 e 76 mila elementi.

A dimostrazione di una sostanziale continuità ed omogeneità nell'andamento del movimento migratorio, si può rilevare che anche la collettività italiana in Australia, in complesso di formazione più recente, denuncia complessivamente cospicue presenze di unità provenienti dal Sud (rispettivamente 43, 38, 25 e 15 mila da Sicilia, Calabria, Abruzzi, Basilicata), e non trascurabili entità emigrate da regioni del Nord (26, 25, 20, 11 mila rispettivamente da Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Trentino Alto-Adige e Piemonte).

Infine l'Europa, in cui si evidenzia subito ancora una volta, almeno per i principali Paesi di accoglimento, il quadro consueto: a comporre le rispettive collettività, in Belgio come in Francia, in Germania (R.F.) come in Svizzera, contribuiscono cioè in maggioranza le regioni meridionali a cui si aggiunge la Sardegna. Soprattutto le punte della Sicilia sono molto alte: 78, 80, 102, 126 mila rispettivamente in Belgio, Svizzera, Germania, Francia; ma anche le altre regioni meridionali e precisamente la Calabria, la Puglia e la Campania sono bene rappresentate, mentre la Sardegna offrepresenze notevolissime in Francia e in Germania (R.F.) rispettivamente con 52 e 83 mila unità. Per evidenti ragioni di vicinanza, soprattutto in Francia e in Svizzera, risultano tuttavia consistenti anche i gruppi di emigranti provenienti dal Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Lombardia e Piemonte. In Gran Bretagna, infine, agli elementi originari dal Sud si assommano particolarmente unità originarie del Lazio, dell'Emilia-Romagna e della Toscana. (ARI)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale "THE TIMES TUESDAY" di Londra del 12-2-73

Italian Foreign Minister sees Middle East conflict as most dangerous threat to world peace

Rome view of international diplomacy

From Peter Nichols
Rome, Feb 12

Senator Giuseppe Medici, the Italian Foreign Minister, is convinced that a long period of peace is assured in Asia and Europe. Should there be a resumption of hostilities in the Middle East, however, the world might be faced with a war more dangerous than that of Vietnam.

In recent months, Senator Medici has been in the Soviet Union, China and Romania, and returned this weekend from a visit to the Levant which included Cairo, Jeddah and Beirut.

In this conversation on his return, he sets out to draw some conclusions and to look, in particular from a European point of view, at the problems of international diplomacy. He makes a point when travelling of meeting the ambassadors of the nine countries of the European Community, a practice he regards as one of the steps towards a coordination of foreign policies.

Elaborating on how he saw the prospects for peace, Senator Medici said: "The last 20 years have shown, both with the Korean and Vietnam wars, that the great majority of ordinary people want negotiations and not war. Governments have become increasingly aware of this attitude, including governments of countries which cannot exactly be called democratic.

"In other words, the mass of workers, who nowadays make up practically the whole of the body politic, feel that it is in their interests to push their governments towards the political solution of conflicts, the only method offering that reasonable degree of peace which the human condition permits.

"The Soviet Union and China have their differences, some of them serious differences, but not such as to suggest a recourse to the use of force. All the more so because the Soviet Union and, far more, China, are engaged in a radical transformation of society which calls for the exploitation of their own abundant natural resources."

When asked what he felt China's attitude to be towards the European Community, Senator Medici replied: "China looks with sympathy and hope towards Europe, not simply for

"It should not be forgotten that the Chinese are a people with an ancient civilization... near, in outlook on life, to the Mediterranean world, and thus near to cultural traditions still surviving in our own countries. This is certainly true of rural communities, where more importance is placed on traditional virtues than on power and money.

"In China, as in many countries of the Arab world and other peasant and pastoral communities, money is not the be-all and end-all of life, as it tends to be in capitalist and state-capitalist societies unless they have been sufficiently enriched by the humanist tradition.

"So it is easy to grasp why China looks towards Europe as a region with which political, cultural and technological relations are less difficult. Encouraged by British entry into the Community, China looks favourably on the creation of a politically united Europe, among other reasons because it will provide a new balance, a source in itself of greater international stability."

On the Middle East, and the hopes that with the end of the Vietnam war energies will be concentrated on seeking a settlement of the Arab-Israeli conflict, Senator Medici said:

"I believe that we are entering a new phase in this conflict. I am just back from nine days in the Middle East. After talking to politicians, to cultural figures and to journalists, I had the impression of a general frustration.

"Four years of immobility has brought about—especially among young Egyptians—a state of exasperation which should prompt those in positions of responsibility into taking some decisive political move to avoid a resumption of fighting.

"The Middle East, moreover, is of great economic importance, especially for Europe. There is not just oil but a great many other raw materials as well as excellent possibilities for development and social progress.

"The 18 countries of the Arab League have between them 110 million inhabitants, from Casablanca to the Persian Gulf; and new technologies, from desalination of seawater to the successful prospecting for underground water supplies open new horizons.

Hence economic as well as

more dramatic by the threat of a war which would be more dangerous than the Vietnam war, call for decisive action by the governments responsible to persuade the Arab countries and Israel to find a negotiated solution. The basis for negotiation would be the United Nations resolution 242..."

When I asked for his impressions of Saudi Arabia and Egypt, Senator Medici replied: "It should not be forgotten that Saudi Arabia covers a huge territory, almost nine times the size of Great Britain. True, most of it is desert, but in our machine age even space has its importance. The country has big reserves not only of oil but also of other minerals.

"And, finally, it is in this kingdom that the ancient values of the Islamic faith are most strongly felt. The Islamic League has its seat in Jeddah, and the Arabian peninsula is marked by the most profound and deep-rooted devotion to the Koran.

"This has its political importance, if one thinks of the respect—by no means formal—for the teachings of the Koran, and the fact that, despite quarrels and differences of a political nature, Muslim religious unity remains intact.

"As for Egypt, it has a great future. Cairo itself is a phenomenon of massive proportions: a splendid city of five million inhabitants, set on the banks of a great river which is the natural link between all the races from equatorial Africa down to the Mediterranean.

"Moreover, about a third of the Arabs live in Egypt. It is accepted that the basic capital of any society is its people. Of course, they have to be healthy and educated to face life. Today it can be said that Egypt has made decisive steps forward in the field of education."



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

Le Monde

Parigi

del *13-2-73*

SALAIRES

SELON LA C. G. C.

Les rémunérations des cadres ont moins progressé que celles des ouvriers en 1971

Les salaires du personnel d'encadrement continuent à progresser moins que ceux des ouvriers, estime la C.G.C., au terme de son enquête sur les gains de 1971.

Cette enquête par sondage (vingt mille réponses sur soixante mille questionnaires envoyés) fait également apparaître une tendance à la diminution des salaires après cinquante-cinq ans, une stabilité ou une augmentation de la durée hebdomadaire du travail (chez les cadres supérieurs notamment) et une évolution des salaires féminins parallèle à celle des rémunérations des cadres masculins, ce qui ne permet pas de combler l'écart de rémunération entre les sexes.

D'après l'étude de la C.G.C., 34,2 % des cadres — catégorie intermédiaire du personnel d'encadrement — ont reçu, en 1971, un salaire compris entre 36 001 et 48 000 F ; 25 % des cadres supérieurs ont reçu un salaire inférieur à 60 001 F, et 89 % des

agents de maîtrise et techniciens ont reçu un salaire inférieur à 36 001 F.

L'augmentation des salaires annuels nets, toutes activités professionnelles et toutes régions réunies, a été, en 1971, de 9,5 % (8,7 % en 1970) pour les cadres supérieurs, 8,1 % (10,2 % en 1970) pour les ingénieurs, 9,2 % (7,8 % en 1970) pour les cadres. Sans pouvoir être chiffrées, les indications recueillies pour les salaires des agents de maîtrise et techniciens font apparaître des augmentations inférieures à celles de 1970 pour ces deux catégories.

Par comparaison entre les différentes catégories des personnels d'encadrement, en 1970 et en 1971, les cadres supérieurs de province enregistrent l'amélioration la plus forte, soit 9,9 % ; les moins favorisés étant les cadres supérieurs parisiens et les ingénieurs de province, avec 8 %.

Le salaire horaire moyen, en 1971, a progressé de 11,2 % et l'indice officiel des prix de 5,98 % (du 1^{er} janvier au 31 décembre).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Globo* di *Roma* del *13-2-73*

L'opposizione dei tedeschi ed i dissensi in terni al sindacato complicano l'operazi

Sarà necessario superare molte difficoltà per l'ingresso della CGII nella Confederazione europea

ORA che è nata la Confederazione europea dei sindacati, per l'Italia si pone il problema della CGIL, che organizza da sola più lavoratori della Cisl e la Uil messe insieme. Il congresso costitutivo della CES (così si chiama la confederazione europea) è uscita una formula aperta, che consente a tutti che le hanno dato vita. Una vittoria della tesi avanzata dalla Cisl, dal TUC inglese, dai norvegesi, dai tedeschi, contro l'opposizione tenace dei comunisti. Gli osservatori attenti alle vicende del congresso considerano che alleati tedeschi sono stati gli stessi comunisti. In questa chiave è stata interpretata la clamorosa iniziativa di Oskar Vetter, che ha annunciato la richiesta di adesione da parte dei sindacati sovietici. A parte una probabile formazione da parte di Vetter della confederazione di Sceliepin (il nome più che ad un'adesione ad una grande centrale sindacale continentale nel quadro della nuova strategia generale dell'URSS nei confronti dell'Europa occidentale), i tedeschi hanno voluto provocare un ovvio «no» ai sindacati sovietici, per derivare un «no» a tutti i sindacati comunisti, in primo luogo la CGIL e la CGT francese.

La situazione comunque è fluida. Per ora è stata battuta la richiesta tedesca di chiamare la confederazione europea, per legarla alla confederazione internazionale ed impedire l'adesione dei comunisti, e degli ex-sindacati cristiani, fa parte della CMT (Confederazione mondiale del lavoro), che vi era anche l'ambizione di difendere il predominio fino a mantenere nella preesistente organizzazione dei sindacati co-

A favore dell'ingresso della CGIL sono la Cisl italiana (la Uil un po' meno), il TUC inglese e il sindacato socialista belga. Non è un caso. Sono quelli che portano all'interno della CES la linea più di sinistra (in Belgio esiste una interessante tradizione di operaismo radicale e nel sindacato socialista militano anche i comunisti). La battaglia comunque non si presenta facile. Uno degli scogli maggiori è rappresentato dal comitato CGIL-CGT. Infatti la CGIL da sola avrebbe buone possibilità di vedere accettata la sua adesione, se la presentasse. I socialisti, per facilitare la cosa, hanno chiesto la disaffiliazione del sindacato italiano dalla Federazione sindacale mondiale (l'organizzazione che unisce i sindacati comunisti occidentali a quelli dell'Est europeo). Sarebbe un elemento di semplificazione, ma la convinzione generale è che non sia necessario. Proprio la presenza socialista nella CGIL creerebbe imbarazzo nei sindacati aderenti alla CES (quasi tutti socialdemocratici) a dire di «no». L'opposizione è però nettissima nei confronti della CGT francese. Potrà la CGIL aderire da sola? I socialisti sono per il sì ed hanno anche consigliato una strategia interessante per superare molte difficoltà. L'adesione della CGIL alla CES dovrebbe avvenire cioè tramite la Cisl (che sarebbe favorevole) e la Uil, con la giustificazione che le tre confederazioni in Italia sono unite attraverso il patto federativo ed hanno degli organismi comuni. E' un classico espediente per superare le opposizioni di principio e scindere la posizione della CGIL da quella della CGT, senza arrivare ad una rottura. E' però difficile di-

re fino a che punto sia una soluzione realizzabile.

Anche perché ancora non è ben chiara la posizione dei comunisti. Luciano Lama, che insieme al socialista Mario Didò, ha mandato un caloroso telegramma di auguri all'inglese Vic Feather, eletto presidente della CES, viene considerato un fautore dell'adesione della CGIL alla confederazione europea. Un altro gruppo — che, come sempre, si fa capeggiare dal vice di Lama, Rinaldo Scheda — sarebbe molto più perplesso. E non senza ragioni. Entrando da soli, senza la CGT, i comunisti rischiano di diventare una marginale ala sinistra della CES (che conta oggi 28 milioni di iscritti, per la gran parte socialdemocratici).

Ma qui si pone il nodo della stessa nascita della CES. Il dibattito che l'ha preceduta e poi il congresso costitutivo sono stati dominati da problemi di schieramenti. Non si è parlato dei problemi della classe lavoratrice, dell'Europa, di ciò che la CES vuole e può fare per dare una risposta ai problemi dell'oggi. «Il tipo di integrazione economica in atto — ha detto Mario Didò, commentando la nascita della CES — il peso crescente delle imprese multinazionali re-

stringono sempre più i margini di successo a lungo respiro ad una lotta dei lavoratori rinchiusa entro i soli confini nazionali». In questo quadro il problema dell'adesione della CGIL alla confederazione europea va risolto, in una precisa presa di coscienza della realtà europea — ed in verità mondiale — dei problemi dei lavoratori: la dimensione europea è un primo grosso passo avanti, quello che oggi consente la situazione internazionale. «Una difesa dell'economia europea e in essa degli interessi dei lavoratori — dicono alla Cisl — richiedono la mobilitazione di tutti. Riforme, politica regionale, lo stesso nuovo meccanismo di sviluppo di cui parlano i sindacati italiani, sono temi da affrontare tutti insieme o saremo sconfitti. L'offensiva del capitalismo europeo, che dalla concorrenza è spinto alla ristrutturazione, allo avanzamento tecnologico, alla compressione dei costi, comporta una progressiva riduzione dei benefici e delle garanzie che i lavoratori ottengono a livello nazionale». E' proprio su questi temi che la CES, ora che si è costituita, dovrà misurarsi, ed allora i discorsi sulle caratteristiche dei sindacati aderenti perderanno di senso. Per dirla con Feather: a quel punto ciò che

importa sarà l'unità della classe lavoratrice: «Non esistono sindacalisti cristiani, comunisti, atei, bianchi o neri. Esistono sindacalisti e basta».

Giuliano Di Girolamo



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

Il Globo

di *Roma*

del *13-2-1973*

550 operai italiani tornano alla Volkswagen previste altre assunzioni

Nostro servizio

COLONIA, 12. — La Volkswagen ha nuovamente bisogno di lavoratori italiani. Le anticipazioni fornite dal nostro giornale all'inizio di dicembre sono state confermate dai fatti. Nelle ultime cinque settimane il grande complesso automobilistico di Wolfsburg ha assunto circa 550 nostri connazionali.

Questo contingente, che è stato incanalato verso Wolfsburg dalla Commissione di reclutamento istituita a Verona dall'Ufficio federale del lavoro (Bundesanstalt für Arbeit), non ha esaurito la domanda di lavoratori italiani da parte della Volkswagen. Il dott. Frerk, membro della direzione dell'azienda, ha lasciato capire che l'occupazione italiana alla Volkswagen potrebbe tornare ai livelli del '70, quando negli stabilimenti di Wolfsburg e di Salzgitter lavoravano circa 9 mila italiani.

In un'intervista rilasciata al programma radiofonico italiano della WDR (l'emittente radio-televisiva della Nord Renania Westfalia), il dott. Frerk ha affermato testualmente: «Credo di poter dire che, con la realizzazione dell'attuale piano di produzione, potremo avere di nuovo un numero altrettanto elevato di lavoratori italiani».

Con le assunzioni delle ultime settimane l'occupazione italiana alla Volkswagen è salita da 3.700 a 4.250 unità (3.800 senza qualifiche, 350 qualificati e una cinquantina di specialisti). Ciò vuol dire che attualmente la Volkswagen assorbe l'1% dei lavoratori italiani nella Germania federale dove, in base ad una rilevazione effettuata alla fine di gennaio, risultano occupati 400.000 emigrati dalla penisola (il 17,5% del totale dell'occupazione straniera).

L'esodo dalla Volkswagen dei nostri connazionali, iniziato nel '71 e culminato nei licenziamenti in massa della scorsa estate (quasi 1.500 rimpatriati alla fine di luglio, è stata una delle conseguenze più dure della crisi che ha investito la più grande azienda della Germania federale (oltre 17 miliardi di marchi di fatturato del '71). Basti ricordare che l'anno scorso la sua produzione ha registrato un calo di

quasi il 10% rispetto al '71 (circa 200 mila autoveicoli in meno). Ancora più sensibile è stata la diminuzione delle vendite (meno 13,3%).

Inoltre, sempre nel '72, per la prima volta nella storia dell'industria automobilistica tedesca occidentale, la Volkswagen ha perduto la supremazia nelle vendite di autoveicoli sul mercato interno, cedendo questo alla

«Opel» che ha venduto 456.189 vetture. La Volkswagen ha dovuto accontentarsi del secondo posto con 414.696 vetture (l'anno prima erano state quasi 480 mila). In questa graduatoria, la Fiat figura al quinto posto con 149.685 nuove immatricolazioni.

Quest'anno si prevede un net-

to miglioramento della situazione. Il mercato statunitense, che è di vitale importanza per la casa di Wolfsburg, mostra chiari sintomi di ripresa. Alla base del cauto ottimismo dei dirigenti della Volkswagen c'è anche la fiducia riposta nel nuovo modello, di cui si parla da anni, destinato a sdoppiare realmente l'offerta al pubblico, che finora in pratica è stata monopolizzata dal «maggiolino».

In questa fase di rilancio la Volkswagen si rivolge nuovamente al mercato del lavoro del nostro Paese. E' una scelta determinata da una duplice esigenza.

1) La difficoltà estrema di reperire manodopera sul mercato

del lavoro nazionale, dove si registrano oltre mezzo milione di offerte di collocamento (posti liberi).

2) Dovendo rivolgersi all'estero, la Volkswagen preferisce insistere in direzione dell'Italia che finora è stata la sua principale «riserva» di manodopera straniera.

Naturalmente, se il ritmo della ripresa produttiva dovesse corrispondere alle attese, non si può escludere che la Volkswagen possa fare ricorso anche ad altri mercati del lavoro esteri: sfruttando a fondo, ad esempio, le possibilità offerte dall'accordo di emigrazione stipulato nel '70 con la Tunisia.

Enzo Piergianni



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di

Roma

del

13-2-73

Un incontro

per il coordinamento tra Stato e Regioni

Il ministro del Lavoro sen. Coppo d'intesa con il ministro per le Regioni on. Sullo, ha promosso un incontro che si terrà al ministero del Lavoro il 15 e 16 febbraio prossimi sul « coordinamento delle politiche dello Stato e delle Regioni in ordine all'occupazione, all'addestramento, alla sicurezza sociale e alla politica sociale comunitaria ».

All'incontro interverranno gli assessori regionali al Lavoro e i direttori degli uffici regionali del Lavoro. L'iniziativa rientra nel quadro dei rapporti fra Stato e Regioni su problemi la cui soluzione appare necessaria per il conseguimento di comuni obiettivi sociali anche in relazione all'attiva partecipazione dell'Italia alla politica della CEE.



Ministero degli Affari Esteri

16

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di *Roma*

del *13-2-73*

VEICOLI INDUSTRIALI IN BRASILE

Accordo di produzione tra Alfa Romeo e Fiat

Torino, 12 febbraio

L'Alfa Romeo e la Fiat hanno raggiunto un accordo per la produzione in comune di veicoli industriali in Brasile. La Fiat assumerà una partecipazione nel capitale della Società brasiliana F.N.M. (oggi quasi interamente posseduta dall'Alfa Romeo) che fabbrica annualmente circa 3.000 veicoli industriali.

L'iniziativa delle due case italiane dovrebbe consentire alla società brasiliana di potenziare gli attuali impianti fino a raggiungere una capacità produttiva di 15.000 unità annue.

L'accordo riguarda esclusivamente il settore dei veicoli industriali. I veicoli industriali che, in base all'accordo, la Fiat si propone di produrre in Brasile e che si aggiungeranno a quelli Alfa Romeo, sono nove modelli base delle varie classi da un minimo di 5,5 a un massimo di 26 tonnellate di peso totale a terra.

La Fiat potrà avvalersi di un impianto già esistente, che consentirà un sollecito inizio anche della produzione dei nuovi automezzi, mentre l'Alfa Romeo potrà completare la gamma produttiva nel suo complesso brasiliano.

Con questo accordo — si fa rilevare — si realizza un'omogenea e compatta immagine dell'industria italiana del settore in un importante mercato, che potrà giovare dell'integrazione della rete di vendita e di assistenza delle due case.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Osservatore Romano* di *L'Espresso* del *13-2-73*

PRESENTATA DA UN GRUPPO DI PARLAMENTARI DELLA D.C.

Una proposta di legge al Senato per il voto degli italiani all'estero

Il provvedimento vuole realizzare pienamente il dettato costituzionale - Prevista l'elezione di quattordici deputati e di sette senatori

Un gruppo di senatori democristiani — fra gli altri c'è anche Vedovato — si è fatto promotore di una proposta di legge che vuole modificare gli articoli 48 56 e 57 della Carta Costituzionale per consentire ai cittadini italiani migrati all'estero o temporaneamente residenti fuori dai confini italiani di esercitare il diritto di voto in modo che possano avere, anch'essi, chi li rappresenti in Parlamento.

I firmatari della proposta di legge suggeriscono che i parlamentari che dovrebbero rappresentare a Montecitorio le collettività italiane dovrebbero essere eletti nel collegio unico nazionale in ragione di uno ogni 200 mila elettori. Essi, in base ai dati pervenuti al Ministero degli Affari Esteri nel 1970, secondo i quali i cittadini italiani residenti all'estero sarebbero poco più di 5 milioni e gli elettori circa la metà di tale cifra, non dovrebbero superare le 14 unità.

Per quanto riguarda i senatori, essi equiparerebbero la consistenza numerica della collettività italiana all'estero a quella di una regione cui dovrebbero essere attribuiti un numero di senatori non inferiore a sette. Quindi verrebbero costituiti sette collegi così ripartiti: due per l'America Latina uno per il Nord America tre per l'Europa e uno per l'Asia, l'Africa e l'Oceania.

Nella relazione allegata allo schema legislativo, i suoi presentatori non mancano di porre in risalto come il primo comma dell'art. 48 della Costituzione, secondo il quale «sono elettori tutti i cittadini uomini e donne, che hanno raggiunto la maggior età», garantisce il diritto di voto a tutti i cittadini indipendentemente dalla circostanza che essi siano residenti in Italia o all'estero.

Il problema che si pone è quindi solo quello del modo di esercitare tale diritto non nel territorio dello Stato ma all'estero, dato che la Costituzione non prevede l'esercizio all'estero del diritto di voto ma non lo esclude nemmeno.

Si tratta perciò di trovare il sistema adatto e che esso possa essere esercitato da tutti indistintamente i cittadini all'estero che ne hanno diritto e nel pieno rispetto dei principi costituzionali («il voto — stabilisce la Costituzione — è personale, uguale, libero e segreto... il diritto di voto non può essere limitato se non per incapacità civile o per effetto di sentenza penale irrevocabile o nei

casì di indegnità morale indicati dalla legge»).

Per quanto è possibile — si legge ancora nella relazione Vedovato — si è cercato di raggiungere questo fine con un disegno di legge ordinario il quale prevede che gli italiani all'estero possono esercitare il diritto di voto «per corrispondenza», recandosi ad esprimerlo presso gli uffici consolari a ciò designati, in modo da consentire un accertamento circa il rispetto dei principi costituzionali.

Ma resta il divieto che alcuni Stati possono opporre agli stranieri di partecipare, sui rispettivi territori, a consultazioni elettorali indette nel paese di origine. In questo caso bisogna necessariamente ricorrere ad un procedimento di revisione costituzionale. Ed è questo che stabilisce appunto la proposta Vedovato proponendo all'art. 48 della Costituzione il seguente comma: «Nel caso in cui gli Stati dove risiedono cittadini italiani non consentano la possibilità di accertare la personalità e la segretezza del voto, questo è ugualmente valido se accompagnato da una «dichiarazione sull'onore» dell'elettore, in cui assicuri il rispetto di detti principi».

I cittadini italiani residenti all'estero

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

L'Espresso

San Gallo

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL...13.2.1973.....

IN VISIONE... DIRETTORE GENERALE



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

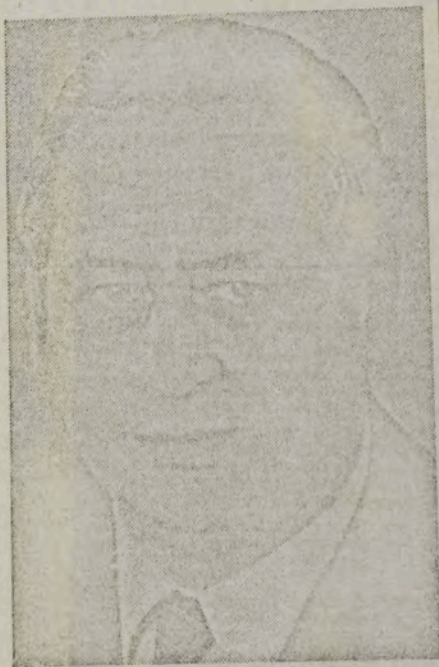
L' Eco

di San Gello

del 14-2-73

Ezio Canonica anche per noi

(e.p.) Ezio Canonica sarà molto probabilmente il nuovo presidente dell'unione sindacale svizzera. E' stato scelto dal comitato della principale centrale sindacale elvetica, e la sua nomina dovrà venire ratificata dal comitato centrale, convocato per il 3 aprile. Gli emigrati italiani non possono che felicitarsi di questa scelta. Ezio Canonica è una vecchia conoscenza dell'emigrazione.



Il futuro presidente

La elezione di Ezio Canonica (nella fotografia) è data ormai per scontata. A suffragare ciò è giunta la «chiamata» a far parte del comitato esecutivo della Confederazione sindacale europea che rappresenta oltre 28 milioni di iscritti.

Iniziò l'attività giornalistica e la carriera politica, a Lugano, frequentando gli ambienti dei profughi antifascisti. Entrò nel sindacalismo attivo al fianco di Augusto Vuattolo, un emigrato italiano diventato uno dei principali leader della FLEL (sindacato degli operai edili e del legno). Per anni, Ezio Canonica fu presidente della federazione socialista italiana in Svizzera, quando la polizia politica esigeva un «padrino» elvetico per autorizzare le riunioni e le discussioni pubbliche degli emigrati. Ha animato la cooperativa italiana di Zurigo, un'organizzazione che ha sempre offerto spaghetti e barbera, conditi d'idee e passioni politiche.

Nominato alla presidenza della FLEL, entrato nel comitato direttivo dell'unione sindacale, eletto deputato al parlamento, Ezio Canonica ha sbloccato la guerra fredda esistente fra le centrali sindacali italiane e quella svizzera. Se ora i sindacati dei due paesi discutono, se approntano documenti e programmi a favore dell'emigrazione, ciò lo si deve soprattutto a Ezio Canonica.

Chi lo considera a destra e chi a sinistra. Ma simili collocazioni hanno ancora un valore? Certamente, rispetto al suo predecessore, il leader dei metallurgici, Ernst Wüthrich, è certamente a sinistra. Non per questo ha lo sciopero facile e approva le chiassose dimostrazioni di piazza. Appartiene alla nuova generazione del sindacalismo elvetico. E' un pragmatico che intende spalancare le finestre del vecchio edificio sindacale per far entrare aria nuova. Ha già trasformato in senso moderno il suo sindacato, aumentando tra l'altro le iscrizioni e la sua forza contrattuale, e si appresta a dare nuovo dinamismo alla vecchia signora del movimento operaio elvetico: l'unione sindacale.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Emigrazione / Tribune di Lugano* del 14-2-1973

Nuovo intervento della FCLI a tutela delle nostre «rimesse»

Federazione Colonie Libere Italiane in Svizzera

Lagerstrasse 107, 8504 Zurigo, Telefono 01 23 76 24, C.C.P. 80-31059

On. Giulio Andreotti
Presidente
del Consiglio dei Ministri
On. Luigi Preti
Ministro delle Finanze
Senatore Giuseppe Ledici
Ministro degli Affari Esteri

e, per conoscenza
.Ambasciata d'Italia BERNA
.Confederazioni sindacali
CGIL, Cisl, Uil ROMA
.Commissione Esteri della Camera
.Presidenti Gruppi parlamentari
.Presidenze FILIP e ACLI, ROMA

Zurigo, 8 febbraio 1972

Signor Presidente,

sottoponiamo alla sua attenzione il problema che si è determinato per i lavoratori emigrati con l'applicazione del doppio mercato della lira.

Le rimesse che i nostri connazionali sono costretti ad inviare mensilmente in Italia soprattutto per il sostentamento delle loro famiglie, sono particolarmente colpite da questo sistema in quanto viene loro applicato il cambio della lira "commerciale".

Succede in tal modo che un emigrato che in data odierna si rivolge ad un ufficio cambi locale riceve lire 171 per ogni franco. Se si reca alla posta e fa un versamento per l'Italia, il destinatario del versamento riceverà lire 156,86 per ogni franco. Effettuando analoga operazione in banca, vengono trasmesse in Italia lire 158,73 per ogni franco, un cambio, cioè, anche in questo caso, sempre di gran lunga inferiore a quello che si applica, per esempio, ai turisti.

Risulta chiaro l'enorme danno per i nostri familiari in patria che subiscono una perdita di circa il 10% per ogni franco.

Riteniamo profondamente ingiusto che le rimesse dei lavoratori emigrati, frutto di grandi sacrifici, trasmesse attraverso i canali ufficiali, abbiano lo stesso trattamento riservato alle merci italiane esportate.

Riteniamo che l'unica soluzione adeguata al riguardo sia quella di ancorare le rimesse degli emigrati al cambio di volta in volta più favorevole.

La preghiamo di tener conto delle legittime esigenze di centinaia di migliaia di lavoratori e di adottare con urgenza le misure da essi auspiccate.

Restiamo in attesa di una risposta e le inviamo distinti saluti.

p.la SEGRETERIA NAZIONALE

(G. Bresadola)
[Signature]

(P. Tebaldi)
[Signature]

(A. Riccardi)
[Signature]

Dall'entrata in vigore del doppio mercato dei cambi della lira italiana, gli emigrati continuano a rimetterci. Ciò considerato la FCLI è intervenuta anche presso la Presidenza del Consiglio dei ministri. Il Comitato Nazionale d'Intesa tra le associazioni italiane in Svizzera ha inviato, dal canto suo, al governo lo scorso 10

febbraio un telegramma in cui rivendica per i "lavoratori emigrati almeno (lo) stesso trattamento" che è concesso al "cambio turistico". Il CNI ha votato anche un importante documento sulla situazione degli stagionali che pubblicheremo nella nostra prossima edizione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Emigrazione Italiana* di *Supero* del *14-2-1973*

Energica protesta di CGIL - CISL - UIL

Il centro-destra strumentalizza anche l'emigrazione!

In questi giorni i rappresentanti delle tre Confederazioni CGIL-CISL-UIL nel Comitato Esteri sindacati e nel Comitato consultivo degli italiani all'estero, hanno inviato al Ministro degli Esteri una lettera in cui esprimono la loro protesta per un sistema di contatti che "tende ad utilizzare i rapporti coi sindacati e la loro partecipazione ad alcune fasi dell'attività del Ministero degli Esteri che

riguardano la emigrazione, prevalentemente in funzione di copertura e quindi strumentale".

"In particolare - prosegue la lettera - la recente stipulazione di accordi bilaterali che interessano gli emigrati senza preventivi incontri coi sindacati, le ultime decisioni riguardanti il CCIE in contrasto con le proposte formulate dai rappresentanti sindacali e con l'orientamento

generale che ha caratterizzato tutta l'ultima sessione del CCIE, il continuo rinvio di soluzioni efficaci ai gravi ed urgenti problemi degli emigrati in Argentina, nella R.F.T. ed in altri paesi, la esclusione dei rappresentanti sindacali dai gruppi di lavoro per l'accordo italo-svizzero, ci confermano l'esigenza di riesaminare i termini di tutto il rapporto tra codesto ministero ed i rappresentanti delle confederazioni sindacali".

Dopo aver sottolineato che tali difficoltà sono peraltro generali nel rapporto governo-sindacati come ha dimostrato la infruttuosità delle recenti trattative sui problemi delle riforme ed il conseguente sciopero generale del 12 gennaio, i rappresentanti CGIL-CISL-UIL hanno informato il Ministro che per esprimere il loro dissenso e la loro vibrata protesta non parteciperanno, in queste condizioni, alla prima riunione della Commissione delle CCIE per l'Europa.

La lettera conclude rilevando che "per uscire dall'attuale fase critica dei nostri rapporti rimaniamo comunque disponibili per un incontro che, partendo da un chiarimento e dalla ricerca di soluzioni concordate, giunga alla fissazione di un metodo di lavoro nel Comitato Esteri sindacati e, per quanto ci compete nel CCIE, che sia effettivamente funzionale rispetto alla soluzione dei gravi ed urgenti problemi che da tempo stanno di fronte alla emigrazione italiana".



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale AUSI di Roma del 14-2-73

365. - CGIL-CISL-UIL PER I LAVORATORI ITALIANI IN ARGENTINA

- Telegramma al sottosegretario Elkan.

Roma, 14 feb. (ausi). - Allo scopo di richiedere misure straordinarie, a favore dei lavoratori italiani emigrati in Argentina, CGIL-CISL-UIL hanno inviato al sottosegretario agli Esteri Elkan, il seguente telegramma: " Ci risulta che passi e misure straordinarie per lavoratori italiani emigrati in Argentina, già chiesti ripetutamente da CGIL-CISL-UIL e ribaditi durante sessione Comitato consultivo italiani all'estero novembre scorso, sono stati nuovamente sollecitati da assemblee emigrati in Argentina e, tra l'altro, da Federazione associazioni italiane in quel paese. Facendosi interpreti loro difficile situazione e esigenze, CGIL-CISL-UIL insistono presso questo Ministero, affinché vengano prese al più presto misure richieste e siano tempestivamente informati sindacati italiani e emigrati di passi intrapresi o in preparazione.

Sottolineiamo soprattutto necessità più efficaci accordi con autorità argentina per migliorare sostanzialmente tutela, assistenza e difesa nostri connazionali in attuale grave situazione.

Indipendentemente da tali misure, riteniamo vada accolta, e attuata rapidamente, proposta convocazione e aiuto organizzazione conferenze lavoratori emigrati in Argentina e in tutta America Latina, per dibattere, avviare a soluzione loro problemi più urgenti, per assicurare adeguata preparazione attraverso larga partecipazione democratica lavoratori emigrati a Conferenza emigrazione in Italia.

Sollecitiamo anche risposta altre proposte fatte prima durante e dopo Comitato consultivo italiani all'estero per lavoratori italiani emigrati altri paesi come RFT, Svezia, Svizzera, Francia, ecc."



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

origlio dal Giornale *Le Monde* di *Parigi* del *14-2-73*

Allemagne fédérale

Bonn souhaite favoriser l'intégration des travailleurs étrangers

Les travailleurs étrangers qui résident et travaillent en Allemagne fédérale depuis au moins cinq ans peuvent bénéficier, sur leur demande, d'un permis de séjour sans limitation de durée. En répondant ainsi à la question d'un député, M. Hans-Dietrich Genscher, ministre fédéral de l'intérieur, a pris clairement position dans la querelle qui oppose depuis plusieurs mois les tenants de la « rotation » des travailleurs immigrés aux partisans de leur intégration.

La controverse a été particulièrement vive ces derniers temps entre les autorités fédérales et le

gouvernement chrétien-social de Bavière. Dans ce Land, des étrangers résidant depuis plus de cinq ans n'ont pas obtenu la prolongation de leur permis de séjour. D'autres qui, après dix ans de séjour en République fédérale, demandaient leur naturalisation comme la loi le leur permet, ont été priés de retirer leur requête et de renoncer à leur droit de résidence. Les autorités de Munich appliquent ainsi le « principe de rotation » selon lequel les travailleurs ne devraient demeurer en Allemagne fédérale que pendant une durée limitée.

Dans un article récent, le *Bayern Kurier* a défendu ce principe. Le journal de M. Strauss, estimant insolubles les problèmes sociaux et culturels posés par la présence des travailleurs étrangers, réclamait des mesures empêchant leur « enracinement » et assurant la mobilité de la main-d'œuvre.

M. Genscher a tranché au contraire en faveur de l'intégration des « travailleurs invités » (*Gastarbeiter*) qui le souhaitent. Selon diverses enquêtes, réalisées notamment par le Bureau fédéral de l'emploi de Nuremberg, la plupart des trois millions quatre cent mille étrangers ont l'intention, à leur arrivée en Allemagne fédérale, de retourner dans leur pays d'origine après deux ou trois ans, mais leurs désirs se modifient au cours de leur séjour. Après quelque temps passé en R.F.A., 90 % des étrangers ne songent pas à retourner dans leur pays à court terme, 27 % sont prêts à rester de quatre à six ans et 23 % plus de sept ans. Un travailleur étranger marié sur deux souhaite faire venir sa femme.

En rejetant le « principe de rotation » prôné par le gouvernement bavarois, les autorités de Bonn veulent garantir dans tous les Länder le statut des travailleurs étrangers et de leur famille. La loi sur les étrangers, entrée en vigueur en 1965, prévoyait déjà après cinq années la possibilité d'obtenir un permis de séjour de longue durée et limitait les expulsions à quelques cas graves. Il n'est pas nécessaire de modifier cette loi, a indiqué M. Genscher, il suffit d'en interpréter les dispositions dans un sens libéral. Ce libéralisme s'accompagnerait toutefois d'un contrôle plus sévère des entrées sur le territoire fédéral, pour limiter l'immigration clandestine. — D. Vt.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

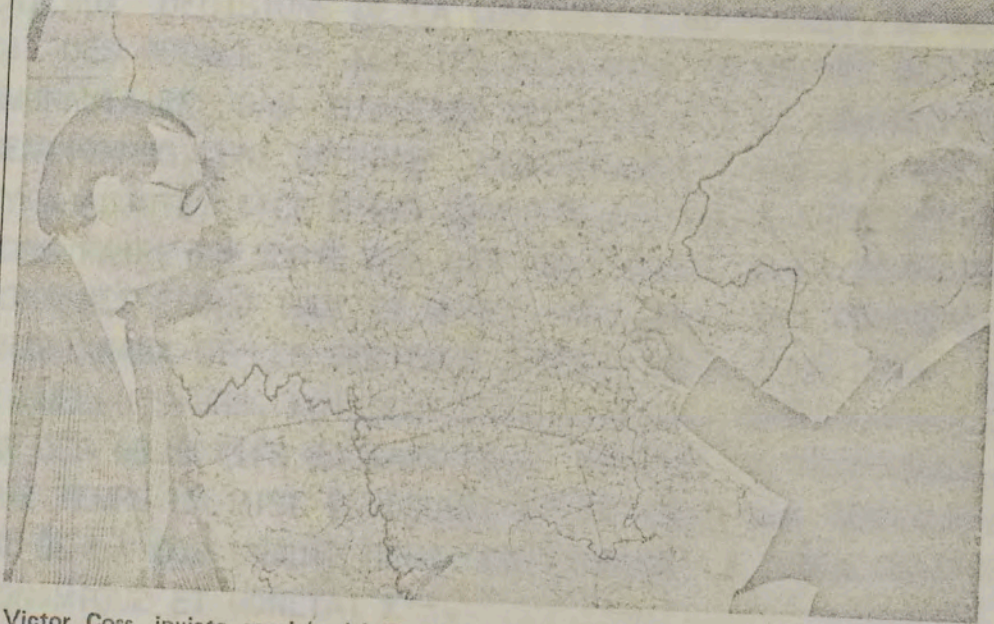
RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Messaggero Veneto di *Volturne*

del *14-2-73*

Servizi del Times sul Friuli



Victor Coss, inviato speciale del Times, giunto in Friuli per una serie di servizi dopo l'ingresso dell'Inghilterra nel Mec, è stato ricevuto alla camera di commercio. L'onorevole Marangone gli ha illustrato la situazione dell'economia friulana. (Foto Pavonello)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

18
Ritaglio dal Giornale AFP di Lussemburgo del 14-1-73

M. P. TRICK HILLERY, MEMBRE IRLANDOIS DE LA COMMISSION EUROPEENNE, A PRESENTE MERCREDI DEVANT LE PARLEMENT EUROPEE LE RAPPORT SUR LA SITUATION SOCIALE DANS LA COMMUNAUTE EN 1972.

"IL EST ABSOLUMENT INDISPENSABLE, -T-IL NOTAMMENT DECLARE, QUE LE DEVELOPPEMENT DE LA POLITIQUE SOCIALE DE LA COMMUNAUTE, CONFORMEMENT AUX DECISIONS DE LA CONFERENCE AU SOMMET, NE SOIT PAS DISSOCIE DES PROBLEMES RELATIFS A LA MISE EN OEUVRE DES POLITIQUES COMMUNAUTAIRES DANS D'AUTRES SECTEURS QUE LE COMMUNIQUE DU SOMMET A MENTIONNES. UNE APPROCHE HARMONISEE ET COMPLETE EST ESSENTIELLE!

M. HILLERY A AJOUTE: "CE N'EST QUE PAR UNE TELLE APPROCHE QUE NOUS POURRONS FAIRE EN SORTE QUE LES POLITIQUES DE LA COMMUNAUTE DANS LES DOMAINES ECONOMIQUE ET MONETAIRE, EN CE QUI CONCERNE LES PROBLEMES REGIONAUX ET LES SECTEURS INDUSTRIELS, POUR N'EN NOMMER QUE QUELQUES-UNS, PUISSENT EFFECTIVEMENT CONTRIBUER A LA REALISATION DES OBJECTIFS SOCIAUX DE LA SOCIETE EUROPEENNE. DANS LE MEME TEMPS LA MISE EN OEUVRE D'UNE POLITIQUE SOCIALE A L'INTERIEUR DE LA COMMUNAUTE DEVRA CONTRIBUER A LA REALISATION DE L'UNION ECONOMIQUE ET MONETAIRE".



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Osservatore

Romano

di L. del Vaticano

del 14-2-73

MENO ESPATRI
DAL SUD D'ITALIA

Migrazione e industrializzazione

Secondo dati provvisori della Banca d'Italia riguardanti il 1971, il totale delle entrate per partite correnti della bilancia economica dei pagamenti è risultato di 21 miliardi 947 milioni di dollari, di cui il 5,3 per cento, pari a un miliardo 156 milioni 600 mila dollari, proveniente dalle rimesse degli emigranti. Le rimesse inviate in Italia dagli emigranti classificati permanenti, cioè da coloro i quali mandano a casa i redditi da lavoro, sono risultate pari a 513 milioni e 500 mila dollari; le rimesse degli emigranti classificati temporanei, cioè che inviano redditi da lavoro e da prestazioni professionali oppure artigianali, sono risultate pari a 643 milioni 100 mila dollari.

Considerato sotto il profilo economico, negli ultimi dieci anni il movimento migratorio ha annualmente diminuito, eccezione fatta per il 1962 ed il 1965, il proprio contributo percentuale al totale delle entrate dello Stato per le partite correnti della bilancia dei pagamenti. Infatti, nel '61 le rimesse degli emigranti, nel complesso, sono risultate pari al 7,5 per cento; nel '62 sono aumentate all'8,1, nel '63 sono diminuite al 7,9 e nel '64 al 7,3. Nel 1965, invece, si è registrato un nuovo aumento limitato allo 0,1 per cento, essendo le rimesse salite di nuovo al 7,4 per cento del totale delle entrate. La graduale diminuzione che procede ormai da sei anni, sempre che i dati definitivi del 1971 non segnalino una inversione di tendenza, riprende nel 1966 con un ritorno al 7,3 per cento e prosegue nel '67 con il 6,4 per cento, nel '68 con il 6,1, nel '69 con il 5,7, nel '70 con il 5,4 e nel '71 con il 5,3 per cento. Nel periodo considerato, peraltro, la moneta rimessa aumenta contestualmente alla diminuzione percentuale delle entrate per partite correnti della bilancia economica dei pagamenti. L'ascesa è costante, fatta eccezione per il 1967: dai 490 milioni e mezzo di dollari del '61, si passa ai 500 milioni 700 mila del '62, ai 633 milioni 200 mila del '63, ai 676 milioni 600 mila del '64, agli 816 milioni 600 mila del '65, ai 903 milioni 900 mila del '66, agli 849 milioni 200 mila del

'67. La flessione è in un solo bilancio annuo ed il cammino ascendente delle rimesse è ripreso nel '68 con 921 milioni di dollari, nel '69 con un miliardo 4 milioni e 600 mila, nel '70 con un miliardo 50 milioni e 900 mila e nel '71, sempre secondo dati provvisori, con un miliardo 156 milioni 600 mila dollari.

La ragione dei fenomeni constatati sembra duplice: da un lato è l'aumento costante del volume degli scambi internazionali che ha dilatato il totale delle entrate per spese correnti, risultato nel complesso più che triplicato essendo passato da 6 miliardi 567 milioni 700 mila dollari a 21 miliardi 947 milioni di dollari, dal '64 al '71 compresi; dall'altro esiste il non proporzionale aumento del totale delle rimesse che dai 490 milioni e 500 mila dollari di partenza, nel periodo considerato, sono aumentati fino a risultare un miliardo 156 milioni 600 mila, cioè 325 milioni in meno circa di quanti sarebbero stati se si fossero ugualmente triplicati, mantenendo un costante tasso percentuale di rapporto con il totale, risultato in partenza del 7,5 e, raggiunta una punta massima dell'8,1 per cento, come si è visto, è ora al livello del 5,3 per cento.

Esiste, peraltro, un'altra ragione con un duplice aspetto da rilevare. Il numero degli emigrati o, più precisamente, degli espatriati risulta in continua diminuzione negli anni più recenti. A limitare l'esame solo ad un quinquennio del quale sono a disposizione i dati completi, si rileva che nel 1966 espatriarono 296 mila 494 unità, nel '67 229 mila 264, nel '68 215 mila 713, nel '69 182 mila 199, nel '70 151 mila 854. Nell'intero quinquennio i paesi extraeuropei risultano preferiti dagli emigranti e la maggior parte delle persone espatriate verso paesi extracontinentali risulta diretta in America, soprattutto negli Stati Uniti e nel Canada; gli altri raggiungono il Sud Africa oppure l'Australia. I dati sono rilevati dalle liste dei passeggeri imbarcati nei porti nazionali e dalla documentazione presentata agli uffici di pubblica sicurezza di frontiera.

Le unità espatriate comprendono i lavoratori, classificati secondo il sesso, i loro famigliari ed altri espatriati per motivi diversi dai precedenti, cioè esercitare all'estero una professione, un'arte o un mestiere oppure per seguire o raggiungere un familiare lavoratore. Ciò premesso, è chiaro che la diminuzione del numero degli espatriati può essere cagionata dal minor numero di famigliari che seguono il lavoratore, in genere il capofamiglia, all'estero. Tuttavia, dato il numero rilevante di unità in meno espatriate nel quinquennio considerato è da ritenersi ben fondata la ipotesi di una consistente diminuzione del flusso migratorio, come le 296 mila e le 151 mila e oltre unità d'inizio e termine, rispettivamente, del periodo di cinque anni dimostrano, con una diminuzione, percentualizzata, pari a circa il 49 per cento.

Il secondo da rilevare è nel graduale e costante rallentamento del ritmo migratorio. Le regioni che in maggior misura ingrossano annualmente le fila dell'emigrazione sono Si-

c'lia, Campania, Calabria, Lazio, Puglia, Abruzzo e Molise, oltre che Piemonte e Lombardia, quanto ai Paesi extraeuropei; Puglia, Campania, Sicilia, Calabria, oltre che Veneto e Lombardia, quanto ai Paesi europei, soprattutto Svizzera e Germania occidentale; poi Francia, Belgio, Lussemburgo e Paesi Bassi, in ordine decrescente. Il maggior numero di emigrati, adesso come cent'anni fa, proviene dalle regioni meridionali, dove la scarsità delle risorse e tante altre complesse cause hanno reso durissima la lotta persino per sopravvivere.

L'azione promossa a metà degli anni '50 al fine di orientare a favore del Mezzogiorno lo sviluppo economico, a mano a mano che raggiunge gli obiettivi ha come effetto indotto la diminuzione del numero degli emigrati. Nel 1951 il reddito pro-capite nel Sud si era ridotto al 43 per cento di quello delle regioni più avanzate del Nord, tuttavia nel 1967 era risalito al 49 per cento. Ora la struttura economica del Mezzogiorno è modificata: gli occupati nell'agricoltura, che erano più del 50 per cento delle forze di lavoro impiegate, rappresentano poco più del 30 per cento. La costruzione di grandi infrastrutture a posto le basi di una struttura industriale e la espansione dei consumi è stata rapida.

Quanto affermano i documenti della programmazione nazionale riguardo al Meridione, offre una spiegazione sintetica della situazione emigratoria dal punto di vista economico. E' ovvio che se le rimesse attuali degli emigranti diminuiscono dalle entrate correnti della bilancia economica dei pagamenti, il corrispettivo, prodotto all'interno, non potrà mancare sulla medesima bilancia, al fine di evitare squilibri facilmente valutabili. Trovare sbocco interno alla domanda di lavoro che sale dal Mezzogiorno e da altre aree italiane mantenendo, con l'aumento degli scambi internazionali, l'entrata in attivo è pertanto compito tanto arduo quanto degno di stima.

GERMANO C. BARIGELLI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *La Nazione* di *Firenze* del *14-2-73*

Una nuova acciaieria sorgerà in Campania

Roma, 13 febbraio.

La cerimonia della firma dell'accordo tra la Tecnocogne (gruppo Egam), e la società americana Latrobe per la realizzazione, in Campania, di uno stabilimento per la produzione di leghe di acciaio di acciai rapidi e soprattutto di superleghe, si è svolta oggi al ministero della partecipazioni statali; con il ministro Ferrari Aggradi sono intervenuti il presidente dell'Egam Mario Einaudi e il presidente e il vicepresidente della Latrobe, Marshall S. Schober e John L. Wandrisco.

Il nuovo stabilimento occu-

perà un'area di circa 300 mila metri quadrati. La sua realizzazione richiederà due anni. L'entrata in funzione, con inizio della produzione, avverrà sei mesi dopo e il costo globale dell'opera si aggirerà sui 50 miliardi, 28 dei quali destinati agli impianti fissi. Si calcola che una volta raggiunto il pieno ritmo produttivo, nello stabilimento — rileva un comunicato ministeriale — troveranno occupazione mille dipendenti.

I prodotti realizzati potranno essere utilizzati in comparti altamente progrediti, come sono quelli aeronautici, nu-

cleari, della meccanica speciale, dell'elettronica. In pratica, gli acciai rapidi e le superleghe della «Tecnocogne» saranno usati per costruire palette delle turbine a gas di aerei, tubi di fiamma, lamiere per carcasse di motori e camere di combustione. Siamo, dunque — prosegue il comunicato — in un settore di alto livello tecnologico: un settore dal quale l'Italia è stata fino ad oggi assente. Manca quindi, qualsiasi esperienza: per questo è stato firmato l'accordo con la Latrobe, una delle società più qualificate negli Stati Uniti.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Avvenire* di *Milano* del *14-2-73*

PALERMO - BILANCIO NEGATIVO PER AGRICOLTURA ED ECONOMIA SICILIANE

Crisi: alluvione ed emigrati le cause prime

Il ritorno di molti lavoratori ha « appesantito » il rapporto produttivo dell'isola

di SALVATORE SIGNORELLI

PALERMO, 13 febbraio

Tutti gli indicatori economici sono concordi nel valutare che la campagna agricola '72 non è stata positiva per la Sicilia. Il settore primario ha avvertito profondamente le conseguenze negative dalle avversità atmosferiche che con violenza e intensità hanno danneggiato gravemente il raccolto, i prodotti immagazzinati e in certi casi persino le stesse piante. I danni più gravi si sono registrati nel settore agrumicolo, che ha fatto registrare notevoli contrazioni rispetto alla precedente annata del 1971. In misura grave è stata colpita anche la produzione di olive, uva e pomodori. Soltanto per quanto riguarda il grano e alcuni ortaggi, si sono registrati modesti incrementi rispetto all'anno precedente.

Proprio a cavallo tra la fine del 1972 e l'inizio del nuovo anno, la Sicilia orientale ha inoltre subito gli effetti disastrosi di una intensa e

lunga serie di piogge, trasformatesi in alluvioni, che hanno danneggiato molti agrumi con i frutti ancora pendenti dai rami. I settori che vivono del reddito agricolo, di conseguenza, ne han-

no avvertito gli effetti più gravi. Le ripercussioni negative si sono inevitabilmente estese a tutto il sistema economico regionale: il reddito regionale si è infatti ridotto in una misura che oscilla tra 610 e 830 miliardi di lire. Un livello corrispondente a quello conseguito dal solo reddito agricolo nel 1971, con un modesto incremento del tre per cento.

Se si considera che nel corso del 1972 l'aumento dei prezzi nel settore agricolo ha raggiunto altissimi livelli, ne consegue che tale modesto incremento del reddito assume un valore nettamente negativo. E ciò, soprattutto perché, in termini reali, durante il 1972 il prodotto lordo dell'agricoltura siciliana ha segnato una profonda flessione, valutabile in una quota compresa tra l'8 e il 5 per cento.

Nonostante questa avversa evoluzione della campagna agricola e la conseguente riduzione del volume globale del reddito, si è registrato un incremento occupazionale proprio nel settore primario. Secondo le rilevazioni effettuate dall'ISTAT in luglio, cioè quando la stagione è più propizia per lavorare i campi, gli addetti al settore agricolo erano nell'isola 414 mila: cioè, 5 mila in più rispetto allo stesso rilevamento del luglio dell'anno precedente.

Inoltre, nella media dei primi sette mesi del 1972, la occupazione agricola siciliana ha sfiorato le 402 mila unità, contro le 399 mila nello stesso periodo del 1971.

Le ragioni di questo incremento della manodopera agricola sono da attribuire al ritorno ai paesi di origine di larghe masse di emigrati, che sono stati espulsi da cicli produttivi dei settori industriale e terziario.

Tutta questa imponente mole di lavoratori ha cercato di inserirsi nell'attività agricola esercitata prima dell'esodo. Evidentemente, se tale fenomeno, per il momento, ha potuto costituire una valvola di sicurezza, ha prodotto come inevitabile conseguenza un eccessivo appesantimento dei rapporti produttivi dell'agricoltura.

Ciò, soprattutto nella misura in cui si è registrata una sensibile diminuzione del volume globale del reddito.

Questi squilibri e disfunzioni dell'agricoltura siciliana e le sue ripercussioni sul sistema economico dell'isola, non fanno che confermare ulteriormente la condizione di crisi strutturale in cui versa tutto il Sud.

La Sicilia, in particolare, ha bisogno di misure urgenti — in buona parte già varate dall'Assemblea Regionale e dal Parlamento — per approntare rimedi alle zone colpite dall'alluvione.

In una prospettiva di più ampio respiro, l'isola, nel contesto delle provvidenze per le regioni meridionali, e senza avanzare rivendicazioni campanilistiche nei confronti degli organi decisionali del Governo e della programmazione, ha bisogno di una serie di iniziative industriali ad alta occupazione e a bassi investimenti di capitali, soprattutto di tipo manifatturiero, in grado di ridurre le drammatiche dimensioni della crisi occupazionale.

Solo la creazione di nuovi posti di lavoro nel settore industriale potrà compensare in maniera stabile la crisi che attanaglia sempre più l'agricoltura.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale

Il Secolo d' Italia di Roma

del 14-2-73

Iniziative del MSI-DN per gli italiani della Zona B

In merito alle recenti iniziative del governo di Belgrado contro gli italiani residenti nella zona B, temporaneamente sotto amministrazione jugoslava, il senatore Enrico Endrich ha presentato al ministro degli Affari Esteri una interrogazione per sapere se gli risulti che il Governo jugoslavo ha proceduto alla nazionalizzazione di beni appartenenti a cittadini italiani residenti nella zona B del territorio di Trieste. Il parlamentare del MSI-Destra Nazionale ha inoltre chiesto al ministro se non ritenga che ciò costituisca un'aperta violazione del memorandum di Londra del 1954 e, nel contempo quale azione il Governo italiano intenda svolgere affinché venga rispettato il predetto memorandum.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Popolo* di *Roma* del *14-2-1973*

Incontri dell'on. Pedini in Messico

Città del Messico, 13 febbraio

Il sottosegretario agli Esteri, on. Mario Pedini, giunto venerdì a Città del Messico per una visita ufficiale di cinque giorni, si è incontrato oggi con i ministri messicani della pubblica Istruzione, Victor Bravo Ahuja, dell'industria e commercio, Carlos Torres Manzo, e delle comunicazioni e trasporti, Eugenio Mendez Docurro, con i quali si è rispettivamente intrattenuto su alcuni temi riguardanti la cooperazione culturale e scientifica, il potenziamento degli scambi commerciali, e l'assistenza tecnica in materia di telecomunicazioni.

L'on. Pedini ha successivamente visitato il ministro messicano degli Esteri, Emilio Rabasa, con il quale, dando inizio alle conversazioni politiche, ha esaminato i rapporti dell'America Latina e del Messico in particolare con la Comunità Europea, nonché i diversi aspetti delle relazioni bilaterali fra i due Paesi.

Successivamente il sottosegretario Pedini ha visitato gli impianti della Olivetti messicana, che esporta verso paesi latino-americani (Argentina, Perù, Brasile, Cile e Colombia) il 70 per cento della sua produzione.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI
DEL. 14-2-1974.

Gli operai
non si annolano

IN VISIONE.

Direttore Generale



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Colaboria Offi* di *Rome* del *14-2-73*

LA PADILLA DI TORQUEMADA

Gli operai non si annoiano

Dunque, Salvatore Principe è ritornato in Germania, come fa ormai da parecchi anni. E' nato in un piccolo e povero paese dello Aspromonte, Santo Stefano, e qui vi è cresciuto tra mille stenti, senza mai saziarsi, camminando a piedi nudi sulla neve, piegandosi su una terra grama e nemica. Non ha avuto altra scuola che quella della sofferenza sociale: si è istruito così, come avviene per i figli del popolo che imparano lingue, viaggiando col consenso e il benepiacere del Ministero del Turismo. Salvatore Principe ha ereditato da quelle sue montagne, che non ha dimenticato e dalle quali è scappato, anche la mitica cultura della superstizione, della fattura, della pratica magica. E, forte soltanto di queste infermità della sua storia di contadino povero del Sud, è andato su e giù, perché lui jiri e lui veniri Ddiu lu fici. E i figli, intanto, vogliono mangiare: anche il più piccolo che si mette a piangere ogni qualvolta se lo vede arrivare a casa di Natale, perché nel tempo lo dimentica, e ha paura di quel-

l'estraneo che abbraccia sua madre.

Che si vuole? Salvatore Principe non discende dai lombi di Anchise ed è perfettamente normale che gli sia negata quella pienezza di vita sentimentale che, invece, è riservata in termini esclusivi e assoluti ai ricchi crapuloni i quali soli conoscono, insieme alle fatiche della digestione, anche i tormenti dello spirito e del sentimento. Gli altri no, i Salvatore Principe no: essi possono tuttalpiù assaporare il piacere del viaggio, arricchirsi e arricchire il proprio bagaglio con le avventure in città: delle quali ignorano puntualmente lingua, costumi e abitudini. Ma non importa. Essi hanno abolito per sempre dal loro orizzonte la noia. Perché come fa ad annoiarsi un operaio italiano in Germania, che se ne sta in miniera o nei cantieri per 8, 10 ore, e ne impiega altre quattro per lavarsi, per prepararsi il letto, per mandare giù un boccone? Guardate, al contrario, i ricchi quando non hanno da fare niente, e succede spesso, vanno dal pedicure o portano a spasso il cane pechinese. Per farsi compagnia si fanno venire spesso l'emigrante. Salvatore Principe è un privilegiato: non soffre di solitudine nella baracca occupata da altri connazionali, e le unghie se le lascia crescere spontaneamente. Se non le avesse, rischieremmo di scambiare per un damerino: tanto è felicità made in Germany.

TORQUEMADA



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

15

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere di Tunisi* di *Tunisi* del *15-1-73*

GEMELLAGGIO

Mahdia e Mazzara del Vallo

Il 18 febbraio nella ridente cittadina di Mazzara del Vallo avrà luogo la cerimonia di gemellaggio con la città tunisina di Mahdia. Alla cerimonia parteciperanno, tra gli altri, il Ministro tunisino M. MASMOUDI, il quale come è noto, ricopre la carica di sindaco di Mahdia ed il sottosegretario agli esteri italiano M. PEDINI. Prederanno pure

parte alla cerimonia il nostro ambasciatore S. SARACENO, l'ambasciatore di Tunisia a Roma A. B. ARFA. Le due città marinare, come i nostri lettori sanno, sono legate da secolari comuni tradizioni storiche, da forti vincoli di collaborazione ed amicizia completati oggi da importanti e fruttuosi rapporti economici in particolare nel settore della pesca.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Tribuna

di

Lugano

del

15-2-73

Zurigo

Visita del ministro Tornetta all'ENAIP di Zurigo

L'ENAIP sta rinnovando le sue attività formative adeguandole maggiormente ai bisogni ed alle richieste degli emigrati. In tal senso ha potenziato notevolmente le sue strutture per le esercitazioni pratiche, per la ricerca teorica, e si è dato una nuova struttura come «Centro di promozione e sperimentazione» a servizio dell'emigrazione. In gennaio hanno avuto inizio corsi di lingua tedesca con un nuovissimo laboratorio linguistico elettronico.

Tali corsi sono diretti da un gruppo di insegnanti svizzeri, che hanno elaborato un programma specifico per gli emigrati. Recentemente il Centro ENAIP è stato visitato dal Ministro Vincenzo Tornetta, Direttore generale dell'Emigrazione (Ministero degli Esteri), accompagnato dai rappresentanti del nostro Governo in Svizzera.

Un'allieva del Centro descrive così tale incontro:

«Martedì, 30 gennaio 1973, il Ministro Tornetta, Direttore generale dell'Emigrazione, venne in visita ufficiale al Centro di promozione e sperimentazione per la formazione professionale dell'ENAIP, dove si trovava pure il presidente generale dell'Ente, il dr. Alberto Valentini.

«Il Ministro era accompagnato dalle autorità italiane dell'Ambasciata in Berna, dr. Migneco, Ministro per gli Affari Sociali, dr. Alberigo, Addetto al settore della formazione professionale e da quelle del Consolato Generale d'Italia in Zurigo, Console Generale Ministro Russo, viceconsole dr. Sampoli ed altri addetti. Le illustri autorità sono state accolte cordialmente dai responsabili dell'ENAIP, dagli insegnanti, dagli allievi, dal personale e collaboratori del Centro.

Non è stata una delle solite visite di circostanza ma, a mio parere, un rendersi conto di persona, da parte dei rappresentanti governativi, del funzionamento dell'Ente nelle sue varie attività formative-professionali. Alla Holzstrasse 561, presso i laboratori per le esercitazioni pratiche dei congegneri meccanici, automeccanici, elettricisti, impiantisti e idraulici, il Ministro Tornetta ha potuto osservare gli allievi impegnati nelle varie esercitazioni.

«Dopo una presentazione generale dei vari settori fatta dai relativi coordinatori, vennero spiegate le specifiche esercitazioni da parte degli insegnanti: Wehrli, Strazzulla, Galantini, Caneva e Zatta. Gli allievi da parte loro, presentavano il lavoro che stavano facendo e descrivevano il funzionamento delle varie macchine di esercitazione. Da qui si passò al Centro della Badenerstr. 569 dove si svolgevano regolari lezioni.

«I visitatori incontrano gli allievi nelle rispettive classi e si sono soffermati, chiedendo particolari dettagli agli insegnanti svizzeri del corso di lingua tedesca, nel moderno laboratorio linguistico dove frequentano entusiasti e con interesse una trentina di allievi.

«Dopo di che, visitatori ed allievi, si sono intrattenuti insieme per una quindicina di minuti, riuniti nella sala più ampia del Centro.

«Ha preso la parola per primo il dr. Valentini ed ha illustrato le varie attività che l'ENAIP promuove sia in Italia che all'estero sollevando tra i tanti problemi anche quello della gestione economica che deve essere in grado di permettere di rispondere meglio alle aspettative dei lavoratori, permettendo di disporre tempestivamente di attrezzature, materiale didattico e corsi di aggiornamento per insegnanti, che devono essere sempre più preparati per impartire una formazione polivalente agli allievi. L'ENAIP rende comune ed accessibile a tutti la partecipazione all'istruzione attraverso un'organica programmazione e democratizzazione del sistema formativo, in rapporto ai bisogni della società e ai diritti della persona, realizzando uno degli obiettivi fonda-

mentali che si propone l'Ente stesso.

«Subito dopo il Ministro Tornetta prese la parola, compiacendosi per quanto sta facendo l'ENAIP di Zurigo nell'aiutare i lavoratori a conseguire una qualifica professionale e mettendoli così nella possibilità di sviluppare tutte le loro attitudini. Il Ministro disse testualmente: «Quello che prima era per me uno studio di tavolino, rivedendo sulle carte i programmi che le varie sedi dell'ENAIP svolgevano, ora è diventata presa di coscienza, una realtà umana in cui vedo concretizzati tanti sforzi da parte dei responsabili, degli insegnanti, del personale dipendente e degli allievi che nell'Ente trovano un mezzo adatto a realizzare un'autentica promozione umana».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ... *la Tribuna* ... di *Lugano* ... del *15-2-73*

Un discorso serio ai nostri lettori

PENSIAMO CHE DA LUNGO TEMPO VOI SEGUITE IL NOSTRO GIORNALE, ED ABBIATE APPREZZATO IL SUO SFORZO DI RENDERSI SEMPRE PIU' ADERENTE ALLE VOSTRE ASPETTATIVE E AI VOSTRI GUSTI. HA CERCATO DI OCCUPARSI DI VARI ARGOMENTI, OLTRE QUELLI CHE SONO STRETTAMENTE LEGATI AI PROBLEMI DEI LAVORATORI IN SVIZZERA, IN MODO CHE OGNUNO VI POSSA TROVARE L'ARGOMENTO, LA NOTIZIA, LA RUBRICA CHE LO INTERESSA. LE PAGINE PER I RAGAZZI HANNO COSTITUITO UN'INNOVAZIONE PER UN GIORNALE IN LINGUA ITALIANA NELLA CONFEDERAZIONE. IL NUMERO DELLE FOTOGRAFIE RENDE IL GIORNALE AGILE E VARIO.

IL GIORNALE HA CERTAMENTE DEI DIFETTI, MA SI SFORZA DI FARE DEL SUO MEGLIO E CON I SUGGERIMENTI DEI LETTORI POTREBBE CERTAMENTE MIGLIORARE.

IL DIFETTO MAGGIORE E' FORSE QUELLO DI USCIRE SOLO OGNI QUINDICI GIORNI.

COME SI POSSONO CORREGGERE QUESTI DIFETTI, SENZA DOVER ASSERVIRE IL GIORNALE, NATO PER DIFENDERE I DIRITTI DEI LAVORATORI E PER DIRE LIBERAMENTE QUELLO CHE PENSA, A INTERESSI DI PERSONE O GRUPPI?

SIETE VOI, LETTORI, CHE POTETE RISOLVERE QUESTO PROBLEMA. SOLO IL VOSTRO APPOGGIO PUO' FAR SI' CHE IL GIORNALE VIVA, PROGREDISCA E SIA VERAMENTE VOSTRO.

IL SACCO DI GRANO E' FATTO DI TANTI CHICCHI. SE OGNUNO CONTRIBUISCE CON IL SUO CHICCO IL SACCO PUO' RIEMPIRSI PRESTO. E CIO' SARA' ANCHE DI SODDISFAZIONE E DI INCORAGGIAMENTO A CHI SI PRODIGA PER FARE IL GIORNALE. VOI SAPETE CHE IL COSTO DELL'ABBONAMENTO E' QUASI SIMBOLICO (SEI FRANCHI), TANTO PIU' SE SI TIEN' CONTO CHE AD OGNI ABBONATO VIENE REGALATO UN INTERESSANTE LIBRO E, DA OGGI IN POI, ANCHE UN MANUALE DI CONVERSAZIONE ITALO-TEDESCA O ITALO-FRANCESE.

E CIO' SENZA PARLARE DEL GROSSO REGALO PER GLI ABBONATI SOSTENITORI (DIECI FRANCHI): QUATTRO LIBRI E IL MANUALE DI CONVERSAZIONE.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *la Tribune* di *Lugano* del *15-2-7*

Le ACLI in Svizzera sul problema dei lavoratori stagionali

La Giunta Esecutiva delle ACLI in Svizzera riunita a Zurigo il 3 febbraio 1973 ha preso atto del recente incontro avvenuto in Svizzera tra l'USSL e le tre centrali sindacali italiane CGIL - CISL - UIL, incontro che costituisce indubbiamente un nuovo importante passo in avanti nelle relazioni sindacali tra i due paesi.

Le ACLI esprimono però viva sorpresa circa il contenuto del comunicato congiunto, emesso in merito alla situazione dei lavoratori stagionali in Svizzera. Per quel che riguarda in particolare le nuove disposizioni federali stabilite dal governo svizzero circa il soggiorno degli stagionali non può non destare stupore l'atteggiamento evidenziato dai due gruppi sindacali.

Questa regolamentazione, infatti, ha già provocato profonda confusione tra gli emigrati italiani suscitando inoltre alcune tempestive interrogazioni da parte di parlamentari elvetici. La misura che tende ad eliminare la figura del falso stagionale, intervenendo alle radici del problema, ed imponendo di fatto ai lavoratori dell'edilizia un soggiorno comunque non superiore ai nove mesi, suscita alcune gravi perplessità:

1) l'applicazione rigida di questo principio vanifica del tutto la portata degli impegni presi dai due governi nel giugno 1972;

2) eliminando alla radice la formazione di nuovi falsi stagionali si conforma però la volontà di mantenere indefinitamente l'intero settore dell'edilizia come settore di lavoro stagionale e ciò quando la natura stagionale di questa attività è ormai, da circa un decennio, indiscutibilmente superata grazie alle nuove tecnologie;

3) infine questa istituzionalizzazione ulteriore e definitiva di uno statuto di lavoratore stagionale, dove non esiste più legame logico tra natura dell'attività e durata del soggiorno, apre la via a nuove discriminazioni attraverso l'applicazione di questo stesso principio ad altri rami della produzione.

Le ACLI in Svizzera ribadiscono quindi la necessità di un superamento dello statuto dello stagionale sulla base di un cri-

terio unicamente di giustizia sociale e respingono ogni impostazione che si discosti dal raggiungimento, anche progressivo e con le dovute gradualità, di questo obiettivo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11 1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale *Mod. Off.* di *Rome* del *15-2-73*

INDENNIZZILA MINESTRA O LA FINESTRA (?)

Dopo alterne vicissitudini le prime consistenti pratiche riguardanti beni confiscati dal Governo libico, hanno « finalmente » superata la prima fase di quel lungo e tortuoso iter burocratico che Dio volendo, fra qualche mese, consentirà ai beneficiati di venire in possesso dell'agognato acconto sull'indennizzo.

Le pratiche infatti, stimate dall'UTE, sono tornate al piano superiore (IGBIE) dove costituiranno oggetto di attento esame da parte di coloro che ne istruiranno il processo verbale in sede di Commissione.

Ho scritto sopra « finalmente », ma il termine non rispecchia in modo esatto il nostro stato d'animo, o almeno, ne manifesta soltanto l'aspetto più evidente: la constatazione che qualcosa « pur si muove ». Non esterna invece la fondata sensazione che le laboriose gestazioni in sede UTE abbiano partorito dei mostri.

Tutte le valutazioni sino ad ora espresse dall'Ufficio Tecnico Erariale, danno una risultante variabile da un minimo del 50% ad un massimo dell'80% in meno dei valori dichiarati.

Assunto che i tecnici preposti alla valutazione delle nostre pratiche, gli stessi che in differente sede sono chiamati a valutare i nostri doveri di contribuenti verso lo Stato, siano professionalmente preparati nella valutazione delle varie branche delle attività economiche, e che, pervasi dai criteri di giustizia che devono animare lo Stato ed i suoi organi amministrativi, diano giudizi equanimi e competenti, tali discordanze, molto al di sopra di ogni pur pensabile tolleranza, portano alla logica conclusione che tutti indistintamente i profughi, con le dichiarazioni depositate presso il Consolato d'Italia a Tripoli e ripetute al Ministero del Tesoro, abbiano sostenuto il falso. Al pari degli evasori fiscali quindi, ai quali, facendo le opportune distinzioni, potremmo essere assimilati, dovremmo essere soggetti alle sanzioni previste dal Codice Penale.

Quest'assurdo stato di cose ci porta a dar credito alle voci che corrono nei corridoi della sezione IGBIE del Ministero del Tesoro secondo le quali, allo scopo di venire incontro alle reiterate sollecitazioni dei profughi, i responsabili politici hanno disposto una prima sollecita, direi quasi superficiale, risoluzione delle pratiche d'acconto per consentire in qualche modo il loro immediato reinserimento nelle attività economiche del Paese, riservando una più attenta valutazione di tutte le pratiche allorquando verrà emanata la legge per il completo indennizzo.

Dell'attendibilità di queste voci potremmo aver conforto dallo atteggiamento assunto dal Governo, in modo particolare dal Presidente del Consiglio On. Andreotti, nei nostri confronti. Le stesse perplessità che il giornaliero svolgimento delle pratiche suscita, potrebbero avallare queste voci. Ci si domanda infatti perché mai



nelle valutazioni non si è tenuto (volutamente?) conto delle documentazioni allegate, atti notarili, atti giudiziari, regolari fatture etc., atti comunque incontestabili, per far invece luogo a valutazioni quanto meno astratte, pur non lasciando il testo della legge 1066/71 adito a differenti interpretazioni: «L'anticipazione sarà corrisposta sulla base dei valori di comune commercio dei beni in epoca immediatamente precedente le suddette misure limitative della proprietà...».

Non ci nascondiamo che delle difficoltà esistono: la assoluta misconoscenza, da parte dei tecnici preposti, della situazione economica, politica, ambientale della Libia precedentemente e successivamente alla rivoluzione di Settembre; la possibile mancanza di documentazione a corredo, dovuta esclusivamente alla situazione eccezionale in cui siamo venuti a trovarci, ed aggiungo anche la possibile scorrettezza di pochi. Siamo anche consapevoli che lo Stato amministra i beni dei cittadini e che detta amministrazione deve essere oculata ed attenta. Ma tutto ciò dovrebbe portare ad una ricerca del metodo che soddisfi entrambe le esigenze, e non mai a quelle stime che ritorno a definire astratte.

Considerazioni più gravi suscita il fatto che, durante il lungo iter della pratica, il diretto interessato, o il suo legale rappresentante, viene ufficialmente a conoscenza del valore attribuito alle sue proprietà soltanto a cose fatte, quando ogni possibile intervento avrà il valore di parole al vento.

In nessun momento, dico in nessuno, l'interessato ha possibilità di chiarire, sostenere le sue ragioni. Obiettare che la categoria ha due suoi rappresentanti in seno alla Commissione è facile, ma lo è ancor di più rispondere che la stessa Commissione ha esclusiva-

mente potere consultivo, limitato peraltro al controllo della parte formale e procedurale. E' vero, il rappresentante di categoria può presentare, su espressa delega dell'interessato, istanza di revisione, ma con quale risultato? Non forse quello di rimandare, in una situazione di estrema necessità, ogni cosa alle calende greche?

Praticamente al profugo viene lasciata la scelta fra la minestra e la finestra.

In questo processo che ci vede direttamente interessati, che, in fin dei conti, si propone di dare un valore venale a quanto, in oltre mezzo secolo di attività, i nostri genitori, noi stessi siamo riusciti a realizzare, che dovrebbe considerarci nel ruolo di protagonisti, noi profughi non assumiamo neanche il misero ruolo di comparse.

Cos'altro dovremmo dedurre, se le voci di corridoio non avessero qualche fondamento? Ma se esiste la volontà politica di risolvere il nostro problema, e siamo certi che esiste, ci chiediamo perché mai, a distanza di tre anni, si possono ancora contare sulle dita coloro che hanno avuto un pur misero riconoscimento tangibile dei loro diritti da parte dello Stato.

Ci chiediamo perché mai, come si sussurra, viene stabilito un numero di pratiche da svolgere mensilmente (40 al mese, cioè dividendo 4000 pratiche circa per 40 avremmo CENTO mesi pari, più o meno a DIECI ANNI) e si frappongono, com'è di fatto, innumerevoli difficoltà che basterebbe soltanto un po' di buona volontà ad eliminare.

O forse, anche questo si sussurra, manca persino quella disponibilità finanziaria per coprire «l'acconto sull'acconto»? Ci rendiamo tutti conto della crisi economica che lo Stato attraversa. Ma in tal caso perché affidarsi alle lungaggini burocratiche, alle valutazioni astratte e non affidarsi invece alla verità e nello spirito della legge per trovare una adeguata soluzione? Forse per frustrare ulteriormente le speranze e le attese di tanta gente e farla rimpiangere la franchezza di Gheddafi?

Salvatore MURABITO



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Avenir dei lavoratori di Lugano

del 15-2-73

Il diritto al voto degli stranieri in Svizzera

Da qualche tempo si sta dibattendo il problema del voto degli stranieri nella Confederazione, sia a livello comunale, sia a livello cantonale.

Tale problema viene sollevato a più riprese dagli organi di stampa e dalla televisione, sottolineando sempre più le difficoltà che s'incontrano in materia legislativa, e la netta opposizione da parte della maggioranza della popolazione elvetica.

Ora si parla con insistenza d'integrazione della popolazione straniera a tutti i livelli, pur tenendo conto dell'opposizione del gruppo razzista di Schwarzenbach, che vuole che i lavoratori stranieri siano soltanto braccia e non uomini, come è stato manifestato nel film di Peter Ammann.

A questo punto sorge spontanea la domanda: dobbiamo noi come lavoratori stranieri continuare a lavorare in un Paese, dove non ci è data nessuna possibilità di esprimere un diritto civile e democratico,

come quello del voto e continuare invece a votare in un Paese, l'Italia, con tutte le difficoltà da affrontare, che non ci offre alcuna possibilità di lavorare?

Vi è un Cantone, quello di Neuchâtel, in cui sin dal 1849 gli stranieri, ivi stabiliti da lunga data, beneficiano a certe condizioni e con qualche restrizione, dei diritti politici, incontestabili in materia comunale.

Si tratta, come vediamo, di una particolarità di diritto del Cantone di Neuchâtel, dove è utile ricordarsi di un'epoca in cui la presenza di un milione circa di stranieri pone con acutezza al popolo svizzero il problema di una migliore integrazione degli stranieri nella vita nazionale elvetica.

Sempre in questo Cantone usufruiscono del diritto di voto circa 4000 stranieri, titolari di un permesso C, che viene regolarmente rilasciato dalle Autorità Elvetiche dopo un soggiorno di dieci anni.

Sappiamo che questi elettori stranieri

non sono eleggibili nei Consigli generali o comunali, ma sono eleggibili in modo particolare nelle varie commissioni scolastiche e, conoscendo l'acuto problema della scuola per i figli dei lavoratori stranieri, ciò sembra avere la sua non poca importanza.

Inoltre è interessante, a nostro avviso, la mozione, presentata già nel '70 ma votata il 10.10.72 dal Gran Consiglio cantonale che mira a concedere a questa categoria di lavoratori stranieri il diritto politico in materia cantonale.

Sappiamo che non sono eleggibili al Gran Consiglio, né al Consiglio di Stato né al Consiglio degli Stati ma è sintomatico che possono essere eletti nei tribunali.

Alla luce di questi fatti dobbiamo dedurre che il Cantone di Neuchâtel è uno dei più avanzati in questa materia di diritti civili dei lavoratori stranieri.

Allora spontaneamente ci domandiamo perché lo stesso discorso e lo stesso criterio non potrà essere applicato in tutti gli altri Cantoni, in special modo in quelli dove la forza degli estremisti xenofobi e razzisti è più accentuata, come Berna, Basilea, ecc.

Questo però non vuole essere una rivoluzione ma l'estensione di un diritto che potrebbe risolvere non pochi problemi e che nel caso del Cantone di Neuchâtel risale alle proprie origini.

Non possiamo certamente affermare che questa è la soluzione "miracolo" al problema degli stranieri in Svizzera ma è sicuramente un mezzo fra i tanti per meglio associare alle responsabilità civili e politiche, gli stranieri che manifestano sufficiente attaccamento ai problemi del Paese in cui risiedono da molti anni, perché costretti dal loro Paese d'origine a cercare lavoro forzatamente all'estero e contrariamente alla propria volontà.

Il difetto delle iniziative Schwarzenbach è che esse non offrono al popolo svizzero nient'altro che una soluzione negativa al problema della diminuzione draconiana dell'emigrazione straniera.

A questo punto bisognerebbe dare ai cittadini elvetici, come ha fatto il Cantone di Neuchâtel, la possibilità di prendere nei confronti dei lavoratori stranieri, una misura positiva, concedendo loro il diritto di voto.

Il dibattito è tuttora aperto; auguriamoci che si svolga a tutti i livelli, in ogni Cantone ed in clima di serenità e di tolleranza, consone ad un Paese di vecchie tradizioni democratiche.

ANTELM

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Corriere d' Italia di Francoforte

del 15-2-93

RASSEGNA DELLA STAMPA TEDESCA

I « Gastarbeiter » producono benessere

I 2,4 milioni di operai stranieri per le casse delle pensioni statali sono una vera e propria manna e lo rimarranno ancora per molto tempo. Ciò è causato dalla vantaggiosa struttura dell'età degli stranieri: poichè essi in genere vengono nella Repubblica Federale in gioventù, pagano molto alle casse della pensione di Stato e usufruiscono ancora poco delle prestazioni.

Secondo una stima del sociologo prof. Hoernigk, dal 1961 al 1971 i « Gastarbeiter » hanno versato alla cassa pensione 20,1 miliardi di marchi di contributi previdenziali, mentre nello stesso periodo di tempo sono stati spesi soltanto 707 milioni di marchi per pensioni versate a operai stranieri. Per la previdenza sociale ciò significa un reddito netto di 19,4 miliardi di marchi.

Nel solo 1971, secondo i dati della previdenza sociale, gli stranieri hanno partecipato con 5 miliardi di contributi all'introito globale di 49,9 miliardi della cassa pensione, raggiungendo così più del 10 per cento del totale. Nel settore dell'assicurazione contro l'invalidità e vecchiaia degli operai, che incamera il grosso dei contributi dei « Gastarbeiter », questa percentuale è addirittura del 17 per cento.

A paragone di queste cifre, le prestazioni della cassa pensione a favore degli operai stranieri rappresentano una cifra irrisoria. Nel 1971 la cassa pensione ha versato a « Gastarbeiter » o ai loro familiari 26,3 milioni di marchi per pensioni di invalidità o di vecchiaia. Questa cifra, paragonata all'intera somma versata nella RF ai pensionati (47,3 miliardi), rappresenta soltanto lo 0,6 per cento del totale.

Sommando anche la cifra che la previdenza sociale deve pagare per le cure di « Gastarbeiter » ammalati e tenendo conto delle pensioni di ex-immigrati che nel frattempo hanno ottenuto la cittadinanza tedesca, questa quota non raggiunge nemmeno l'1 per cento del totale.

I contributi continuano ad aumentare perchè il numero di operai immigrati cresce di anno in anno e perchè i loro guadagni aumentano. Naturalmente aumentano anche i pagamenti di pensioni a stranieri, che usufruiscono come i tedeschi dell'equiparazione delle pensioni.

L'enorme sovrappiù di introiti dovuto al pagamento dei contributi da parte dei « Gastarbeiter », viene usato soprattutto per pagare le pensioni agli ex operai

tedeschi. I contributi dei « Gastarbeiter » — sempre che una recessione non tolga loro i posti di lavoro — serviranno a superare il « crinale delle pensioni », il fenomeno dello spostamento dei gruppi di età, in ragione al quale i più giovani debbono pagare per un gran numero di lavoratori in età di pensione. Questo « crinale » è previsto per gli anni 1975/80 e secondo la prognosi entro il 1985 verrà superato.

I piani finanziari della recente riforma delle pensioni, che prevede una maggiorazione della spesa di 180 miliardi fino al 1986, parte dal presupposto che anche in futuro 2,5 milioni di operai immigrati continueranno a versare i contributi previdenziali.

Il numero di stranieri che percepiscono una pensione di Stato della Repubblica Federale aumenterà a poco a poco, in ragione del raggiungimento dell'età per la pensione di un numero sempre maggiore di operai, che per un certo periodo di tempo hanno versato i loro contributi alla previdenza sociale, ma che un giorno verranno registrati alla voce « saldi passivi » perchè percepiranno essi stessi una pensione. E si arriverà anche al punto in cui gli operai stranieri — sempre che il loro numero per un determinato periodo di tempo rimanga immutato — raggiungeranno lo stesso livello di pagamenti dei contributi e di percependo delle pensioni degli operai tedeschi.

Poichè la corrente immigratoria nella Repubblica Federale è cominciata all'inizio degli anni Sessanta, la previdenza sociale potrà profittare dei « Gastarbeiter » ancora per molto tempo, probabilmente per decenni.

Poichè la maggior parte degli operai stranieri rientra in patria prima di raggiungere l'età per il pensionamento, la Repubblica Federale ha concluso accordi internazionali con 18 Paesi, per evitare che gli operai stranieri un giorno non possano godere i diritti di pensione previdenziale per il periodo di tempo trascorso lavorando nella Repubblica Federale, anche se essi al momento del pensionamento non si trovano più sul nostro territorio nazionale.

Le prestazioni che la previdenza sociale tedesca deve agli operai stranieri sono identiche a quelle di cui godono i lavoratori tedeschi. Dunque, anche un turco, spagnolo o portoghese deve aver pagato almeno per cinque anni i contributi, se vuole perce-

pire — dopo il periodo di attesa previsto dalla legge — la pensione di invalidità professionale o permanente, o almeno per 15 anni per percepire la pensione di vecchiaia o quella di reversibilità.

Se l'operaio straniero proviene da un Paese della CEE, al diritto di pensione tedesco viene aggiunto quello ottenuto lavorando in altri Paesi della CEE, come nel caso di un italiano che abbia lavorato in Francia e venga poi in Germania.

Peter Stolz
(Kölner Stadt-Anzeiger)



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Courier d'Italie di Francoforte del 15-2-73

ancora sul voto degli italiani all'estero

RITORNIAMO SU QUESTO ARGOMENTO, CHE RITENIAMO SEMPRE DI SCOTTANTE ATTUALITA', CON UN ARTICOLO TRATTO DA UNO STUDIO SUL PROBLEMA DI ANTONIO NAPOLITANO DEL

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI.

Di più, come garantire pienamente, con il voto all'estero, i principi costituzionali della uguaglianza e della libertà di espressione elettorale?

C'è infatti da considerare che le delicate operazioni attinenti alla propaganda elettorale, ad esempio, sono in Italia regolate da apposite disposizioni di legge ed anche assistite da sanzioni penali; esse all'estero risulterebbero ovviamente svincolate dai limiti e dalle garanzie attuabili entro confini nazionali; il loro svolgersi incondizionato ed indiscriminato, potendo incidere persino sulla libera determinazione della volontà del cittadino all'estero, pregiudicherebbe il corretto adempimento della funzione elettorale.

Qualora poi, come in molti casi per il divieto posto dagli Stati stranieri, la propaganda non potesse essere esercitata, il cittadino all'estero rimarrebbe privo della più diretta fonte di orientamento e di informazione politica di cui gode il cittadino in Italia e che costituisce una delle componenti essenziali delle elezioni.

Accanto a questi problemi giuridici vi sono poi una serie di difficoltà tecniche che contribuiscono notevolmente a ritardare la soluzione di tale problema. Fondamentalmente si possono comunque considerare tre tipi di soluzioni tecniche: 1) voto presso seggi locali, 2) voto per procura, 3) voto per corrispondenza.

Esaminiamo queste soluzioni sforzandoci di studiare i lati positivi ed i lati negativi che presentano. Per quanto riguarda la soluzione del voto presso i seggi locali, la prima considerazione che viene in mente è "numerica": in Italia infatti ad ogni sezione elettorale, provvista di ben diverse possibilità di personale e di attrezzature, nonché di un congruo schieramento di forza pubblica, vengono avviate non più di 800 persone durante tutto il periodo delle votazioni.

In Argentina, per esempio, esistono attualmente oltre alla rappresentanza diplomatica 6 Uffici consolari di prima categoria. Valutando in 600.000 (circa) il numero dei votanti, si può immaginare quanti mesi occorrebbero per il completamento delle operazioni.

Per tralasciare naturalmente ostacoli di ordine giuridico (divieto posto da alcuni Stati che considerano la partecipazione del cittadino straniero sul loro territorio alle consultazioni elettorali indette nel Paese d'origine un atto incompatibile con la loro sovranità) ed inconvenienti che si arrecherebbero all'ordine locale.

Il secondo tipo di votazione (voto per procura) contrasta nettamente con l'art. 48 della Costituzione che qualifica, fra l'altro, il voto come personale, libero e segreto. La legge ordinaria, inoltre, adeguandosi al precetto costituzionale, non consente agli elettori di farsi rappresentare o inviare il voto per iscritto. Indubbiamente però (considerando l'eventualità di una revisione costituzionale dell'art. 48 e delle conseguenti norme ordinarie) dal punto di vista tecnico-organizzativo questo tipo di soluzione risolverebbe di-

verse difficoltà; per contro i nostri concittadini all'estero potrebbero essere esposti a pressioni in vista del rilascio dell'atto di procura, con possibilità di falsare, sia pure in parte, la situazione politica che si sarebbe potuta determinare qualora il voto fosse stato espresso personalmente presso il seggio elettorale. Tale inconveniente giustifica le più serie riserve sull'opportunità di adottare questo tipo di votazione.

La terza soluzione del problema è quella di realizzare un sistema di voto per corrispondenza. Potrebbe stabilirsi l'invio delle schede elettorali dai Comuni ai connazionali all'estero, come attualmente viene inviata la cosiddetta cartolina avviso, ed il rinvio sempre diretto delle schede votate ai Comuni competenti; oppure un sistema alternativo

mediante la consegna personale della scheda già votata ed imbustata alla Rappresentanza diplomatica o consolare per l'oltreoceano tramite corriere diplomatico ad un centro di raccolta nazionale e di qui, successivamente, lo smistamento ai diversi Comuni di iscrizione elettorale degli emigrati. Gli inconvenienti sono facilmente individuabili in tutti e due i sistemi: nel primo la possibilità di disguidi postali, nel secondo disagi materiali ed economici nel caso di Rappresentanze diplomatiche e consolari notevolmente distanti dai centri di residenza dei nostri emigrati. Certo si può cercare di annullare questi inconvenienti: d'altra parte il voto per corrispondenza è stato ritenuto l'unico sistema attuabile in più d'una occasione.

Ci sembra che i tempi siano ampiamente maturi per un approfondito esame dell'argomen-

to nella più idonea sede parlamentare, al fine di determinare una responsabile soluzione del problema che così direttamente riguarda la vita politica dello Stato e dei suoi cittadini.

Le conclusioni potranno essere favorevoli all'estensione del diritto di voto all'estero oppure mettere in luce la difficoltà di tale ampiezza e consigliare per il momento di limitarsi a dare rappresentatività in seno al Parlamento a circa sei milioni di cittadini che vivono ed operano nei diversi Paesi del mondo, attraverso una nomina presidenziale o su designazioni da parte dei circoli o associazioni italiane all'estero.

In ogni caso la risoluzione di questo problema è un impegno, anche morale, che l'Italia ha nei confronti dei suoi cittadini all'estero.

Coloro che potremmo definire gli orfani bianchi poiché se hanno ancora i genitori è come se non ce li avessero, hanno risposto più o meno alla stessa maniera, esprimendo desideri e lamentando situazioni difficilmente modificabili.

Ecco le risposte dei diversi ragazzi avvicinati:

Salvatore Chiarello, di Corsano 13 anni, III media, orfano di madre. Ha il padre e il fratello in Germania. *Che notizie arriva?* Purtroppo, per nulla consolanti, almeno in quest'ultimo tempo. Mio padre ha avuto un infortunio sul lavoro ed è stato costretto all'invalidità. Ha tenuto il piede ingessato per diverso tempo. Purtroppo, una brutta notizia! Veramente mi è giunta alla chetichella, un po' per volta: le lettere dicevano e non dicevano; poi è venuta tutta la verità. Comunque, ora mio padre si è rimesso e può lavorare. A Natale, lo vedrò. Mi ha promesso le scarpe, la maglietta e i calzoncini per il pallone.

Invece **Fiore Catalano**, di Zollino, 14 anni, II media, or-

fano di padre ha la madre in Svizzera ed il fratello di 21 anni in Australia dice: « Chi mi scrive è mia madre; mio fratello, solo di tanto in tanto. Quasi sempre è mia madre a darmi sue notizie. La mamma mi raccomanda di studiare, di comportarmi bene, di agire con educazione, di le rispondo con puntualità; recentemente le ho chiesto un completo sportivo: calzoncini, maglietta, calzoni, scarpe ed il pallone. Amo assai il calcio, tifo per l'Inter: mi piacciono molto i vestiti vivaci, un po' alla scozzese. Mia madre mi accontenta; da parte mia cerco di farla contenta applicandomi allo studio ».

Giuseppe Catalano, di Zollino, 14 anni, II media, orfano di padre; la madre a Zurigo. « Attendo con ansia le lettere di mia madre. A volte tardano. Lei, poi, si scusa, mi dice che è assai occupata; lavora in fabbrica, con un orario assai duro; dalle 6 alle 20, con un intervallo a mezzogiorno. Deve prepararsi da sola e molte volte le manca il tempo materiale per scrivermi. Sento molto la lontananza di mia madre ».

Giuseppe Liaci, di Carmiano, 14 anni, III media, orfano di padre; la madre e un fratello di 5 anni in Germania. « Ricevo regolarmente da mia madre. Che mi dice? Mi raccomanda di studiare. Se sarò promosso, mi regalerà un motore e mi farà trascorrere le vacanze estive con lei, in Germania. Io attendo con impazienza quel momento, anche se è tanto lontano per ora. Avrei preferito che mia madre rimanesse in Italia, ma purtroppo qui non c'è lavoro, e quando c'è viene retribuito male! ».

Fiorantino Eccelsior, di Cutrofiano, 15 anni, II media: tutta la famiglia all'estero. « Mio padre, prima di lasciare l'Italia, lavorava alla cava. Un lavoro molto duro! Sulle prime è stato incerto, poi ha deciso di andarsene e di portarci con sé la famiglia. Anche io sono stato due anni a Berna; poi sono rientrato in Italia. L'anno scorso sono stato in un altro collegio, ma non mi andava l'ambiente; perciò mi trovo qui. Qui mi va; comunque preferirei stare con la mia famiglia ».

Giuseppe Anastasia, di Mel-

pignano, 11 anni, I media, un anno trascorso in Svizzera (Zurigo); tutta la famiglia all'estero. « I miei lavorano da molto tempo in Svizzera: mio padre da 15 anni, mia madre da 10, mia sorella da 2. Io vi ho frequentato la 5ª elementare, conosco discretamente il tedesco. Spesso sento forte la solitudine: vorrei poter vivere accanto ai miei genitori. Forse a Natale li riabbracerò! ».

Aldo Viola, di Rignano Garigiano (Foggia), 13 anni, III media: tutta la famiglia in Germania. « Perché sono andato via? Mio padre, prima di lasciare il paese, gestiva un bar. Le cose però andavano male: bisognava mantenere una famiglia di 8 persone. L'estero è stato un ripiego. Che mi scrivono? Veramente è da un pezzo che non ricevo. Ho scritto tre volte ma ancora nessuna risposta. Cerco d'impegnarmi per farli contenti e perché fraccante, non me la sento di fare ancora un altro anno lontano da loro ».

Massimiliano De Trane, di Nardò, 12 anni, II media, orfano di padre; madre e sorella in Germania: « Mio padre faceva un po' di tutto: il pescatore, il contadino, il mulatore. Con lui, in qualche modo si tirava in Italia; scomparso lui, le cose erano diventate impossibili, perciò mia madre e mia sorella hanno deciso di emigrare ».

Antonio Passaseo, di Ruffano, 13 anni, III media, orfano di padre; mamma, fratello e sorella in Svizzera (Zurigo). « Ho ricevuto recentemente una bella notizia: la nascita di un nipotino. È stata la mamma a comunicarmela. Quando ricevo notizie provo una grande gioia. La vedo soltanto una volta l'anno! Nelle lettere mi raccomanda di studiare, di essere rispettoso con i superiori... ».

Queste sono piccole testimonianze che non hanno certo bisogno di commento e si accredita da sé per la ricchezza di contenuti umani, ma che hanno tutte un comune denominatore: il bruciante bisogno del calore del focolare domestico anche se lo ambiente in cui vivono questi giovani attori comprimari d'un dramma del più significativi e molto simile a

quello di una autentica famiglia: i Salesiani di Don Bosco di Corigliano d'Otranto. In tale istituto, sorto agli albori di questo secolo e donato, con la amnessa azienda agricola di 23 ha., dalla munificenza del barone Nicola Comi ai figli di don Bosco, sono ospitati e assistiti figli di emigranti. Questi, ove fossero rimasti affidati alle cure di qualche parente incosciente o di qualche nonno vecchio e non più all'altezza del compito avrebbero potuto fare la misera fine di tanti altri figli di emigranti rimasti nelle condizioni, o quasi, cui abbiamo accennato; con le tragiche conseguenze che sappiamo (vedi Marsala e altri casi di cui quotidianamente si occupa la cronaca nera).

Ecco perché insistiamo sull'argomento il quale per noi (e riteniamo, non per noi soltanto) riveste il carattere di un problema sociale che deve essere risolto con la maggior solerzia e cura possibile.

Antonio Catamo
(da "Voce del Sud")

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Giornale *Corriere d'Italia* di *Firenze* del *15-2-73*



Ministero degli Affari Esteri



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere d'Italia

di Francoforte

del 15-2-73

Tempo libero in emigrazione

Ogni volta che s'affrontano i problemi dei lavoratori italiani all'estero, non manca mai un accenno a quello del "tempo libero". In realtà, quello del "tempo libero", non è un problema esclusivamente dell'emigrazione, ma di tutto il mondo del lavoro, dove le conquiste sindacali hanno ormai acquisito definitivamente la settimana lavorativa di 40 ore e si pensa di puntare ai tre giorni lavorativi settimanali. Accanto all'orario flessibile, che è già stato adottato da molte ditte (si entra in fabbrica senza orario fisso, entro un limite di tempo stabilito, disponendo del proprio tempo lavorativo a piacimento: è sufficiente eseguirlo per tante ore quante ne contempla il contratto di lavoro), alcune ditte americane hanno cominciato la settimana corta: quattro giorni lavorativi di dieci ore ciascuno e tre giorni completi di festa. Il lavoro diminuisce o si concentra e per conseguenza aumenta il tempo libero a disposizione del lavoratore. Detto in altre parole, e con più precisione, aumenta il tempo libero a disposizione dell'uomo. Per lui, per l'uomo libero del suo tempo, sorge allora un problema d'impiego di quelle ore che ha a disposizione, alla soluzione del quale non è stato addestrato. La sua promozione culturale è strettamente collegata all'impiego del tempo libero che diventa un problema sociale d'interesse pubblico. Non è raro che l'uomo, liberato dalla schiavitù del lavoro moderno, non sia in grado di risolvere per conto suo il problema del tempo libero e nasce così quell'angoscia che gli psicologi hanno chiamato "nevrosi della domenica".

Fra i lavoratori emigrati in un Paese straniero, al disadattamento comune con tutti gli altri lavoratori, s'aggiunge quello dell'ambiente estraneo. Mancano gli amici; le usanze ed i costumi del paese; la capacità d'intendersi attraverso una lingua

comune e soprattutto la mentalità ed i gusti nell'interpretazione della vita. Si formano i clans di paesani, chiusi in se stessi e debilitanti perché sradicati dall'ambiente naturale e forzatamente incapaci di espandersi all'esterno. Sono gruppi oppressi che la società in cui vegetano non lascia maturare. Possono trascorrere anche molti anni senza che si verifichi una promozione culturale anche minima ed anzi sovente avviene una sorta di analfabetismo di ritorno che li fa regredire persino nel confronto del paese d'origine, dove la vita procede normale ed il progresso trasforma i costumi. Non è raro di trovare fra le comunità di emigrati una mentalità più arretrata di quella dei loro familiari rimasti al paese. La fame accanita di risparmio, quella "febbre dell'oro" che li ha spinti ad emigrare, li induce molto spesso a rinunciare solo apparentemente mirabili: le lunghe, interminabili ore di fine settimana trascorse per anni chiusi nelle baracche sono debilitanti per lo spirito e la dignità dell'uomo. Si possono costruire anche gabbie d'oro, come recentemente hanno fatto molte ditte nella Repubblica Federale di Germania che alle baracche di legno hanno sostituito grattacieli in muratura, ma il risultato non cambia: noia, noia al punto da non avvertirla neppure più.

CENTRI ITALIANI

Per ovviare a questa malaugurata situazione sono intervenuti in molti. Quello del tempo libero è il problema più in evidenza nell'emigrazione, ed apparentemente il più facile a risolvere. Basta costruire con i soldi delle tasse dello Stato o della Chiesa un "Centro" di ritrovo per potere essere in grado di vantare una realizzazione di "tempo libero". Sono "centri" riservati a singoli gruppi nazionali oppure (sempre più spesso oggi) in coabitazione alternata fra i vari gruppi di emigrati stranieri. Nella maggior

parte dei casi l'amministrazione è in mano tedesca e lo spirito pesantemente paternalista. La politica dei "Centri italiani" (vogliamo limitare il discorso fra di noi) ha avuto il suo periodo glorioso negli anni sessanta, quando si è verificato il grande esodo di masse emigranti dall'Italia alla Germania. Si trattava di salvare il salvabile e porre un rimedio provvisorio all'ondata di noia che opprimeva quella gran massa di uomini soli, ai quali veniva imposta un'interminabile vacanza di fine settimana. Poi, verso la fine degli anni sessanta, finalmente interveniva anche lo Stato italiano, attraverso l'ente di tempo libero ENAL che iniziava un primo esperimento in Baviera. Un accordo fra l'ENAL ed il Ministero degli Affari Esteri permetteva all'Ente di Stato di iniziare un'attività che avrebbe dovuto poi estendersi a tutto il territorio della Repubblica Federale. Di fatto invece, la sua azione si è limitata alla Baviera ed al Baden Wuerttemberg, sempre per ragioni di bilancio. Un timido tentativo avvenuto a Colonia, che avrebbe dovuto interessare anche il Nord Reno-Westfalia non ha avuto seguito. Eppure l'attività dell'ENAL nelle due Regioni in cui si è svolta, non si è risolta in un insuccesso. Se si tiene conto dell'inesperienza iniziale e dei limiti di bilancio (circa 70 milioni di lire all'anno), a distanza di cinque anni si può affermare che per la prima volta in Germania il problema di tempo libero - almeno nel campo sportivo - è stato affrontato in maniera organica e non paternalistica, aiutando le iniziative spontanee locali e favorendo l'autogestione delle associazioni e dei gruppi. Si trattava, come si è detto, di un esperimento che avrebbe dovuto poi servire da base per un programma interessante tutta la Germania. Sono ormai passati cinque anni, ma l'esperimento continua a rimanere tale: non sarebbe ora di decidere qualcosa? Non ci sem-

bra giusto che solamente due Regioni godano di una posizione di privilegio nell'intervento dello Stato sul tema del tempo libero. E' evidente che questo tema non può essere limitato all'attività sportiva. Si tratta di coordinare un'azione globale di tempo libero che coinvolga al completo l'educazione sociale dell'uomo e per far questo è necessario che il problema sia affrontato a fondo, sulla base dell'esperienza ormai acquisita, ed adeguatamente finanziato. L'epoca delle iniziative individuali e locali, forzatamente limitate e monehe, è ormai tramontata e ci sembra giunto il tempo di tracciare delle chiare e definitive linee programmatiche che le coordinino in un unico concetto.

E.P.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1421

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agence "Europe" di Bruxelles del 15-2-73

LE DROIT POUR LES TRAVAILLEURS NON SALARIES DE DEMEURER DANS UN ETAT MEMBRE

LUXEMBOURG (EU), mercredi 14 février 1973 - Les propositions de la Commission européenne tendant à assurer aux travailleurs non salariés le droit de demeurer dans un Etat membre après y avoir exercé son emploi, ont été approuvées sans difficultés et à l'unanimité par le Parlement européen. Le rapporteur de la Commission juridique, M. Memmel a cependant tenu à souligner que la portée de ces textes était pratiquement nulle.

Au nom de la Commission européenne M. Gundelach, a accepté les deux demandes du Parlement, d'abord fixer à trois ans la période de résidence dans un Etat membre pour pouvoir ultérieurement être réadmis à y résider ; ensuite il a indiqué que la Commission poursuivra ses études en vue d'harmoniser pour les indépendants les systèmes de sécurité sociale.

Le deuxième texte approuvé conjointement que le Parlement concerne l'extension à ces mêmes travailleurs non salariés du champ des dispositions communautaires concernant l'ordre public, la sécurité et la santé publique.

Il s'agit d'assurer aux travailleurs non salariés les mêmes garanties qui sont déjà en vigueur pour les travailleurs salariés, au sujet du recours éventuel par les autorités aux restrictions de déplacement mo

ou de séjour justifiées par des raisons de sécurité et d'ordre public. Le recours à ces dispositions doit être limité aux cas où elles sont effectivement justifiées, en évitant les abus.

EUROPE rappelle que le "droit de demeurer" vise la faculté pour un citoyen communautaire de résider dans le pays où il a travaillé au moins une année et où il a résidé au moins deux années, même au moment où il n'exerce plus d'activité. Pour les travailleurs salariés, ce droit a déjà été codifié par des mesures communautaires. Les normes examinées concernent les "non-salariés". La remarque de M. Memmel sur le peu d'effet concret de ces mesures, se réfère au fait que le droit d'établissement n'est pas encore en vigueur pour les professions libérales et pour d'autres professions ; il faut d'abord mettre en vigueur le droit d'exercer les professions dans n'importe lequel des Etats membres, et ensuite il importera de garantir le droit d'y demeurer.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Affaire "Europe" di Bruxelles del 15-2-73

POUR M. HILLERY, LE PROGRAMME SOCIAL DE LA C.E.E. DOIT AMELIORER LA POLITIQUE DE L'EMPLOI, LES CONDITIONS DE TRAVAIL, LA PARTICIPATION

LUXEMBOURG (EU), mercredi 14 février 1973 - Le travail préparatoire de la mise en place du programme social voulu par le Sommet de Paris est axé vers trois secteurs principaux : emploi, conditions de travail, niveau de vie, participation accrue de l'industrie aux questions sociales. C'est ainsi que le Vice-président de la Commission, M. Hillery, a présenté au Parlement les intentions de l'Exécutif à l'occasion du colloque exposé sur la situation sociale de la Communauté. En premier lieu et dans le domaine de l'emploi se fait sentir un besoin de coordination des politiques des Etats membres, cela suppose, a indiqué M. Hillery, l'amélioration et l'intensification du dialogue, notamment au sein du Comité permanent de l'emploi. En outre, la Commission envisage de mettre en place un vaste réseau d'informatique électronique ayant un terminal à Bruxelles, de manière à pouvoir disposer à long terme de toutes les informations nécessaires sur la composition et les tendances observées sur le marché de la main-d'oeuvre, à l'échelle de la Communauté toute entière.

Pour M. Hillery, il conviendra d'étendre aussi davantage les activités du nouveau Fonds social (60 millions de dollars seront dépensés en 1973). Enfin, les programmes de formation professionnelle, notamment en faveur de certaines catégories de personnes qui ont de sérieux problèmes de chômage ou de sous-emploi (migrants, personnes âgées, femmes et jeunes qui quittent l'école) doivent être considérablement développés et étendus.

Le programme d'action établi par la Commission, a poursuivi M. Hillery, doit aussi se concentrer sur les conditions de travail et d'existence. Il s'agit d'abord de l'harmonisation des conditions de travail collectif pour laquelle la Commission a déjà présenté des propositions : "Les fusions de sociétés internationales et la concentration intensive de l'industrie peuvent manifestement avoir de sérieuses implications d'ordre social. En conséquence, nous devons examiner la possibilité de traiter ces problèmes par un moyen de mesures contraignantes au niveau de la Communauté".

D'autre part, a rappelé M. Hillery, le communiqué du Sommet invite à renforcer la participation des travailleurs à la marche des entreprises : "Ce que nous devons assurément étudier et promouvoir dans ce cadre est la démocratisation de la vie économique et sociale à tous les niveaux : au niveau communautaire comme au niveau national, au niveau du secteur comme au niveau de l'entreprise". M. Hillery estime qu'il faut établir des Comités paritaires par branche d'industrie, d'autre part, encourager la conclusion de conventions collectives au niveau européen.

D'ores et déjà, a déclaré M. Hillery, la Commission a pris la tête pour promouvoir la participation grâce aux dispositions importantes prévues dans le statut de société européenne et dans le cadre de la cinquième directive sur les sociétés anonymes. Une autre question importante qui devrait être examinée avant est celle de l'encouragement de la formation du patrimoine par les travailleurs au moyen de primes, d'exonérations fiscales, d'épargne-investissement, de la participation à l'expansion des entreprises.

Tous ces aspects sont pris en considération dans les travaux préparatoires actuels. Mais M. Hillery a tenu à préciser un point qui lui semble aussi capital : "Il est indispensable que le développement de la politique sociale conformément aux décisions du Sommet, ne soit pas dissocié des problèmes relatifs à la mise en oeuvre des politiques communautaires dans les autres secteurs". Une approche harmonisée et complète est donc essentielle : "Ce n'est que par une telle approche que nous pourrions faire en sorte que les politiques de la Communauté dans les domaines économique et monétaire, en ce qui concerne les problèmes régionaux et les secteurs industriels, pour n'en nommer que quelques-uns, puissent effectivement contribuer à la réalisation des objectifs sociaux. Dans le même temps la mise en oeuvre d'une politique sociale dans la Communauté devra contribuer à la réalisation de l'Union Economique et Monétaire".

Répondant brièvement à M. Hillery au nom de la Commission des Affaires Sociales, M. Müller évoqué certains points essentiels de la politique sociale de la CEE : La politique de l'emploi (l'orateur



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

a fait allusion à quatre catégories de travailleurs qui posent des problèmes particuliers : les jeunes, les travailleurs âgés, les femmes et les personnes physiquement diminuées), l'amélioration des conditions de vie et de travail, et la démocratisation de la vie économique. Selon M. Müller il y a de gros retards à rattraper dans le domaine de la politique sociale. La Commission des Affaires Sociales étudiera le rapport de M. Hillery et fera à son tour un rapport au Parlement à la session de mars ou avril.

Mauvaise humeur au Parlement suite à des défaillances "techniques"

Il est nécessaire de signaler ici que, malgré la bienveillance des autorités luxembourgeoises pour préparer à temps les nouveaux locaux du Parlement, la présente session se déroule sous le signe de la mauvaise humeur.

C'est ainsi que plusieurs parlementaires se sont plaints du fait qu'il était impossible de disposer des comptes-rendus des séances (les Danois auraient même voulu supprimer le débat sur la déclaration du Président Ortoli).

Quant aux fonctionnaires, ils ont adressé une protestation au Président du Parlement, au sujet notamment des va-et-vient entre les bâtiments, des difficultés de transmission des documents, des insuffisances des téléphones.

Quant à la presse, elle n'était pas plus gâtée. Tout comme les Parlementaires, elle ne pouvait disposer des rapports qui accompagnent les résolutions. La presse désire rendre service au Parlement et à l'opinion publique : elle doit être en mesure de le faire...

/.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Le Monde* di Parigi del 15-2-73

Canada

Selon le rapport d'une commission gouvernementale Le français devrait devenir la seule langue officielle du Québec

Le quotidien montréalais le Devoir a annoncé, le mardi 13 février, qu'il entreprenait la publication de larges extraits d'un rapport officiel sur la situation des langues au Québec. Ce rapport, remis le 31 décembre dernier au premier ministre du Québec, M. Robert Bourassa, ne devrait être rendu public que dans trois mois. Le Devoir, qui affirme s'en être procuré une copie, a décidé d'en divulguer le contenu, estimant que « le peuple québécois attend depuis trop longtemps déjà ».

Nouveau-Brunswick, en ayant deux langues officielles, font figure d'exception. Si le gouvernement de M. Bourassa décide de faire du français la seule langue officielle au Québec, dont la population est francophone à 80 %, il ne fera qu'aligner sa conduite sur celle des autres provinces, qui ont donné le statut de langue officielle à la langue de la majorité, sans réserver aux minorités francophones les « privilèges » qui sont, et seraient à l'avenir, garantis à la minorité anglophone du Québec. — F.-M. M.

De notre correspondant

« Deux solitudes »

Autant que le recul général du français, le gouvernement québécois peut redouter, selon le rapport de la commission Gendron, que ne se constituent « deux Québécois » qui seraient à la « belle province » ce que sont les « deux solitudes » de la communauté anglophone et de la communauté francophone au Canada. En effet, le français est surtout menacé dans l'agglomération montréalaise, qui regroupe environ la moitié de la population de la province, tandis qu'il ne l'est pas réellement dans le reste du Québec. Le déséquilibre démographique et économique entre « Montréal et le désert québécois » s'aggraverait, à terme, d'un déséquilibre culturel.

La mise en pratique des recommandations de la commission Gendron ne devrait pas, selon ses membres, provoquer un conflit de compétences avec Ottawa, puisque, en vertu d'une exception à l'article 133 de l'Acte de l'Amérique du Nord britannique (Constitution du Canada), qui garantit l'usage de l'anglais et du français dans les tribunaux et Parlements fédéraux et québécois, le gouvernement du Québec peut légiférer souverainement dans le domaine culturel. Le fait que le Canada reconnaisse le français et l'anglais comme les deux langues officielles du pays n'empêche pas les autres provinces canadiennes d'avoir l'anglais pour seule langue officielle. Seuls le Québec et le

Montréal. — En recommandant que le français devienne « par proclamation législative » la seule « langue officielle » du Québec, tandis que l'anglais, à égalité avec le français, deviendrait une « langue nationale », bénéficiant simplement de certains privilèges légaux, le rapport de la commission Gendron, donne un premier contenu à l'« indépendance culturelle du Québec à l'intérieur du fédéralisme économique canadien », en laquelle M. Bourassa, premier ministre de la « belle province », disait voir le 5 décembre dernier son « objectif prioritaire ».

Certes, M. Bourassa a déjà affirmé à plusieurs reprises qu'il ne se considérerait pas lié par les recommandations de cette commission de cinq « sages », constituée le 9 décembre 1968 par le gouvernement de M. Jean-Jacques Bertrand, et dont le budget, en quatre ans, est passé de 100 000 dollars à 2,3 millions de dollars. Bien plus, alors que le rapport de la commission affirme dans ses conclusions : « On ne peut assurer vigueur et dynamisme au français qu'avec le soutien de l'Etat », et recommande l'adoption d'une « loi sur le statut des langues au Québec », définissant dans tous les domaines la priorité du français et les « privilèges » de l'anglais (restreints en pratique au domaine scolaire), M. Bourassa affirmait en 1969 : « Je ne suis pas de ceux qui pensent que cela (faire du français la langue de travail au Québec) peut être réalisé essentiellement en légiférant. » Mais entre-temps, M. Bourassa a dû reconsidérer cette attitude libérale envers les problèmes linguistiques. Comme l'a reconnu la commission Gendron, après bien d'autres : « Le régime linguistique très libéral qui existe actuellement au Québec favorise le développement de l'anglais au détriment du français. » Par exemple, 90 % des immigrants choisissent, pour eux et pour leurs enfants, l'anglais de préférence au français.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Roma

di Napoli

del 15-2-73

23 italo-americani fra le vittime a Staten Island

NEW YORK, 15

Ventitré italo-americano figurano fra le vittime dell'esplosione che sabato scorso, a Staten Island, ha devastato l'interno del più grande deposito di gas liquido del mondo, un enorme serbatoio della capacità di 600.000 barili che, pur essendo vuoto da circa un anno, si è fulmineamente trasformato in un inferno di fuoco su cui è crollato l'immenso tetto di cemento armato.

Gli italo americani compresi nell'elenco, operai e tecnici sono: Vito Amato, di 39 anni, di Brooklyn; Frank Autore, di 38, di Staten Island; John Battaglino di 24 di Brooklyn; Vito D'Arrigo di 22, di Astoria, Queens; Vittorio Di Giovanni di 52, di Brooklyn; vCarmin Di Re di 40 di Brooklyn; Giuseppe Di Vagno, di 37, di Brooklyn; Vincenzo Eria di 42, di Maspeth, Queens; Tommaso Fava, di 35, di Brooklyn; Alessandro Ferlazzo, di 57, Staten Island; Daniele Fischetti, di 37, di Fords (New Jersey); Sam Garofalo di 44, di Staten Island; Ralph Gastiaburo, di 44, di Staten Island; Pasquale Grassano di 58, di Staten Island; Nicholas La Riccia di 57, di Staten Island; Louis Locurto, di 46, di Brooklyn; Vincent Mafaro, di 40 di Staten Island; Anthony Mezzacappa di 36, di Staten Island; Domenico Oppedisano, di 54 di Brooklyn; fieldFrank Romano, di 21 anni di Bloomfield (Nel Jersey); Francis Scarangella di 23, di North Bergen (New Jersey); Luigi Scerbo, di 58, di Jersey City; Ralph Siho, di 62, di Staten Island.

Cinque inchieste a livello federale, statale e municipale sono attualmente in corso



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Tempo* di *Roma* del *15-2-73*

FIRMATO L'ACCORDO TRA LA TECNOCOGNE E LA LATROBE

Stabilimento italo-americano in Campania per la produzione di acciai leggeri e rapidi

E' stato firmato al Ministero delle partecipazioni statali, l'accordo tra la Tecnocogne, del Gruppo EGAM, e la società americana Latrobe, per la realizzazione in Campania di uno stabilimento per la produzione di leghe di acciaio altamente qualificate, di acciai rapidi e soprattutto di superleghe. Con il ministro delle partecipazioni, on. Ferrari Aggradi, erano presenti alla cerimonia il presidente dell'EGAM Mario Einaudi e il presidente e il vicepresidente della Latrobe, Marshall S. Schorber e John L. Wandrisco.

Il nuovo stabilimento occuperà un'area di circa 300 mila metri quadrati. Le sue realizzazioni richiederanno due anni. L'entrata in funzione, con inizio della produzione, avverrà sei mesi dopo. Il costo globale dell'opera si aggirerà sui 50 miliardi, 28 dei quali destinati agli

impianti fissi. Si calcola che, una volta raggiunto il pieno ritmo produttivo, nello stabilimento troveranno occupazione mille dipendenti.

La produzione di acciai qualificati e rapidi e di superleghe va a colmare un vuoto che ha costretto fin qui l'Italia ad essere completamente tributaria dall'estero in questo importante settore. Lo stabilimento che sarà dotato di attrezzature tecnologicamente avanzate, segnerà pertanto una tappa molto significativa in un campo decisivo per un autonomo sviluppo industriale del nostro Paese.

I prodotti realizzati potranno essere utilizzati in comparti altamente progrediti, come sono quelli aeronautici, nucleari, della meccanica speciale, dell'elettronica. In pratica, gli acciai rapidi e le superleghe della

Tecnocogne saranno usati per costruire palette delle turbine a gas di reattori, dischi per motori di turbine a gas di aerei; tubi di fiamma per carcasse di motori e camere di combustione.

Siamo, dunque, in un settore di alto livello tecnologico, un settore dal quale l'Italia è stata fino ad oggi assente. Manca, quindi di qualsiasi esperienza: per questo è stato firmato l'accordo con la Latrobe, una delle società più qualificate negli Stati Uniti nel campo di queste produzioni. Tale accordo consentirà di preparare il personale della Tecnocogne, attraverso permanenze programmate negli States presso gli stabilimenti Latrobe, e di avere nella fase di decollo della produzione, l'assistenza di esperti americani che si affiancheranno ai nostri tecnici.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Globo

di

Roma

del

15-1-73

In Italia i costi più elevati per i dipendenti

In Italia «i costi mensili per dipendente nelle banche, nelle assicurazioni e nel commercio al minuto» sono più elevati, di quelli vigenti negli altri paesi della Comunità. Lo si deduce da un'indagine comunitaria svolta nel 1970, i cui risultati sono stati pubblicati dall'Istituto statistico della CEE.

Nelle banche, il costo mensile per dipendente è in Italia di circa 540 mila lire; seguono nell'ordine la Germania (378.000), il Belgio (352.100), la Francia (341.000), l'Olanda (277.000).

Nel settore assicurativo la situazione non cambia: Italia (406.000 lire), Germania (359.000), Belgio (310.000), Francia (309.000), Olanda (170.000).

Anche per i costi del lavoro nel commercio al minuto l'Italia è in testa (233.000 pro capite), seguono: Germania (229.000), Francia (210.000), Belgio (156.000), Olanda (185.000).

La diversità di struttura della manodopera non è estranea all'ampiezza delle differenze constatate. L'incidenza dell'occupazione femminile, ad esempio, varia sensibilmente a seconda dei paesi: dal 12% (Italia) al 47% (Francia) per le banche, dal 28% (Italia) al 56% (Francia) per le assicurazioni, dal 50% (Italia) al 70% (Lussemburgo), per il commercio al minuto.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di *Roma*

del *15-2-73*

Conclusa la visita di Pedini nel Messico

Città del Messico, 14 febbraio
Al termine della sua visita ufficiale, prolungatasi per cinque giorni e durante la quale si è incontrato con il presidente Echeverria e con i titolari dei dicasteri messicani degli Esteri, dell'Educazione, dell'Industria e del Commercio e delle Comunicazioni, il sottosegretario italiano agli Esteri Mario Pedini ha rilasciato le seguenti dichiarazioni.

« Sul piano politico — egli ha detto — abbiamo riconfermato il principio da lungo tempo sostenuto dall'Italia nell'ambito comunitario, di una maggiore cooperazione fra l'America Latina e la Comunità Economica Europea.

« Con il presidente Echeverria abbiamo trattato anche i problemi della futura conferenza mondiale sul commercio, ribadendo egli in proposito, l'interesse messicano per la proposta da lui avanzata, nella terza conferenza dell'Unctad, per una carta dei diritti e dei doveri economici degli stati.

« Concorde è pure stata con il presidente Echeverria la valutazione della necessità di un adeguato inserimento dei paesi del Terzo Mondo nei rapporti economici e politici internazionali ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Il Popolo di Roma del 15-2-73

IN COMMISSIONE AL SENATO

Relazione di Coppo sulla cassa unica degli assegni familiari

Il provvedimento si inquadra nella revisione generale del sistema pensionistico — Ribadite le linee del Governo per la riforma sanitaria

Il ministro del Lavoro sen. Coppo è intervenuto ieri alla commissione Lavoro del Senato che ha iniziato l'esame del decreto legge concernente disposizioni per la Cassa unica per gli assegni familiari. Illustrando gli scopi del provvedimento, Coppo ha detto che esso si inquadra in una più ampia strategia che costituisce una delle premesse per l'avvio di una revisione del sistema pensionistico, che rappresenta una delle riforme più urgenti insieme a quella sanitaria, il cui progetto di legge sarà quanto prima presentato al Parlamento.

Il ministro Coppo ha poi ricordato gli impegni assunti dal governo in tema di pensioni, fra i quali spicca l'impegno di agganciare le pensioni liquidate e i minimi all'andamento medio dei salari, con una opportuna gradualità che realizzi per un primo periodo, a partire dal 1973, l'adegua-

mento al cinquanta per cento dell'incremento dei salari, oltre l'aumento del costo della vita. A questo obiettivo — ha sottolineato Coppo — sono finalizzate in particolare le disposizioni del decreto legge all'esame della commissione.

Il ministro si è poi soffermato sulla riforma sanitaria, precisando che il provvedimento che il Governo presenterà recepisce anzitutto i risultati dei lavori già da tempo svolti sull'argomento per tendere all'instaurazione di un sistema sanitario universale per tutti i cittadini, articolato su base regionale. Il sen. Coppo ha escluso che sia intendimento del Governo costituire una sorta di « supermutua », ma ha affermato che non potendosi abbattere d'un colpo il vecchio sistema, occorrerà procedere con gradualità. Il Governo prevede al riguardo — ha aggiunto — un arco di cinque anni a decorrere dal 1973: nel primo anno si dovrebbe provvedere ad approntare le strutture fondamentali del nuovo sistema dal 1974 si dovrebbe generalizzare l'assistenza ospedaliera (con notevoli sacrifici in riferimento alla situazione debitoria delle mutue); per giungere negli anni successivi alla generalizzazione di tutte le altre prestazioni sanitarie.

Coppo ha concluso rilevando che il passaggio alla collettività, a partire dal 1974, dell'onere ospedaliero (la cosiddetta fiscalizzazione) è collegato direttamente alla realizzazione della riforma, così come risultano connessi in una medesima strategia riformatrice il decreto legge in esame, la riforma pensionistica e quella sanitaria.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Messaggero

di *Roma*

del *15-2-73*

DOPO LA FLUTTUAZIONE DELLA LIRA

Si profilano vantaggi per i turisti stranieri

di PIERO CACCIARELLI

La svalutazione del dollaro e la fluttuazione delle altre monete hanno avuto ripercussioni immediate per i turisti in Italia. Le difficoltà sono iniziate nei giorni scorsi, con la chiusura dei mercati dei cambi. I visitatori stranieri non hanno potuto approvvigionarsi di lire, gli italiani che dovevano recarsi all'estero sono stati costretti in molti casi a rinviare le partenze. Poi, l'abbassamento della quotazione dei dollari ha costretto coloro che disponevano solo di questa moneta a scambiarla a condizioni poco vantaggiose, negli alberghi e nei negozi, con minori che sono arrivati fino a 800 lire per dollaro. Notevoli danni hanno dovuto sopportare le famiglie degli emigrati, per l'impossibilità di cambiare le «rimesse», e i «pendolari»

che lavorano oltre frontiera.

Queste le conseguenze più vistose a breve termine. Il terremoto valutario avrà però anche effetti a più lunga scadenza sulle correnti turistiche, come è avvenuto nelle occasioni precedenti. Secondo gli esperti del Ministero del Turismo, conseguenze negative nei confronti dell'Italia potrebbero aversi per una riduzione dei visitatori statunitensi, dato che il dollaro ha perso qualche punto rispetto alla lira. Sarebbero avvantaggiati i turisti italiani negli Stati Uniti, ma il loro numero non è tale da fare avvertire sensibilmente il fenomeno.

Il discorso cambia per l'Europa. La rivalutazione di fatto del marco favorirà notevolmente i turisti tedeschi, che già ora si collocano al primo posto per quantità di presenze nel nostro Paese. Nei primi nove mesi del 1972, malgrado il forte richiamo delle Olimpiadi di Monaco, vi è stata un'affluenza record, con due milioni di arrivi e 14.903.000 presenze. Anche il franco francese ha acquistato valore rispetto alla lira e probabilmente si rafforzerà la corrente dei visitatori transalpini, che l'anno scorso ha fatto registrare una certa recessione, collocandosi al quarto posto nella graduatoria quantitativa. In particolare i francesi hanno abbreviato il periodo di soggiorno in Italia, forse a causa degli aumenti dei prezzi. Il maggiore potere d'acquisto della loro moneta potrà porre termine a questa tendenza.

Di contro la svalutazione di fatto della lira ostacolerà i viaggi degli italiani in Europa, particolarmente in Francia, che resta la mèta preferita di coloro che si recano all'estero. Tuttavia al Ministero del Turismo si ritiene probabile, piuttosto che una diminuzione del movimento complessivo, un mutamento delle destinazioni

degli italiani, che potrebbero dirigersi, invece che in Francia, in luoghi dove il cambio è più vantaggioso e il costo della vita inferiore, come, per esempio, la Spagna, la Grecia, la Jugoslavia. Ovviamente solo l'esperienza potrà confermare queste previsioni ma le vicende valutarie degli ultimi anni (svalutazione della sterlina nel 1967, svalutazione del franco e rivalutazione del marco nel 1969, svalutazione del dollaro nel 1971) hanno dimostrato che il corso dei cambi influenza notevolmente l'andamento dei movimenti turistici.

La fluttuazione della lira fa temere, però, un aumento dei prezzi all'interno, particolarmente degli alimentari, aumento che potrebbe trascinare al rialzo anche altri prodotti. In questo caso vi è fondato rischio di perdere tutti i vantaggi che, per il turismo, si sono acquisiti in termini monetari. Fin da ora gli esercizi alberghieri annunciano maggiorazioni delle tariffe varianti dal 6 al 10 per cento, motivandole con l'ascesa del costo della vita nello scorso anno. Ulteriori rincari, si afferma al Ministero del Turismo, costituirebbero una politica suicida, poiché porterebbero a un calo forse irrimediabile dell'affluenza dei visitatori. Non bisogna dimenticare che la concorrenza, in campo internazionale è fortissima, e che alle crisi, una volta scoppiate, non è facile porre rimedio.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

de l'Espresso

di *Roma*

del *15-2-73*

Conferenza del dr. Carbonara
all'Harvard Business Club of Italy

La Fiat ritiene utile investire nel Meridione

MILANO, 14. — Un quadro vivace e anticonformista delle prospettive di investimenti nel Mezzogiorno è stato offerto dal dott. Giacomo Carbonara, direttore della FIAT per le iniziative nel Sud, nel corso di una conferenza-dibattito ai soci dell'Harvard Business School Club of Italy.

Nelle condizioni attuali — è stato chiesto al relatore — è ancora utile investire nel Mezzogiorno? E se si tiene conto dei costi del lavoro del settore metalmeccanico, conviene sotto un profilo strettamente economico creare nuove industrie in Italia, mentre la politica di gruppi multinazionali tende a riconoscere preferibili quei mercati in cui si produce a costi più bassi e quindi competitivi (esempio: Nord Africa, Spagna, Sudamerica ed alcuni paesi del Comecon)?

Il dott. Carbonara non ha avuto dubbi: «Una grande società come la FIAT, pur senza fare beneficenza, ha una tale rilevanza sociale nel paese da non potersi permettere un discorso grezzamente economicistico. Una grande società italiana ha anzi-

tutto il dovere di risolvere, nell'ambito delle proprie possibilità, i pressanti problemi nazionali. Questa corretta impostazione di principio si risolve, peraltro, anche in un vantaggio economico. E' vero che in alcuni paesi si produce a costi del lavoro più bassi; ma bisogna aggiungere i rischi delle nazionalizzazioni, la mancanza di manodopera e di imprenditoria locale, la lontananza dei principali centri economici mondiali, il maggior costo dei trasporti».

Ecco, quindi, l'utilità economica di industrializzare il Sud italiano, usufruendo anche delle agevolazioni finanziarie e creditizie predisposte dal governo nazionale e che rendono l'operazione appetibile.

E' stato più volte detto che la crisi industriale del Nord si chiama anche mancanza di riforme, e di riflesso, assenteismo operaio. In che misura questi fenomeni si presentano nel Sud industrializzato? Secondo il dottor Carbonara, occorre distinguere secondo le zone. Nelle aree già superaffollate, come Bari, i servizi pubblici (scuole, ospedali, trasporti, ecc.), a contatto con

l'industrializzazione, sono scoppiati, esattamente come è successo al Nord. In altre zone, invece, il problema ha assunto tinte meno drammatiche; da qui la necessità di una seria e responsabile politica del territorio, in armonia con indicazioni del piano economico del paese. Per quanto riguarda l'assenteismo, i tassi nel Sud (6-8%) sono notevolmente inferiori rispetto al Nord e si possono allineare a quelli europei. La conflittualità operaia, invece, non si discosta molto da quella di Torino.

All'inizio della conferenza era stato distribuito un opuscolo contenente i dati salienti della politica meridionalista della FIAT che possono essere così sintetizzati: nell'arco di tre anni sono stati destinati alle iniziative nel Sud investimenti per oltre 250 miliardi di lire, più della metà delle disponibilità del gruppo per stanziamenti industriali; questi investimenti sono per impianti che creeranno 20.000 nuovi posti di lavoro, mentre altrettanti posti potranno venire dalle attività indotte che gli insediamenti FIAT già stanno provocando e che ancor più dovrebbero provocare

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL...15.2.1973.....

Sebastiano

gli italiani di Brooklyn

Sebastiano, 14 anni, presidente
del "Boys' Club" di Brooklyn ha
partecipato al congresso di
"Alcune idee per accogliere
una rivista" in un discorso
davanti alla "Italian Social
Club" di New York. L'anno
della che "il progresso civile
risulta dall'azione civica" e
che gli italiani di Brooklyn
non dimostrano "una nuova
solidità delle loro identità et-
niche e "corp organico".

"Come tutti altri gruppi et-
nici, noi italiani siamo - ha
detto - un gruppo etnico che
ha una sua identità e che
cerca di esprimere la sua
identità nel mondo che lo circonda".

Sebastiano ha detto che
gli italiani di Brooklyn
sono un gruppo etnico che
cerca di esprimere la sua
identità nel mondo che lo
circonda. Ha detto che
gli italiani di Brooklyn
sono un gruppo etnico che
cerca di esprimere la sua
identità nel mondo che lo
circonda. Ha detto che
gli italiani di Brooklyn
sono un gruppo etnico che
cerca di esprimere la sua
identità nel mondo che lo
circonda.

DIRETTORE GENERALE

IN VISIONE.....



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale *Progressive Italia - American* di *New York* del *16-2-73*

In un appello alla comunità'

Sebastian Leone elogia gli italiani di Brooklyn

Sebastian Leone, presidente del "Borough" di Brooklyn ha esortato la comunità italiana "ad aiutare Brooklyn a compiere una svolta". In un discorso davanti alla 'Italian Dental Society' di New York, Leone ha detto che "il progresso civico risulta dall'azione civica" e che gli Italiani di Brooklyn hanno dimostrato "una nuova coscienza della loro identità etnica e loro orgoglio".

"Come tanti altri nuovi venuti su queste sponde - ha continuato Leone - anche gli italiani sono stati convinti con sistematicità di accettare le teorie dell'assimilazione che facevano parte del mito del 'melting pot'. Ma soltanto recentemente la comunità italiana ha incominciato a capire le terribili con-

seguenze della perdita del senso di identità e dell'eredità culturale". Osservato che molti italiani vengono descritti come "criminali, sentimentali ignoranti, esotici e peggio ancora", da parte di "creatori di immagini" Leone ha aggiunto: "Quando abbiamo gridato per l'ingiustizia ed abbiamo chiesto che cessasse la stereotipizzazione del nostro popolo, ci siamo trovati di fronte all'arroganza e all'ipocrisia che hanno servito soltanto ad alienarci ancor di più". Leone ha elogiato il contributo in ogni settore dato dagli italiani in America ed ha rilevato che "in ultima analisi, i buoni italiani come voi cambieranno Brooklyn per farne un territorio in cui poter vivere serenamente".



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Prelevato dal Giornale Concorrenza di Milano del 15-2-73

Basilicata

Uno dei problemi più gravi per la Regione - l'emigrazione - è stato di nuovo affrontato dagli esponenti regionali. Messa a punto la responsabilità annosa dei pubblici poteri circa i problemi di carattere assistenziale, familiare, abitativo e lavorativo connessi agli emigrati, si è stabilito che il settore industriale dovrà avere ora uno sviluppo prioritario, senza però che altri settori (come

l'agricoltura, il turismo e le attività terziarie) vengano trascurati. Per giungere a questo occorre che al Mezzogiorno venga destinato la maggior parte degli investimenti e lo sviluppo dell'economia nazionale. La Regione, da parte sua, intende costituire una apposita Consulta regionale per gli emigrati, che avrà il compito di seguire tutti i problemi della categoria.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agenzia "Montecitorio" di Roma

del 16-2-73

teleagenzia montecitorio 8- un libro della "dante" di buenos aires
sui problemi culturali degli italo - argentini

roma, 16/2/73 (a.m.) - e' uscito in questi giorni a buenos aires, col
titolo "problemi culturali degli italo - argentini", il 13° vo
lume della collezione italia contemporanea, curata dalla "dante"
nella capitale argentina.

il libro tratta un ampio e documentato studio del presidente di
quel comitato, gr.uff. avv. dionisio petriella, sulla situazione
della lingua e della cultura italiana nel grande paese latino-ameri
cano e la funzione dei comitati della "dante", in rapporto so
prattutto all'assistenza scolastica e culturale dei nostri conna
zionali.

l'autore fa osservare - rileva la teleagenzia montecitorio -
che il maggior vincolo dell'emigrato con la madrepatria e' quello
culturale e che tutti sono d'accordo che tale vincolo va mantenuto
e rafforzato. le sue cure sono sostanzialmente affidate in argentina
ai 44 comitati della "dante" che hanno praticamente una dop
pla funzione : diffondere la cultura italiana fra gli stranieri e
rafforzare i vincoli culturali del nostro emigrato con l'italia.
questi comitati non hanno purtroppo grandi mezzi. per fermarci sol
tanto al comitato di buenos aires, che oggi conta quasi 5.000
alunni ai suoi corsi d'italiano e di cultura, viene fatto presente
che l'unico aiuto che esso riceve dall'italia e' quello della pre
sidenza centrale della societa' che invia numerosi libri premio
per gli alunni ed assiste culturalmente ed economicamente i borsisti
del comitato durante la loro permanenza in italia.
per una migliore distribuzione nella rete dei comitati argentini

di film od altro materiale che giunge dall'italia viene suggerita
la creazione di un ufficio che coordini, in loco, la loro distri
buzione ai comitati stessi. ma l'azione della "dante" deve
poter svolgersi anche nell'interno del paese, che e' abitato da
moltissimi italiani.

dopo aver rilevato che il comitato consultivo degli italiani al
l'estero tardera' anni per acquistare la sua efficienza, l'autore



2

Ministero degli Affari Esteri

suggerisce " un ampio ed immediato accordo tra il ministero degli esteri e la " dante alighieri " di roma che dovrebbe cominciare a promuovere subito un sostanziale aumento del numero dei comitati argentini della " dante ", un piccolo aiuto per tutti i comitati dell'interno, vecchi e nuovi (qualche contributo economico, libri, dischi, cortometraggi etc.) e per tutti un'assistenza immediata e diretta che potrebbe accentrarsi nei comitati delle grandi città, in stretta collaborazione con i funzionari culturali italiani ". L'autore dedica le ultime parti del libro a una piu' incisiva presenza della cultura italiana in argentina a favore della nostra collettività. in tale contesto, anche sulla base dell'accordo culturale italo - argentino, vengono esaminati l'insegnamento dell'italiano nelle scuole pubbliche, la cooperazione scientifica e tecnica e il materiale culturale per i nostri emigranti. nel campo artistico si rileva che il teatro coliseo di buenos aires, pur presentando spettacoli italiani, non soddisfa appieno le aspettative dei nostri connazionali.

gli altri dati che emergono dal libro riguardano la diffusione nel territorio argentino di libri, dischi ed altro materiale che dovrebbe svolgersi con l'aiuto del nostro governo ai comitati della " dante ". dovrebbero essere inoltre facilitati i viaggi in italia dei borsisti della " dante ".

per tutta questa azione viene ancora una volta fatto il paragone con la posizione di privilegio in cui viene a trovarsi la cultura francese in argentina, grazie a una saggia politica di adeguati stanziamenti di bilancio e a una preoccupazione costante della pubblica amministrazione francese verso la diffusione della propria cultura all'estero.

l'opera di petriella si conclude suggerendo al ministero degli affari esteri l'adozione di misure tendenti ad ottenere : 1) che l'istituto di cultura di buenos aires anziche' porre un crescente accen-

to su un'azione parallela a quella delle istituzioni culturali private, dedichi maggiori sforzi alle relazioni con le autorità pubbliche locali promuovendo e coordinando le attività dei privati impegnati nel diffondere la nostra cultura ; 2) che si proceda ad una riforma di tutto il sistema della " dante alighieri " in argentina stabilendo uno stretto nesso di lavoro tra l'istituto e i diversi comitati.

Confindustria in state of ferment

Despite outward appearances, the Italian employers' confederation Confindustria is in a state of ferment over its effectiveness and future role, though the position of the president, Signor Renato Lombardi, is not regarded as threatened.

Whispers in the corridors of its new black glass headquarters in a Rome garden suburb suggest there will be a number of changes in its *giunta* or governing commission in coming weeks.

Officially, spokesmen take the line that it is mostly a storm in a teacup, but a number of events in the past six months have shown that industrialists, bearing the brunt of the worst economic downturn since the war, are questioning whether they are getting their money's worth out of their confederation.

Last autumn, differences inside the Confindustria leadership were revealed when Signor Wilmer Graziano, one of the four vice-presidents who was responsible for trade union relations, suggested a soft line towards the unions in the then impending negotiations for a new engineering industry contract.

The affair was hushed up, but it appeared Signor Graziano recommended going some way to meet union demands with wage rises scaled over three years. In fact, the employers have adopted a tough stance, breaking off the four-month-old talks which are deadlocked.

Then, last November, Signor Umberto Agnelli, managing director of Fiat and younger brother of the chairman, Signor Gianni Agnelli, aroused a cloud of dust with a memorandum questioning Confindustria's efficiency and calling for a thorough appraisal of its effectiveness.

He spoke of the need for authoritative leadership by the entrepreneurs as a class, and for a proper strategy instead of the "piccoli giochetti" or "little games" of every day. In particular, Signor Agnelli called for a study of whether the various services performed by Confindustria really benefited the smaller and medium-sized member firms.

His initiative could be expected to fall on fertile ground, as Confindustria, representing about 100,000 firms with 3m employees organized on both a territorial basis and according to industries, has frequently been criticized with its 530 staff for acting more like a bureaucratic ministry than an employers' singer group.

Signor Agnelli's move brought the appointment of a three-man commission which was instructed to investigate the organization's role and effectiveness and report back to the leadership by the end of January.

It also nearly resulted in a further split at the top, as another of the vice-presidents, Signor Ernesto Ciampi, responsible for internal relations, submitted his resignation on the ground that the commission was set up without consultation with Confindustria's component federations. He was, however, subsequently persuaded by Signor Lombardi to withdraw it.

The commission duly submitted its report, which is to be debated by Confindustria's 22-strong *consiglio direttivo* or steering committee next Thursday (February 22).

It is still confidential, but unofficial leaks in the press suggest the commission had too little time for a deep analysis of Confindustria's shortcomings and that its report is largely a defence and justification of the leadership's line in the past.

At the same time, informal forecasts are circulating that a number of changes will be made in the *giunta* or full commission of about 100 members when Confindustria holds its annual meeting on March 8.

At one time it was thought that Signor Agnelli was aiming at Signor Lombardi, a 66-year-old textile industrialist from the north, but the feeling in Confindustria circles is that Signor Lombardi, who has tried to apply a moderately progressive policy, is not now in danger and will serve out his presidential term expiring in 1974.

Signor Agnelli's initiative might be thought of as likely to appeal to the small firms who make up the bulk of the membership. But there have been signs that they are suspicious of any approach from Italy's biggest private company, which certainly does not need Confindustria to represent it in its dealings with the Government and, they fear, may aspire to dominate the organization.

The mosaic of different opinions is complicated by the *Giovani Industriali* or young industrialists, who form a separate group inside Confindustria, headed by Signor Renato Altissimo, a Turin industrialist, liberal member of Parliament, and also Confindustria vice-president responsible for the young entrepreneurs.

Many of them argue that Confindustria has failed to apply properly the philosophy on the place of the entrepreneur in modern society evolved two years ago by a special reform commission under Signor Leopoldo Pirelli. Others have urged the publication of Confindustria's annual balance sheet, thus revealing how much is spent on expenditure and on subsidies to political parties.

At the same time a strong conservative wing is typified by Signor Angelo Costa, a former president of Confindustria for many years and 71-year-old head of a Genoa family shipping line and olive oil business.

He recently said the results of the Pirelli commission's work "contain the seeds of the present disarray because of a series of basic errors". Confindustria had two years ago been reorganized in such a way as to "break the unitary approach to problems, thus creating the premises for the current crisis".

His views are close to those of a group of 250 industrialists, mostly from Turin who, in a document sent to Confindustria, have called for a policy of "firmness and intransigence" in future.

private industry, they maintained, "now has its back to the wall, as so many firms have been impoverished by ever-increasing state control, abused by the trade unions and frustrated by the politicians". This meant that, specially in recent years, "Confindustria's policy for the defence of its members has evidently failed".



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **THE TIMES FRIDAY** di **Londra** del **15-2-73**



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Le Monde

di Parigi

del 15-2-73

SELON LES STATISTIQUES DE L'ONU

La population mondiale (3 706 millions) aura doublé dans vingt-trois ans

L'Annuaire démographique des Nations unies contient dans son édition de 1971, qui vient d'être publiée, des innovations et un avertissement sérieux. L'innovation la plus importante est l'introduction, pour la première fois, de statistiques chinoises, qui font apparaître Changhaï, avec 10 820 000 habitants, comme la ville la plus peuplée du monde. L'avertissement tient au fait que la population du globe a atteint au milieu de 1971, 3 706 millions d'âmes, et qu'elle s'est accrue en un an de 74 millions, soit un taux de croissance annuel de 2 %. Si ce taux se maintient, la population terrestre doublera d'ici 2006, soit dans vingt-trois ans. Voici, d'après les agences A.F.P. et A.P., les principales données de cet annuaire.

● **LES CONTINENTS.** — Une personne sur deux est Asiatique. La population de l'Asie, avec

2 milliards 104 millions d'âmes, représente en effet 56,7 % de la population du globe. L'Afrique compte 354 millions d'habitants (9,5 %), l'Amérique du Nord 227 millions (8,8 %), l'Amérique du Sud 195 millions (5,3 %), l'Europe moins l'U.R.S.S. 466 millions (12,6 %), l'U.R.S.S. 245 millions (6,6 %), l'Océanie 19,5 millions (0,5 %).

● **LES PAYS LES PLUS PEUPLES.** — La Chine est, avec 767 176 000 habitants, le pays le plus peuplé du monde. Elle est suivie de l'Inde, 550 374 000 habitants ; de l'Union soviétique, 245 066 000 ; des Etats-Unis, 207 006 000 ; de l'Indonésie, 124 294 000. Le Japon est au septième rang avec 104 661 000, suivi du Brésil, 95 408 000, et de la République fédérale allemande, 69 175 000.

● **POPULATION EN DIMINUTION.** — La population n'a

diminué, de 1963 à 1971, qu'à Berlin-Ouest (qui est passé de 2 177 000 à 2 105 000 habitants), en Allemagne de l'Est (de 16 093 000 à 15 954 000) et à Malte (de 328 000 à 325 000). A Berlin-Ouest, où la mortalité est plus élevée que la natalité, la population a diminué de 9,5 % dans la seule année 1970.

● **LES GRANDES VILLES.** — Changhaï est suivie de Tokyo, avec 8 841 000 habitants ; New-York, 7 895 000 ; Pékin, 7 570 000 ; Londres, 7 379 000 et Moscou, 7 050 000. Cependant, la définition administrative des villes est imprécise. C'est ainsi que, si l'on tient compte de l'agglomération urbaine, c'est celle de New-York-New-Jersey qui vient en tête avec 16 037 395 habitants. L'agglomération de Buenos-Aires a 8 353 000 habitants et celle de Paris, 8 197 000. Mexico,

● **URBANISATION.** — La Belgique est championne du monde pour la proportion de population urbaine, avec 86,8 % du total ; vient ensuite l'Australie avec 35,5 %. Les pays dont la population urbaine dépasse 80 % sont la Suède, Israël et l'Uruguay.

● **NATALITE.** — Le Swaziland est champion du monde pour le taux de natalité, avec 52,3 pour mille, suivi de l'Afghanistan, de l'Angola, du Dahomey, du Libéria, de Madagascar, du Niger, du Pakistan, du Ruanda, de l'Arabie Saoudite, du Togo et du Yémen, où la natalité dépasse aussi 50 %.

Inversement, la République fédérale allemande a le taux de natalité le plus bas du monde avec 12,8 pour mille (et 9,5 pour mille à Berlin-Ouest). Viennent ensuite le Luxembourg (13 pour mille) et la Finlande (13,1 pour mille). L'annuaire affirme que, pour l'ensemble du monde, le taux de natalité est en baisse.

● **LONGEVITE.** — La plus faible espérance de vie est celle des hommes du Gabon (25 ans), de Guinée (26 ans), et du Tchad (29 ans).

La Suède est championne du monde pour la longévité tant chez les femmes que chez les hommes : la durée moyenne de la vie d'une Suédoise est de 76,5 ans, celle d'un Suédois de 71,9 ans.

● **MORTALITE INFANTILE.** — Le plus bas taux de mortalité infantile est celui de la Suède et des Pays-Bas : 11,1 décès pour 1 000 naissances. Viennent ensuite la Finlande, 11,6 ; le Japon, 12,4 ; l'Islande, 13,3 ; la Norvège, 13,8 ; le Danemark, 14,2, et la France, 14,4. Le taux de mortalité infantile le plus élevé est celui du Libéria : 137 pour mille.

Interruptions de grossesse

Des statistiques sur l'avortement légal dans le monde figurent pour la première fois dans l'Annuaire démographique des Nations unies. L'Annuaire contient des statistiques pour 1971 dans vingt-deux pays. La plupart de ces pays sont européens ou d'Amérique du Nord, sauf la Tunisie, le Japon, Singapour, l'Australie et la Nouvelle-Zélande.

En chiffres absolus, le Japon vient en tête avec 732 033 avortements, suivis des pays de l'Est, des Etats-Unis et du Royaume-Uni. Les chiffres les plus bas sont relevés dans les pays du tiers-monde. Toutefois, si l'on rapporte le nombre d'avortements à la population féminine totale, la Hongrie et la Bulgarie viennent en tête avec 38 pour mille, suivies de la Yougoslavie (18 pour mille) et du Japon (15 pour mille). Seule parmi les pays de l'Europe de l'Est, la Pologne a un taux d'avortements légaux relativement bas (12 pour mille). Pour les pays occidentaux, il est de 12 pour mille au Danemark, 7 pour mille en Finlande et 1,5 pour mille aux Etats-Unis et au Royaume-Uni. Les lois les plus « libérales » étaient en 1971 celles du Danemark, de la Hongrie, de la Finlande, de Singapour et du Royaume-Uni.

Le plus grand nombre d'avortements légaux pratiqués dans les pays d'Europe occidentale et d'Amérique du Nord ont lieu entre quinze et vingt-quatre ans, alors que dans les pays de l'Est, c'est entre vingt et trente ans que les avortements sont les plus fréquents et entre vingt-cinq et trente-cinq ans dans les pays moins développés d'Afrique et d'Asie.

La France n'a pas communiqué de statistiques pour cette étude.

Il n'est pas sans intérêt de comparer ces chiffres à l'évolution démographique des pays qu'ils concernent.

En 1971, les taux de natalité (pour mille habitants) étaient de 19,2 au Japon, de 18,2 en Yougoslavie, de 17,4 en U.R.S.S., de 17,2 aux Etats-Unis, tous pays à législation libérale concernant l'avortement. A la même époque, les taux de natalité étaient de 17,2 au Canada, 17,2 en France et 16,8 en Italie ; la législation sur l'avortement est, dans ces trois pays, particulièrement restrictive.

Une étude plus attentive de la démographie dans les pays où la législation a oscillé depuis cinquante ans de la liberté à la restriction, puis à la libéralisation (U.R.S.S. par exemple) montre que ces variations n'ont en rien influencé le taux de natalité, qui paraît lié essentiellement au développement socio-économique et à des facteurs psychologiques. — Dr E.-L.]



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

de Monde

di

Parigi

del

16-2-73

Grande - Bretagne

LES SYNDICATS CONVOQUENT UN CONGRÈS EXTRAORDINAIRE LE 5 MARS

De notre correspondant

Londres. — La grève du gaz a provoqué une nouvelle crise entre le gouvernement et l'ensemble du mouvement syndical, crise qui pourrait être tranchée par des élections générales anticipées. Telle est la conclusion que tirent les observateurs politiques des déclarations faites mercredi 14 février par M. Heath, dont l'appel à la coopération lancé aux syndicats a été pratiquement rejeté par la centrale intersyndicale du TUC.

Le premier ministre, après avoir convoqué spécialement l'organisme directeur du TUC, s'est adressé au pays dans une conférence de presse télévisée. Mais ses exhortations ne semblent pas avoir eu d'effet sur le TUC qui, quelques heures auparavant, avait décidé de convoquer un congrès extraordinaire, le 5 mars prochain, pour organiser le mouvement de protestation contre la politique gouvernementale des salaires et des prix. Dans l'immédiat, le TUC a assuré les ouvriers du gaz de son appui.

Dans l'immédiat, M. Heath s'efforce de rallier l'opinion publique à ses vues. « Nous voulons gagner le combat contre l'inflation, et nous estimons être soutenus par la majorité du pays », aurait dit M. Heath aux dirigeants du TUC en les invitant à coopérer avec le gouvernement. A en croire M. Feather, secrétaire général du TUC, qui s'est plaint publiquement du « manque de souplesse » du premier ministre, les diri-

geants syndicalistes ont fait la sourde oreille.

Licenciements dans l'industrie

La grève tournante du gaz, beaucoup plus efficace et contraignante qu'on ne le pensait, a durci les positions. Aux Communes, le ministre de l'industrie a déclaré qu'il n'y avait aucune possibilité de manœuvre pour le gouvernement, étant donnée la rigueur du plan anti-inflationniste. L'opposition travailliste, très violente, a reproché au gouvernement de vouloir délibérément rechercher une confrontation.

Jusqu'à présent, la grève du gaz a fait une victime, une sexagénaire tuée par l'explosion d'un réchaud de fortune. Mais des millions d'usagers ont été officiellement prévenus par les autorités du grave danger créé par la baisse de la pression. Les mauvaises conditions atmosphériques, les chutes de neige et la vague de froid menacent encore de compliquer la situation. Dans l'industrie, des licenciements ont déjà eu lieu, de nombreuses entreprises ayant dû fermer leurs portes faute de fourniture suffisante de gaz. En définitive, en raison des risques qu'elle implique, la grève du gaz est impopulaire, comme l'escomptait le gouvernement, bien décidé à ne pas reculer.

HENRI PIERRE.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Le Monde

di *Parigi*

del 16-2-73

La politique sociale

Une série d'initiatives relancent le débat sur les conditions de travail

En vingt-quatre heures à peine, une série d'informations de sources patronale, gouvernementale et syndicale ont posé à nouveau le problème des O.S., du travail à la chaîne et du salaire au rendement.

A peine, le C.N.P.F. venait-il d'écrire aux syndicats pour leur proposer un premier échange de vues sur l'amélioration des conditions de travail, que des communiqués du gouvernement et de la C.G.T., puis une conférence de presse de la fédération C.F.D.T. de l'habillement, du cuir et des textiles (HA-CUI-TEX), présentaient les projets des uns et les revendications des autres. Chacun rappelle ainsi à sa façon que la campagne électorale n'a pas arrêté la préparation de projets de loi et encore moins la vie contractuelle ou l'action revendicative.

Le projet de loi sur l'amélioration des conditions de travail, dont M. Poncelet a déjà présenté les principales orientations à un conseil interministériel, vient d'être déposé au Conseil économique et social pour avis. Le texte prévoit notamment la création d'un comité spécialisé dans toutes entreprises employant au moins cent salariés. Cet organisme constitué dans le cadre du comité d'entreprise aura pour mission de préparer et de proposer des réformes. Ainsi la majorité prend-elle date pour la prochaine session parlementaire.

Le C.N.P.F., qui, à plusieurs reprises, et notamment lors de ses dernières assises, à Marseille, a manifesté l'intérêt qu'il portait à l'aménagement des tâches des O.S., mais aussi à une plus grande participation des agents de maîtrise et des cadres à la vie de l'entreprise, vient d'inviter les confédérations ouvrières et la C.G.C. à un échange de vues sur les méthodes de discussion et les moyens de résoudre des problèmes de travail à la chaîne, l'assouplissement des horaires et le rôle de

temps, indique-t-on au C.N.P.F., il faut s'y prendre à l'avance, compte tenu des emplois du temps très chargés des différents partenaires sociaux. NE prenant une telle initiative, le C.N.P.F. fait d'une pierre deux coups dans le domaine à la fois politique et social : après son intervention, diversement appréciée, dans la campagne électorale, M. Ceyrac montre qu'il demeure toujours attaché à la politique contractuelle et qu'il tient compte des nombreuses grèves d'O.S. qui se sont succédées depuis le fameux conflit de la régie Renault au Mans, il y a bientôt deux ans.

Le bureau confédéral de la C.G.T., réuni mercredi 14 février, s'est déclaré prêt, comme F.O., la C.G.C. et la C.F.T.C., à « négocier sérieusement ». Refusant tout « simulacre de négociations », les cégétistes qui viennent de publier une enquête sur les O.S., réalisée en 1972 (le Monde du 6-7 février 1972), demandent, dans une lettre au patronat, que des « conversations préalables » soient engagées.

Quant à la C.F.D.T. qui avait prévu depuis une semaine de réunir une conférence de presse sur les grèves récentes ou actuelles, relatives au salaire au rendement, elle trouve l'occasion de prouver sa combativité et de ramener le débat sur le terrain des réalités.

« Nous ne refuserons pas la discussion avec le C.N.P.F. », a déclaré, mercredi 14 février, M. Krumnov, membre du bureau confédéral. Si le patronat est prêt à signer un accord sur la suppression progressive du salaire au rendement et du travail à la chaîne, nous sommes prêts. Nous avons des revendications précises sur ce sujet et nous pensons aussi que les solutions doivent être recherchées au niveau des entreprises. Mais, avant tout, nous avons une première question à poser au C.N.P.F. : est-il en mesure de manifester sa bonne volonté en incitant les chefs des entreprises où actuellement il y a des conflits sur les conditions de travail, à engager des négociations ? »

Autour de M. Krumnov et des dirigeants de la Ha-Cui-Tex (habillement, cuir, textile), une vingtaine de délégués de province sont présents. Vus de l'Ouest, de l'Alsace ou du Nord, ces délégués, pour la plupart des jeunes filles, dénoncent le salaire au rendement. Chez Philard, à Roubaix, les ouvriers ont engagé, en septembre dernier, un conflit de trois semaines pour améliorer les conditions de travail des expéditeurs.

Une étude des temps et des salaires a été obtenue. « Cela veut dire, ajoute le délégué, que le conflit est suspendu. Nous attendons les résultats. »

Chez Dalle, à Wervicq (Nord), les rubaniers se sont battus pendant cinquante-trois jours pour obtenir la suppression du salaire au rendement. Des avantages ont été obtenus mais la revendication principale n'a pas été satisfaite. « Depuis la reprise du travail, sept ou huit débrayages ont déjà été observés. »

Chez Levi's à La Bassée (Nord), mêmes protestations, même conflit. Pendant sept semaines cette fois.

A la SPLI (Société parisienne de lingerie indémaillable), les ouvrières de Fougères ont, sans succès important, refusé pendant trois mois de remettre à la maîtrise les tickets sur lesquels est inscrite la production quotidienne de chaque ouvrière. A l'établisse-

ment Coframaille à Schirmeck (Bas-Rhin) enfin, les ouvrières observent depuis le 2 février la même grève des tickets. La semaine dernière, cent grévistes ont reçu une lettre de mise à pied pour trois jours. Lundi 12 février, les portes de l'usine étaient fermées.

Toutes parlent d'atteinte au droit syndical et de pressions diverses. Elles montrent aussi comment une jeune femme compromet sa santé en pilant six cents chemises ou en cousant les ourlets de quatre mille à six mille poches de pantalon par jour. Les salaires varient entre 890 et 1 000 francs par mois dont une partie est liée au rendement. Sur un million de salariés travaillant dans l'habillement, le cuir et le textile, la moitié sont rémunérés au rendement, affirme la C.F.D.T.

Que demandent ces salariés ? Des négociations au niveau du C.N.P.F. ? Beaucoup moins et beaucoup plus. Tous se réfèrent à l'expérience de l'entreprise Jaeger à Caen. Après une longue grève, les ouvrières de cette usine ont obtenu pour trois mois et récemment pour un délai supplémentaire d'un mois l'application de la formule dite de l'allure naturelle : chaque O.S. monte les pièces à son propre rythme. Le salaire est garanti ; les contremaîtres et agents de maîtrise n'ont plus à contrôler les O.S. et ils s'interrogent sur le sort qui leur sera réservé si la méthode est généralisée.

Et comme M. Krumnov, les délégués de toutes ces entreprises demandent que les discussions s'engagent « dans les ateliers, pendant le temps de travail, avec tout le monde, y compris la maîtrise et l'encadrement ». Ces militants C.F.D.T. et les salariés qui les suivent ne constituent certes pas la majorité des ouvriers de l'habillement. Les autres syndicats tels que la C.G.T. et F.O. n'ont pas les mêmes conceptions que leurs camarades cégétistes. Mais ces quelques témoignages montrent que, de la guerre des tickets à la négociation proposée par le C.N.P.F., le fossé qui sépare les partenaires sociaux demeure très large.

JEAN-PIERRE DUMONT.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Agencia "Ansa"* di *Roma* del *16-2-73*

ANSA 29/1 - UN ITALIANO E UNO SVIZZERO ARRESTATI IN GRECIA
SOTTO L'ACCUSA DI POSSESSO DI STUPEFACENTI -

ATENE 16 FEB (ANSA) - LA POLIZIA DI FRONTIERA GRECA HA ARRES-
TATO UN ITALIANO ED UNO SVIZZERO SOTTO L'ACCUSA DI POSSESSO
DI STUPEFACENTI E TENTATIVO DI SMERCIARE HASCISC IN GRECIA.

NELL'AUTO DEI DUE GIOVANI, PAOLO SERULI, DI 22 ANNI, NATO
A NAPOLI, ISCRITTO ALLA FACOLTA' DI LETTERE DI ROMA, DOVE
RISIEDE, OLIVIER BERNARD LOEBLE, DI 21 ANNI, DI NEUCHATEL,
STUDENTE UNIVERSITARIO SONO STATI TROVATI 1200 GRAMMI DI
HASCISC.

E SECONDO QUANTO SI E' APPRESO, DAVA TI AL PROCURATORE
DI ALESSANDROPOLI, DOVE SONO STATI CONDOTTI, I DUE GIOVANI
HANNO DICHIARATO DI AVER ACQUISTATO LO STUPEFACENTE NEL
PAKISTAN PER LORO USO PERSONALE.-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Messeffero Veneto

di *Voline*

del *15-2-73*

L'Eni in una società per sfruttare gas in Egitto

IL CAIRO, 15 febbraio.

L'assemblea del popolo d'Egitto ha approvato la formazione d'una società mista fra l'ente egiziano dei petroli e l'Eni per lo sfruttamento del gas di Abu Madi, nel delta. I giacimenti che saranno oggetto dell'attività della nuova società furono scoperti nel marzo 1967.

SI ERA BARRICATA
Ucciso in Egitto
che minaccia

MONACO DI BAVIERA
15 febbraio.
Un fallito tentativo di assassinio si è verificato proprio lunedì a Monaco di Baviera. Il tentativo è stato fatto da un palestinese nel corso di una conferenza stampa organizzata dall'ente egiziano dei petroli. Il palestinese, che si presentava come un rappresentante di un'organizzazione che si batte per la liberazione della Palestina, ha tentato di colpire il ministro egiziano dei petroli, che si trovava seduto a un tavolo con altri ministri. Il tentativo è fallito, ma il ministro dei petroli egiziano, che si trovava seduto a un tavolo con altri ministri, ha subito un'attacco di cuore e si è recato in ospedale.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Messaggero Veneto* di *Volome* del *15-2-73*

SI ERA BARRICATO IN UNA CAMERA D'ALBERGO

Ucciso in Germania un trevigiano che minaccia un agente col coltello

MONACO DI BAVIERA,
15 febbraio.

Un italiano che si era barricato nella propria camera d'albergo, a Monaco di Baviera, è stato ucciso a revolverate da un poliziotto nel corso di una colluttazione ingaggiata dagli agenti per cercare di toglierli un coltello con cui minacciava i presenti. Il drammatico episodio si è svolto in uno dei numerosi piccoli alberghi che sorgono nei pressi della stazione ferroviaria del capoluogo della Baviera. La vittima è stata identificata per Giuseppe Zaccaria, di 50 anni, sembra nativo di Treviso.

L'uomo aveva cominciato a inveire contro i passanti stando affacciato a una finestra del primo piano dell'albergo. Il titolare

del locale ha tentato di convincerlo a tornare nella propria camera da letto e a calmarsi, ma l'altro ha estratto di tasca un lungo coltello, minacciando chiunque gli si fosse avvicinato.

L'albergatore si è rivolto alla polizia, che è intervenuta pochi istanti dopo, con una pattuglia di agenti. Due poliziotti sono saliti fino alla camera dell'italiano, hanno bussato, ma Zaccaria ha rifiutato di aprire la porta, che era stata chiusa a chiave dall'interno. Gli agenti, servendosi di un *passepertout* sono riusciti ad aprire la serratura e sono penetrati nella stanza trovandosi così di fronte l'italiano che impugnava ancora il coltello. C'è stata una furiosa colluttazione, nel corso della quale uno dei poli-

ziotti ha fatto ricorso alla pistola e da distanza ravvicinata ha sparato quattro colpi che hanno ucciso all'istante Giuseppe Zaccaria.

Secondo le notizie fornite dalla polizia, sembra che l'italiano fosse arrivato a Monaco due giorni fa, per recarsi presso una piccola industria tipografica, dove avrebbe dovuto iniziare un lavoro del quale era stato in precedenza incaricato.

(Agenzia Asca)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Messaggero di Roma del 15-7-73

Italiano a Monaco ucciso da un poliziotto

Monaco di Baviera, 15 febbraio
Un poliziotto ha ucciso l'italiano Giuseppe Zaccaria di 50 anni che aveva minacciato con un coltello un altro agente. Il Zaccaria ieri aveva gridato frasi oscene ai passanti dalla finestra del suo albergo in prossimità della principale stazione ferroviaria di Monaco. Egli agitava anche un coltello e si è rifiutato di calmarsi quando il direttore dell'albergo è intervenuto. Questi allora ha chiamato la polizia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Intaglio dal Giornale

Giornale d'Italia di Roma

del 15-2-43

In un albergo di Monaco di Baviera

Italiano ucciso da un poliziotto

*L'uomo, forse malato di mente, forse ubriaco
aveva minacciato con un coltello un agente
Un altro poliziotto per difendere il collega,
ha sparato fulminando all'istante l'italiano*

M. DI BAVIERA, 16

Grave fatto di sangue a Monaco di Baviera in cui è rimasto vittima un nostro connazionale: un poliziotto ha ucciso l'italiano Giuseppe Zaccaria, forse malato di mente, che aveva minacciato, coltello alla mano, un altro agente.

Il dramma, fulmineo e per molti versi ancora poco chiaro, è avvenuto ieri in un albergo che sorge presso la principale stazione ferroviaria del capoluogo bavarese. Per motivi incomprensibili il cinquantenne Zaccaria, forse ubriaco, forse colto da un accesso di follia, affacciato alla finestra della sua stanza gridava, con tutto il fiato che aveva in gola, frasi oscene ai passanti. E intanto brandiva minacciosamente

un coltello.

E' intervenuto allora il direttore dell'albergo con la speranza di calmare l'energumeno, ma lo Zaccaria si è rifiutato di aprire la porta. Il direttore si è rivolto alla polizia, ma niente da fare: l'uscio rimaneva serrato. La porta è stata aperta allora con un passepartout e l'italiano, che appariva fuori di sé, si è scagliato contro i poliziotti cercando di colpirne uno a coltellate. L'altro agente, per difendere il collega, ha estratto la pistola e da circa due metri ha sparato diversi colpi contro lo Zaccaria il quale è caduto fulminato.

La polizia sta controllando l'identità dell'italiano addosso al quale sono stati trovati diversi documenti.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale

Il Giornale di Sicilia di Palermo

del 16-2-73

Gli effetti della nuova situazione

Rimesse rivalutate per i nostri emigrati

Roma, 15 febbraio

Oltre due milioni di lavoratori italiani emigrati in Europa sono avvantaggiati, per il momento, dagli effetti della crisi monetaria internazionale e dalla fluttuazione della lira. Infatti, le loro rimesse in Italia sono rivalutate di un ammontare corrispondente alla rivalutazione delle singole monete europee nei confronti della lira italiana.

Complessivamente, l'apporto di valuta per redditi da lavoro e rimesse degli emigrati è pari a circa 650 miliardi di lire l'anno. Oltre 280 miliardi di lire provengono dai paesi della CEE (esclusa la Gran Bretagna) e di questi 220 dalla sola Germania.

Applicando, quindi, al complesso delle rimesse da Germania, Francia, Paesi Bassi e Belgio Lussemburgo un tasso medio di rivalutazione delle rispettive monete pari al 6 per cento, si ottiene — nella situazione attua-

le — una rivalutazione globale delle rimesse, ragguagliate ad anno, pari a circa 18 miliardi di lire.

Le rimesse dalla Svizzera, dove risiedono numerosi lavoratori italiani, cui si aggiungono i frontalieri, ammontano ogni anno a circa 100 miliardi di lire, per cui, applicando un tasso di rivalutazione del franco svizzero del 10 per cento, si ottiene una rivalutazione delle rimesse di circa 10 miliardi di lire.

Mentre i vantaggi immediati delle famiglie degli emigrati residenti in Italia sono piuttosto consistenti, qualche preoccupazione si nutre per il medio periodo. Se infatti gli effetti della crisi monetaria dovessero farsi sentire sull'economia dei paesi europei, e, in particolare, di Germania e Svizzera, i primi a risentirne negativamente, in caso di problemi occupazionali, sarebbero i lavoratori italiani.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il *Forum*

di

Roma

del 16-2-73

UNA ODIOSA DISCRIMINAZIONE DEL DOPPIO MERCATO

I «piccoli vantaggi» del povero emigrante

za creatasi tra cambio commerciale e cambio finanziario, all'italiano all'estero anziché cambiare "con operazioni bancarie o postali" converrà effettuare il cambio libero alla frontiera "e guadagnerà così il 6-7 per cento in più".

E la "garanzia" offerta alle rimesse degli emigranti dove è andata a finire? Con qualche licenza poetica il volenteroso bollettino la interpreta in questo modo: "La tendenza registrata in questi giorni può anche capovolgersi, però, ed allora resta garantito all'emigrato il cambio cosiddetto commerciale e cioè quello ufficiale presso gli sportelli bancari e postali". L'ipotesi è estremamente improbabile, soprattutto con l'aria che tira. E se si realizzasse, se cioè per assurdo la lira finisse per avere dei cambi migliori sul mercato finanziario rispetto a quello commerciale, verrebbe a cadere la ragione stessa per cui è stato introdotto in Italia il doppio mercato. Esso da noi tende infatti a penalizzare la fuga dei capitali e non a scoraggiare l'afflusso.

Torniamo all'emigrante e alle sue rimesse. La garanzia che gli offre il nostro governo è una presa in giro, riferendosi ad ipotesi improbabili e non previste, mentre l'ancoraggio delle rimesse al cambio commerciale, per il poveraccio che lo prendesse sul serio, implicherebbe una perdita di diversi punti in percentuale su ogni banco-

nota estera convertita in lire.

I "piccoli vantaggi" del doppio mercato sono indicati dal "Notiziario emigrazione" con una strizzatina d'occhio, che purtroppo può essere raccolta solo dai più vicini: "I nostri lavoratori frontalieri, ad esempio, potranno lucrare in questi giorni i vantaggi della fluttuazione della lira sul cambio libero e di quella svizzera".

Uomo avvisato, mezzo salvato. Il bollettino fa quello che può, né si potrebbe pretendere di più da questa pubblicazione. Il piccolo vantaggio resta riservato alla minoranza in un certo senso privilegiata, perché più vicina a casa, dei frontalieri e ne rimane tagliata fuori la grande maggioranza degli emigranti che non può portare di persona ogni volta la paga in famiglia. In qualche modo dovrà spedirla, rimettendoci fior di quattrini. Oppure sarà stimolata ad affidarsi al racket delle varie mafie, che già stanno praticando forme di "compensazione" più vantaggiose di quelle che offre lo Stato italiano: da una parte ritirano i marchi od i franchi guadagnati dai nostri lavoratori all'estero e li tengono su banche straniere a disposizione del risparmio italiano in fuga; dall'altra pagano le famiglie con le lire destinate ad alimentare i

conti all'estero. Così non c'è materialmente nessun spostamento di valuta attraverso la frontiera, ma la fuga dei capitali si è realizzata lo stesso.

Gli inviti più o meno ufficiosi e velati a servirsi della borsa nera non bastano, di fronte ad una situazione oggettivamente scandalosa. In un primo tempo le disposizioni governative avevano assegnato al mercato commerciale sia il cambio turistico (in entrata) che quello

degli emigranti. Dopo qualche giorno per favorire i turisti stranieri, che tanto non sarebbero caduti in trappola, si è deciso di trasferire i loro problemi di cambio sul mercato finanziario, più vantaggioso per chi debba convertire valuta estera in lire. Lo stesso beneficio non è stato invece accordato agli emigranti.

Il criterio di questa discriminazione è cinicamente speculativo. Il turista se non trova la convenienza va a divertirsi da un'altra parte, mentre il povero emigrante non ha via d'uscita o almeno così si presume: non può scegliersi un'altra famiglia e la nostralgica destinazione dei suoi risparmi nella maggior parte dei casi continuerà a restare, comunque, l'Italia.

Le osservazioni contenute nel "Notiziario emigrazione" sono precedenti alla fluttuazione della lira sul mercato commerciale, che ha modificato lievemente, ma non sostanzialmente la situazione. Con la fluttuazione della lira su entrambi i mercati, commerciale e finanziario, il divario tra un cambio e l'altro si è raccorciato: se prima era tra il 6 ed il 7 per cento, oggi nell'Europa continentale ove si affolla la maggior parte della nostra più recente emigrazione la forbice fra le due quotazioni si è ridotta al 3 od al 4 per cento. C'è stato un miglioramento, ma la tendenza e quindi la discri-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Intaglio dal Giornale di del

minazione è rimasta uguale. Prima della fluttuazione il marco del turista tedesco cambiato sul mercato finanziario riceveva un controvalore in lire superiore del 6 o del 7 per cento rispetto al marco cambiato sul mercato commerciale da un nostro emigrante; adesso il turista riscuote soltanto il 3 od il 4

per cento in più del lavoratore.

Questo lieve miglioramento in una situazione ignobilmente discriminatoria ha dato ieri ad una agenzia di stampa ufficiosa il pretesto per diramare una nota dal titolo trionfalistico: "Lira fluttuante: rivalutate rimesse emigrati". Continuiamo a prendere in giro i figli più sacrificati della comunità nazionale, che li ha costretti a sudarsi il pane all'estero, aggiungendo al danno la beffa. E' vero che la svalutazione di fatto della lira rivaluta proporzionalmente i salari riscossi in valute più forti, ma resta pur sempre vero che in seguito alla discriminazione fissata nelle disposizioni sul doppio mercato questa rivalutazione per i lavoratori è minore di quella assicurata ai turisti. Ed il trattamento meno favorevole riservato al lavoro degli italiani rispetto al divertimento degli stranieri rimane incompatibile coi più elementari principi morali e sociali.

Giano Accame